Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 8 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 161

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. [illegible]
Telefoni de "La Stampa": Centralini; Direzione - Redazione - Cronaca; Seguendo la Cronaca; Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il progetto paneuropeo

La risposta dell'Italia alla Francia

«Il disarmo, questo essenziale principio che nel memoriale del Governo della Repubblica non è espressamente formulato, costituisce, secondo l'avviso del Governo fascista, il punto di partenza fondamentale per una efficace opera di coesione morale tra le Nazioni» — Il Governo fascista prospetta l'utilità di invitare alla riunione di Ginevra il Governo della Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste e della Repubblica turca — La difesa dei piccoli Stati

Contributo decisivo

Roma, 7 notte.

La risposta italiana al memorandum di Briand su un progetto di Federazione europea è fra le prime di quelle trasmesse al Governo francese, precedendo quelle degli Stati di primo piano della politica del nostro continente: questa constatazione preliminare ha il suo valore, perchè dimostra ancora una volta come la politica estera del Fascismo proceda per concezioni e metodi assolutamente autonomi; la voce dell'Italia fascista suona chiara, precisa, senza bisogno di ascoltare prima le opinioni altrui per conformarsi in conseguenza; ciò significa, insomma, che abbiamo una parola libera ed autorevole da dire al mondo, sempre, in ogni questione.

I vari punti prospettati nella nota del nostro Governo seguono una linearità logica che conduce non ad una critica preconcetta e sterile, bensì ad una chiarificazione che, ove fosse sinceramente riconosciuta ed accettata, porterebbe un contributo decisivo ad una pace fra i popoli fondata sulla giustizia e non sui privilegi egemonici.

Il principio della sovranità integrale degli Stati viene da noi mantenuto senza alcuna rinunzia; esso, come è la base intangibile della Società delle Nazioni, così deve esserlo per qualsiasi altra Unione; fuori dell'adesione spontanea dei singoli membri, adesione maturata nella consapevolezza degli interessi, delle necessità e dei vantaggi comuni, e dei diritti e dei doveri reciproci, non esistono che pressione e coercizione, cioè condizioni di supremazia e di vassallaggio. E' un principio che deve valere e funzionare per tutti gli Stati, grandi e piccoli, vinti e vincitori: all'indomani della guerra, delle discriminazioni erano forse fatali, oggi sarebbero assurde e colpevoli. L'uguaglianza non deve essere soltanto teorica, ma effettiva: in qual modo?

Innanzi tutto, sotto l'aspetto organizzativo, si deve evitare la formazione di un Consiglio sul tipo di quello della Lega, con alcuni seggi permanenti ed alcuni seggi elettivi: si determinerebbero rivalità, rancori, che invece sarebbero eliminati con la costituzione di un unico organo deliberativo ed esecutivo, in cui tutti gli Stati fossero rappresentati. Si obbietterà che ci troveremmo di fronte ad un organo troppo numeroso, e quindi pesante, per prendere delle iniziative ed assumersi delle responsabilità: è un argomento che non regge, sia perchè si resterebbe sempre al di sotto dei trenta rappresentanti, sia perchè — l'osservazione è fondamentale — si tratterebbe appunto di prevenire dualismi di funzioni (fra Consiglio ed Assemblea, ad esempio), ostruzionismi di Governi nelle ratifiche delle decisioni, adottate attraverso un esame pienamente spontaneo e responsabile; non si ricadrebbe nell'errore di costruire continuamente dei castelli di carta; poche deliberazioni, sia pure, ma esse dovrebbero essere immediatamente attuate.

Oltre l'uguaglianza nell'ordinamento organizzativo, occorre a più forte ragione un'uguaglianza sostanziale di posizioni e di rapporti. A questo punto la logica della nostra risposta si sviluppa serrata e stringente: il punto di partenza del progetto briandista, la sicurezza assoluta, è respinto totalmente. Se tale principio, che è l'incubo, l'ossessione permanente della politica francese del dopoguerra, dovesse essere il concetto informatore di tutto il sistema di unione europea, si perpetuerebbero gli equivoci, le diffidenze, gli equilibri e le ingiustizie che caratterizzano questo tormentato periodo della vita internazionale: meglio varrebbe allora ritornare alla vecchia tradizione delle alleanze e degli aggruppamenti politici, i quali garantirebbero più lungamente la pace attraverso quelle oscillazioni che potrebbero essere definite un equilibrio instabile. La priorità del criterio di sicurezza assoluta ha come effetto inevitabile la corsa agli armamenti: riaprire la discussione polemica su questo argomento è inutile; i miliardi destinati dalla Francia alle costruzioni ed alle fortificazioni dopo la Conferenza di Londra, in cui Tardieu si battè ad oltranza per la sicurezza assoluta del suo Paese, stanno lì a provare la verità inconfutabile della concezione italiana.

Covenant ginevrino, Patto Kellogg, Trattati di Locarno, ecco i fondamenti giuridici, diplomatici, morali della sicurezza, rivolti particolarmente se non esclusivamente, a favore della Francia: ora occorre decisamente marciare più innanzi, e considerare quale punto di partenza di una politica positiva di pace, in cui può essere collocata anche l'Unione federale europea, la riduzione generale degli armamenti. I giornali ufficiosi hanno adottato la tattica di rispondere sdegnati ogni volta che, e non da parte dell'Italia soltanto, la politica del Quai d'Orsay è prospettata come una politica di egemonia ottenuta attraverso la cristallizzazione delle forze esistenti; ebbene, al Governo francese non è aperta oggi che una sola maniera luminosa per smentire le pretese calunnie: aderire concretamente ad una politica di disarmo. Altrimenti i sospetti diventeranno certezza, e nessuna abilità propagandistica servirà a nascondere la responsabilità della Francia in una gara di armamenti che genererebbe un'atmosfera oltremodo pericolosa e minacciosa, così come nessun artificio dialettico di Briand potrà mai mascherare il suo rifiuto di accettare la netta proposta del Ministro Grandi a Ginevra, di una contemporanea sospensione delle costruzioni navali dei due Paesi.

La nota italiana ha il merito di avere subito impostato le eventuali future discussioni intorno al progetto di Unione europea su un terreno pratico, di attualità palpitante: il disarmo; bisogna impedire le deviazioni nebulose, capziose o ideologiche da questo che è veramente il cuore della politica presente in Europa e nel mondo.

Ma anche su di un altro punto, importantissimo, rimasto molto oscuro nel memorandum francese, la nostra nota porta chiarezza di idee, di direttive, e quindi di responsabilità: i limiti e le finalità dell'Unione europea. Perchè la Russia e la Turchia non sono state invitate? Perchè non sono Stati membri della Società delle Nazioni, si dirà; ma questa è un'obbiezione puramente formale, che, del resto, è stata superata a proposito delle discussioni preparatorie del disarmo (forse l'atteggiamento delle due Potenze in seno alla Commissione rende tanto guardinga la Francia?).

Se Unione europea ha da essere, almeno tutti gli Stati più importanti vi devono partecipare; il nome pomposo e sonante non può tenere a battesimo una costellazione di qualche astro maggiore con alcuni satelliti. Facendo delle esclusioni aprioristiche, come è il caso della Russia e della Turchia, si comincerebbe molto male. In quanto a possibilità di composizioni intercontinentali, Briand nel suo progetto le elimina con delle buone intenzioni: la sorveglianza contro tale pericolo non sarebbe mai troppa, perchè i pericoli che potrebbero derivarne sarebbero immensi. Un lavoro di coordinazione e di cooperazione europea può forse essere utile; ma pensare di sollevare l'Europa da una semplice e mal definibile unità geografica ad un organismo unitario, pulsante di vita, significherebbe alimentare un'utopia sterilizzatrice delle caratteristiche virtù nazionali e gravida di incognite. Specie nell'epoca moderna, con la rapidità delle comunicazioni e delle ripercussioni politiche ed economiche, la vita dei continenti si è molto avvicinata. Non solo, ma riflettendo sulla posizione dell'Italia, si osserva come essa, Potenza mediterranea, debba preoccuparsi più che di quanto avviene nella Scandinavia o nel Baltico, di quanto si svolge sulle rive asiatiche o africane del Mediterraneo. Basta nominare l'Asia e l'Africa perchè balzi alla mente un problema che naturalmente, per opportunità interessata, Briand ha ignorato nel suo progetto: la sorte e la funzione delle Colonie nell'Unione europea. Fino a quando lo si potrà trascurare?

ALFREDO SIGNORETTI.

Il documento

Roma, 7 notte.

La risposta italiana al memoriale del Governo francese sull'organizzazione di un regime di Unione Federale Europea è stata rimessa sabato sera cinque corrente all'incaricato di affari di Francia a Roma perchè la trasmettesse al suo Governo. Essa è concepita nei seguenti termini:

«Il Governo Fascista ha esaminato con la maggiore cura il memoriale sull'organizzazione di un regime di unione federale europea che il Governo della Repubblica francese gli ha fatto pervenire e che rappresenta il primo atto di quella procedura di consultazione, che i rappresentanti dei ventisette Stati europei membri della Società delle Nazioni fissarono nella riunione di Ginevra del 9 settembre dello scorso anno. A questa procedura il Governo Fascista è pronto a dare, come ha dato a tutte le iniziative dirette all'opera della pace e della ricostruzione materiale e morale dell'Europa, la sua volonterosa collaborazione. Intanto è grato al Governo della Repubblica della occasione che questa gli ha offerto, di pronunciarsi fin da ora sopra un progetto determinato e di formulare alcune osservazioni per quel lavoro preliminare di chiarimento dei principii della cooperazione europea, il quale deve, come lo stesso Governo della Repubblica ha riconosciuto, precedere qualunque discussione collettiva.

«Unione, non unità»

«1. — Il Governo Fascista ritiene anzitutto, e in questo concorda con il Governo della Repubblica, che qualunque sistema di unione europea debba essere inteso come un sistema di cooperazione degli Stati d'Europa «fondato sull'idea di unione e non sull'idea di unità» e nel quale dunque la sovranità assoluta e l'indipendenza politica di tutti gli Stati membri siano pienamente rispettate. Esso anzi è d'avviso che la formula impiegata nel memoriale del Governo della Repubblica «la istituzione del legame federale non dovrebbe intaccare per nulla alcuno dei diritti sovrani degli Stati membri di una associazione di fatto» debba avere una applicazione integrale, ed essere diretta soprattutto a garantire la protezione dei diritti degli Stati minori, cancellare qualunque ultima demarcazione fra popoli vincitori e popoli vinti; favorire lo stabilimento di condizioni di assoluta eguaglianza fra tutti gli Stati.

«Non meno convinto è il Governo Fascista della necessità che qualunque progetto di unione federale europea debba essere armonizzato con la struttura economica della Società delle Nazioni ed anzi, come sarà detto più oltre, sembra ad esso che questo problema sia di importanza così essenziale da dover essere risolto prima di ogni altro.

«Il Governo Fascista non condivide tuttavia l'opinione del Governo della Repubblica che, ad assicurare la coordinazione o la subordinazione della Unione Federale Europea alla Società delle Nazioni, sia necessario riservare, per lo meno in origine, ai soli Stati membri della Società delle Nazioni, il diritto di entrare a far parte dell'Unione. Questa riserva, che certo è inadeguata al complesso e delicato problema dei rapporti tra la Unione Federale Europea e la Società delle Nazioni, sembra al Governo Fascista in contraddizione coi principii stessi dell'Unione Federale Europea, ed è certo in contraddizione con gli scopi che sono definiti e indicati nel memoriale del Governo della Repubblica. Secondo quanto è detto nel memoriale del Governo della Repubblica, l'Unione Federale Europea dovrebbe proporsi lo sviluppo delle possibilità di coesione «nell'aggruppamento delle forze materiali e morali dell'Europa» e un «riavvicinamento delle economie europee»; dovrebbe proporsi di riparare alla dispersione di forze agli effetti del frazionamento economico che i trattati di pace, con lo stabilimento di nuove frontiere politiche e nuove barriere doganali, hanno aumentato; dovrebbe proporsi infine la soluzione comune di problemi tecnici e «l'organizzazione razionale dell'Europa» fondata sopra «una solidarietà di fatto alla quale le Nazioni di Europa, a causa della loro posizione geografica, sono chiamate a partecipare».

Invitare la Russia e la Turchia

«Ora sembra al Governo Fascista che a questi fini sia necessaria, o almeno desiderabile, la partecipazione di tutti i Paesi, tra i quali questa solidarietà di fatto esiste: che tale partecipazione sia anzi necessaria o, almeno, desiderabile appunto perchè di una solidarietà di fatto si tratta. Il Governo Fascista prospetta pertanto al Governo della Repubblica l'utilità di proporre agli altri Governi interessati che il Governo della Unione delle Repubbliche sovietiste e socialiste e il Governo della Repubblica turca siano invitati a prendere parte alla procedura di elaborazione del progetto di Unione Federale Europea, e precisamente alla riunione che avrà luogo a Ginevra in occasione della prossima assemblea della Società delle Nazioni.

«A questa proposta il Governo Fascista è mosso anche dalla considerazione che gli Stati europei, i quali certamente desiderano la collaborazione, nel sistema della Società delle Nazioni, della Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste e della Repubblica turca, debbono fare il possibile per non pregiudicare la adesione di questi due Paesi alla progettata Unione, mettendoli davanti al fatto compiuto di una procedura iniziata senza di loro.

«Il Governo Fascista ritiene che l'Unione Federale Europea è concepibile solo come l'unione di tutti gli Stati di Europa o almeno di tutti quegli Stati la cui potenza economica e politica sia uno dei fattori determinanti della vita dell'Europa, perchè, se così non fosse, l'Unione europea diverrebbe un sistema di uno o più grandi Stati, coordinati ad un gruppo di Stati minori che rappresenterebbe non un regime di coordinazione, ma un regime di secessione europea, la divisione dell'Europa in gruppi e in sistemi contrastanti. Solidarietà europea deve significare solidarietà di tutta l'Europa, un principio che, se non può essere spinto fino alle ultime conseguenze della logica, deve essere tuttavia rispettato e praticato nella misura più larga che le condizioni obiettive permettano.

Non compromettere l'unità organica della Società delle Nazioni

«2. — Tuttavia anche più vasto e complesso sembra al Governo Fascista il problema, che potrebbe chiamarsi costituzionale, dell'Unione Federale Europea. Non si tratta soltanto di definire un sistema di solidarietà e coesione europea, ma un sistema che sia perfettamente inquadrato in un regime di solidarietà e coesione mondiale. I vincoli che legano fra loro Paesi di continenti diversi, non sono infatti di una importanza minore di quelli che legano fra loro i Paesi d'Europa. L'Europa rappresenta, è vero, una unità geografica che può essere presa come base per la soluzione di problemi tecnici specifici dei paesi europei tra loro. Ma essa non rappresenta una unità civile che possa essere isolata nella soluzione dei problemi della organizzazione politica ed economica del mondo. La civiltà moderna non è scomponibile. I progressi materiali e morali da essa compiuti hanno determinato, sopra basi effettive e complesse, una solidarietà di fatto intercontinentale fra le Nazioni. E precisamente sopra questa solidarietà di fatto ed a carattere universale si fonda la Società delle Nazioni. L'opera della Società delle Nazioni non è che ai suoi inizi. Per quanto notevoli siano i risultati da essa raggiunti in questi 10 anni di vita, la Società delle Nazioni ha davanti a sè ancora un vasto, complesso, difficile lavoro da svolgere. Per compiere la sua opera, essa deve essere pronta contro ogni pericolo che possa indebolirne l'efficacia o diminuirne l'autorità e il prestigio.

«Ora il progetto contenuto nel memoriale del Governo della Repubblica è destinato, secondo le stesse parole del memoriale, a costituire un «regime permanente di solidarietà convenzionale per l'organizzazione razionale dell'Europa» e «un vincolo di solidarietà che permetta alle Nazioni europee di acquistare alfine la coscienza dell'unità geografica europea». Esso definisce insomma un aggruppamento continentale, il quale, ove attuato, potrebbe rivelare col tempo la tendenza non soltanto ad infirmare il principio d'universalità e di interdipendenza nei rapporti politici ed economici esistenti fra tutti i popoli del mondo, ma anche a determinare la formazione di altri aggruppamenti continentali, compromettendo in tal guisa l'unità organica della Società delle Nazioni.

Il pericolo di riprodurre l'organizzazione ginevrina

«Nè sembrerebbe comunque possibile al Governo Fascista che l'Unione Federale Europea riproducesse la stessa organizzazione materiale della Società delle Nazioni. Secondo il Governo Fascista l'Unione Federale Europea, riproducendo in scala minore la Società delle Nazioni, aggraverebbe, anzichè risolvere, il problema dei suoi rapporti con la Società stessa. Il memoriale del Governo della Repubblica sembra invece impostato proprio sul concetto che l'Unio-duzione europea della Società delle Nazioni. Secondo il Governo della Repubblica l'Unione Federale Europea dovrebbe infatti avere una organizzazione costituzionale simile a quella della Società delle Nazioni, e cioè un'assemblea annuale, nella quale tutti i soci aderenti fossero rappresentati, e un Consiglio, del quale facessero parte solo alcuni membri dell'assemblea, ed un segretariato.

«Tale organizzazione, che molti e giustificabili motivi hanno consigliato per la Società delle Nazioni, non sembra al Governo Fascista adatta per un organismo quale l'Unione Federale Europea dovrebbe essere. Poichè si domanda agli Stati che dovrebbero entrare a far parte dell'Unione Federale Europea di costituire fra loro un regime permanente di solidarietà è giusto che si garantisca ad essi, nessuno escluso, una perfetta e permanente partecipazione al funzionamento costituzionale dell'Unione. La creazione di un Consiglio nel quale siedano, sia pure alternativamente, i rappresentanti di alcuni solamente degli Stati, mentre la rappresentanza assoluta e totale sarebbe limitata alla sola assemblea annuale, non dà, secondo l'opinione del Governo Fascista, questa garanzia e mette gli Stati minori in una posizione di inferiorità.

«E' evidente infatti che per restare sul terreno della realtà non si potrà evitare che a somiglianza di quanto è avvenuto nella costituzione della Società delle Nazioni, i maggiori Stati abbiano di diritto o di fatto ciascuno un posto permanente nel Consiglio, gli altri posti restando oggetto di contesa fra gli Stati minori. Ne uscirà una classificazione gerarchica degli Stati che il Governo Fascista ritiene sia utile evitare, perchè importerebbe un indebolimento di quel principio dell'assoluta integrità dei diritti sovrani, che il memoriale del Governo della Repubblica ha dichiarato di porre alla base stessa del progetto di Unione Federale Europea.

«Il Governo Fascista è quindi di opinione che tutti indistintamente gli Stati che entrassero a far parte dell'Unione Federale Europea dovrebbero avere un rappresentante permanente al Consiglio, il quale dovrebbe a sua volta essere l'organo unico deliberativo ed esecutivo dell'Unione Federale Europea.

La solidarietà economica e le premesse politiche

«3. — Come fondamento delle direttive essenziali dell'Unione, il Governo della Repubblica ha posto alcuni principii che investono la concezione stessa dell'Unione e sui quali il Governo Fascista ritiene indispensabile un chiaro accordo preliminare. Il Governo della Repubblica sembra voler subordinare qualunque azione per giungere ad un coordinamento europeo, ad una precisa unione raggiunta nel campo politico, subordinazione questa che, secondo il Governo della Repubblica è rigorosamente determinata dalle esigenze del problema della sicurezza. In altri termini, il memoriale del Governo della Repubblica sembra voler stabilire una rigida consecuzione logica tra sicurezza, Unione Federale Europea e regime di solidarietà economica, dei quali elementi l'uno seguirebbe rigorosamente e in questo ordine l'altro. Ora il Governo Fascista non crede di poter dare la stessa interpretazione delle premesse e dei propositi dell'Unione Federale Europea, quali sono esposti nello stesso memoriale del Governo della Repubblica.

«E' evidente che il problema della solidarietà economica ha premesse essenzialmente politiche, ma è altresì vero che se l'Unione Federale Europea deve essere inquadrata nel sistema della Società delle Nazioni, queste premesse politiche non possono essere se non quelle che sono il fondamento del Patto della Società delle Nazioni e che non sono solamente premesse di sicurezza. Il Patto è un insieme organico nel quale tutti o almeno i più importanti elementi e i metodi che devono servire al mantenimento della pace sono considerati. Il Patto precisa che questi metodi sono la limitazione degli armamenti, la garanzia contro le aggressioni, il regolamento pacifico delle controversie internazionali, e coordina questi metodi in un organismo di pace che si presenta così come un sistema organico basato sul disarmo, sull'arbitrato e sulla sicurezza. Dallo sviluppo armonico di questo sistema dipendono l'organizzazione della pace, il funzionamento della Società delle Nazioni e quindi anche le condizioni fondamentali per qualunque progetto di Unione Europea.

Sicurezza e disarmo

«Ora il Governo Fascista ritiene che questo sviluppo nella fase di organizzazione internazionale alla quale l'Europa è giunta, non debba consistere in un irrigidimento del sistema della sicurezza, ma nell'attuazione dei precisi impegni al disarmo contratti nel Patto della Società delle Nazioni dagli Stati che li hanno sottoscritti, impegni che fino a quando restano insoddisfatti minacciano quello stesso sistema della sicurezza, così penosamente costruito. Il sistema della sicurezza, o almeno un sistema della sicurezza, già esiste ed è costituito dal Patto della Società delle Nazioni, dal patto di rinunzia alla guerra e dai trattati di Locarno. Questa triplice garanzia può costituire, se integrata da una effettiva riduzione degli armamenti, una barriera giuridica, politica e morale contro la guerra, mentre non rappresenta alcuna efficace garanzia, se aperta alla gara degli armamenti e alle competizioni di forza. L'idea della sicurezza, presa in senso assoluto, determina la idea della necessità degli armamenti e gli armamenti hanno sempre determinato in tutti i tempi la preoccupazione, il sospetto, lo stato di non sicurezza di tutti e di ciascuno, la mentalità del pericolo e della diffidenza, lo spirito della guerra.

«Se il fine ultimo degli sforzi che si vogliono compiere nella direzione di una Unione Federale Europea consiste veramente in una più stretta cooperazione tra le Nazioni d'Europa, bisogna dunque risolvere anzitutto il problema della riduzione generale degli armamenti. Il disarmo, questo essenziale principio che nel memorandum del Governo della Repubblica non è espressamente o incidentalmente formulato, costituisce, secondo l'avviso del Governo Fascista, il punto di partenza fondamentale per una efficace opera di coesione morale tra le Nazioni, per la soluzione integrale del problema generale della sicurezza, per dare pratica consistenza ed elementare ragione di essere a qualsiasi progetto di Unione Federale Europea.

«Roma, 4 luglio 1930 - Anno VIII».

(Stefani).

Italia e Francia

Roma, 7 notte.

Il *Giornale d'Italia* risponde all'editoriale del *Temps* riguardante le relazioni franco-italiane.

Alle generiche accuse del *Temps*, il *Giornale d'Italia* oppone delle inconfutabili precisazioni di fatto. Il *Giornale d'Italia* scrive che l'organo ufficioso francese ha torto quando afferma che la ragione degli attuali urti tra Francia e Italia va ricercata nei discorsi di Mussolini a Livorno, Firenze e Milano, e nelle dichiarazioni di S. E. Grandi al *Daily Herald* relativamente alle conversazioni per il regolamento delle questioni italo-francesi. L'ultima nota diplomatica diretta da Roma a Parigi per precisare il punto di vista italiano sui problemi pendenti tra Italia e Francia, è del settembre dello scorso anno e da allora il Governo italiano non ha avuto alcuna risposta. Il ministro Grandi ha fatto al signor Briand le sue proposte pratiche per la trattazione dei vari problemi italo-francesi tra il 12 ed il 14 maggio. Il 14 maggio, Briand aveva già declinato le offerte dell'Italia. Il discorso di Firenze è del 17 maggio ed esso segue, non precede, il rifiuto del Governo francese. Se si vuole trovare un rapporto di causa ad effetto e parlare di malessere, bisogna dunque concludere da questa esposizione di date e di fatti che il malessere è dell'Italia per le manifestazioni finora negative avute da parte francese.

Il *Giornale d'Italia* continua rilevando che è sempre stata opinione dell'Italia che non vi potesse essere ragione di gravi dissidi tra Roma e Parigi. L'attitudine francese tende a persuadere l'Italia del contrario. Tra Italia e Francia pendono dei problemi oggettivi che derivano dalla applicazione del trattato di Londra, il quale determinò l'entrata in guerra ed i sacrifici dell'Italia a favore anche della causa francese, e da precedenti trattati e impegni politici sottoscritti ed assunti dalla Francia nei riguardi dell'Italia.

Circa gli armamenti, il giornale osserva che tutti gli armamenti, di terra, di mare, di cielo, da parte dell'Italia, hanno sempre seguito e mai preceduto quelli corrispondenti della Francia.

L'ambasciatore francese a Roma ricevuto dal Presidente della Repubblica

Parigi, 7, notte.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto nel pomeriggio di oggi De Beaumarchais, Ambasciatore di Francia a Roma.

I discorsi di S. E. Turati ai fascisti e al popolo di Piacenza

S. E. Turati ha visitato domenica Piacenza, accolto da vibranti dimostrazioni. Il Segretario del Partito ha pronunciato due importanti discorsi sulla situazione economica e sui doveri degli italiani nell'ora attuale.

L'orgoglio della vita modesta

All'adunata del Podestà, dei Segretari politici e dei Direttori della provincia S. E. Turati ha elogiato lo spirito di disciplina che ha riscontrato nelle file del Fascismo piacentino. Ha biasimato una volta ancora i personalismi, incitando ad essere tutti uniti, sempre, per la completa realizzazione delle mete indicate dal Duce, lasciando in un canto i rancori, le miserie, i piccoli vani orgogli personali, che immiseriscono ogni ideale e fanno perdere di vista i compiti veri.

«Non sono tempi di quisquiglie [illegible] — ha detto S. E. Turati. — I tempi sono duri economicamente e politicamente, per l'interno e per l'estero. Politicamente noi dobbiamo fissare la nostra carta nel grande quadro della vita internazionale. Noi siamo ragione di equilibrio politico, ragione di giustizia internazionale. A coloro che ci dicono provocatori, rispondete che noi siamo il solo popolo che è andato incontro ai nemici per attenuare ogni disagio morale e [illegible] di ieri. E allora come possiamo essere dei provocatori, se abbiamo dimostrato sul serio di volere la pace europea? Quella pace che l'Italia non può volere disarmata e servile al servizio di inammissibili egemonie.

«Abbiamo, diceva, una situazione economica di notevole importanza e gravità, e io non sono di coloro che si nascondono le crude verità. Credo di essere uno dei pochi che di fronte alle verità amare ha il coraggio di confessarle. Dissento dalle generalmente asserite cause della crisi economica, ma le riconosco, però nego che alcuna causa sia imputabile al nostro Regime. La crisi non è che il risultato di uno squilibrio durato da anni. Noi e il mondo intero abbiamo speso per anni di più di quanto potevamo spendere. E' venuto il tempo che il biglietto da cento rivalutato è una cosa rispettabile da spendere e da essere conservato nel portafoglio, ed il biglietto da mille va messo in cornice e salutato con tutti gli onori militari.

«Quando l'economia italiana e mondiale raggiungerà questo senso del bene amministrare, saremo tornati all'equilibrio. Il Fascismo è veramente il senso del ritorno alla sanità della razza, che distrugge la vanità delle forme e delle espressioni, che ritorna alla sana concezione della sua natura, all'orgoglio della vita modesta: bisogna ricordare che gli italiani di ieri erano tali.

«Camerati! Vi saluto e vi lascio con l'augurio di continuare a seguire il Duce e il Regime in perfetta armonia di intenti e con cosciente senso di dedizione e di disciplina. Seguitelo dunque nella sua fatica e servitelo nella sua opera fascista».

Il discorso del Gerarca, interrotto frequentemente da applausi entusiastici, è stato accolto infine da ovazioni prolungate e da frenetici «alalà» all'indirizzo del Duce.

Nel frattempo una massa enorme di popolo si era andata ammassando in piazza Cavalli e quando S. E. Turati dal salone del Palazzo Gotico è passato alla sede del Consiglio provinciale dell'economia, attraversando la piazza, la folla gli ha fatto una dimostrazione imponentissima, che è continuata fino a quando S. E. Turati, seguito dalle autorità è comparso al balcone del Palazzo del Consiglio provinciale della Economia.

Senso di fede e di vita

Dal balcone del palazzo il Segretario del Partito ha pronunciato un altro discorso. Egli ha così cominciato:

«Camerati e cittadini di Piacenza!

«Dopo aver consegnato alle vostre creature i premi del loro valore, dopo aver consegnato ai reparti della Legione e della Milizia territoriale [illegible] i labari, dopo aver parlato ai dirigenti fissando i compiti della loro attività, questa adunata nella vostra piazza, ricca di tante bellezze antiche, vuole essere solo l'incontro del dirigente del Partito con la vostra anima, per donarvi non le parole, che sono sempre vane, ma il senso della fede e della vita, per dirvi che anche nelle difficoltà, nei dolori, nelle privazioni, noi italiani possiamo [illegible] perchè ci è di guida non solo la gloria del passato, ma la coscienza di questo nostro presente, [illegible] luminoso, che è soprattutto incitamento e visione del domani, quello che sognarono i nostri martiri, che vollero i nostri poeti, che costruirono e disegnarono nel silenzio, nel sacrificio e nel dolore, quello che i nostri martiri sognavano nell'ora estrema, mentre ai loro occhi non più mortali la terra appariva veramente la madre, capace di tutti i dolori, di tutte le gioie, la madre divina, sublime, per cui è bello il sacrificio, perchè la terra è madre d'amore e di dolore, madre che è giustizia, orgoglio e fierezza, vita e dolore, nascita morte speranza e ardore bellezza e fede».

Dopo aver parlato delle qualità della razza e dei compiti che attendono l'Italia nel futuro, S. E. Turati così conclude:

«Noi vogliamo oggi, domani e sempre per andare per le vie del mondo a fronte alta, ad occhi aperti, secondo la canzone delle nostre speranze, e gridando al Capo le parole della fede, pensando che egli è veramente il destinato dalla sorte suprema ad unire i vincoli del nostro popolo. E gridiamo non solo con la voce delle nostre labbra, ma con la voce del nostro cuore come ai padri i figli:

«Duce, a te tutte le nostre speranze. Duce, che cammini verso l'avvenire col tuo passo romano, noi deboli, noi indegni, ti seguiamo non con orgoglio, ma solo desiosi di poter durare al tuo passo e con una speranza che tu ci riconosca non indegni di te».

Durante il discorso, interrotto da frequenti, interminabili ovazioni, la piazza offriva un magnifico quadro di bellezza e di forza. L'entusiasmo ha raggiunto il diapason quando S. E. Turati ha terminato il suo forte discorso.

Mirabolanti promesse di Parigi a Berlino

Crediti, diritto di armare, restituzione del corridoio di Danzica — L'ambasciatore francese protesta intanto, per le rappresaglie renane

Parigi, 7, notte.

La stampa ministeriale, oltrechè l'ambasciatore De Margerie, ha il suo da fare per ristabilire il prestigio locarnista di Briand, scosso dalle rappresaglie renane. Conviene dire che l'impresa sia riconosciuta anche in alto loco di non troppo facile situazione, se uno degli interpreti più accreditati del pensiero del Ministro degli Esteri francese, Giulio Sauerwein, stima necessario gettarsi addirittura al collo della Germania promettendole l'impossibile, purchè il Governo di Berlino consenta a fare alla Francia il regalo della sua preziosa indispensabile insostituibile amicizia.

L'articolo pubblicato oggi dal Sauerwein sul «Matin» è un documento di importanza capitale, quale segno della gravità dei sacrifizi cui la Francia si rassegnerebbe pur di stornare da sè la minaccia di un tentativo di rivincita tedesco. Il passo principale dello scritto dice testualmente così:

«La continuazione della politica di Stresemann significa la collaborazione della Germania con la Francia, cioè con lo Stato che in questo momento 1°) è il solo a poterla assistere finanziariamente come già sanno gli industriali e gli agricoltori di oltre Reno; 2°) il solo a poter aiutarla a ottenere una migliore sistemazione delle riparazioni con accordi amichevoli con l'America; 3°) il solo che può permetterle il ritorno ad uno statuto militare ragionevolmente concepito e più degno di un grande paese; 4°) il solo a poter, nei limiti del possibile, renderle continue le sue comunicazioni con la Prussia orientale».

Se le parole hanno un senso, il portavoce di Briand offre alla Germania nientemeno che l'intensificazione della politica di credito a getto continuo, che sin da oggi il Crédit Lyonnais pratica largamente a beneficio di produttori tedeschi, la revisione del Piano Young, il diritto di armarsi e l'abbandono della Polonia nella questione del corridoio di Danzica, cioè la restituzione del corridoio stesso. Altro che la Sarre!

I negoziati per la Sarre sospesi

Vero è che mentre il «Matin» bandisce questo allettante programma, dove il più miope osservatore riconoscerebbe una eccessiva demagogia di propaganda elettorale, anzi addirittura dei tentativi di corruzione elettorale, un comunicato ufficiale ci annunzia che i negoziati sulla Sarre sono stati sospesi. Ma chi non sente come in presenza dei miraggi straordinari fatti balenare agli occhi della Germania da uno dei confidenti di Briand, la sospensione delle trattative sulla Sarre si riduca a un incidente secondario? Dice il comunicato franco-germanico:

«Nel corso delle conversazioni che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni fra i rappresentanti delle delegazioni francese e tedesca, incaricate dei negoziati relativi alla Sarre, è stato constatato che delle serissime divergenze di vedute continuano a sussistere riguardo a certe questioni considerate come essenziali dai due governi. Di conseguenza, una sospensione dei negoziati è stata presa in considerazione, di comune accordo. I due governi approfitteranno del periodo delle vacanze per esaminare la situazione quale risulta dai lavori delle due prime sottocommissioni e ricercare se questo esame sia di natura tale da permettere la ripresa utile dei negoziati che avrebbe luogo nell'ottobre».

Come vedete, il tono dell'annuncio non potrebbe essere più lenitivo. Ma la Francia sa che nella realtà delle cose al ricupero della Sarre la Germania, astrazione fatta dalla questione di prestigio, è interessata meno che non alla realizzazione delle quattro promesse poste innanzi dal «Matin». L'accordo che dovrebbe uscire dai negoziati oggi sospesi non sarà, infatti, di maggior vantaggio per la Germania che di danno per la Francia. La conseguenza del ritorno della Sarre alla Germania consisterà probabilmente nella reintroduzione del marco, nell'aumento dei costi di produzione dell'industria locale, la quale potrà sempre meno lottare con la concorrenza della metallurgia della Westfalia e avrà quindi perduto il mercato francese senza poterlo sostituire con il mercato tedesco. La Germania farà senza dubbio grandi sforzi per modernizzare l'organizzazione antiquata delle officine metallurgiche della Regione, ma nelle condizioni attuali dell'economia tedesca la cosa richiederà non pochi sacrifici, soprattutto in un momento in cui la Germania sostiene già spese enormi per soccorrere l'agricoltura senza dire che l'introduzione nella Sarre della valuta tedesca creerà il bisogno di una certa quantità di denaro liquido, almeno 3 o 400 milioni di marchi-oro che il Reich non troverà facilmente.

Per la Francia, la perdita della Sarre rappresenterà certamente una notevole diminuzione immediata della sua efficenza economica, ma a compensarla basterà sviluppare le miniere di carbone della Lorena, mentre, d'altro canto, come è stato detto innumerevoli volte, la separazione del carbone della Sarre dal minerale di ferro lorenese non avvantaggerà l'industria nel territorio disputato. In complesso le divergenze franco-tedesche sulla Sarre esistono piuttosto in funzione di altre divergenze più gravi che non di per se stesse, giacchè, astrattamente considerato, il problema sarrese costituirebbe piuttosto una piattaforma di collaborazione che non di opposizione fra i due paesi. Ecco, dunque, perchè le mirabolanti offerte del «Matin» non contrastano, se non apparentemente, con la rottura dei negoziati sulla Sarre.

A Parigi si dice, secondo ogni verosimiglianza, che se alla Francia riuscisse di cattivarsi la Germania promettendole i quattro colossali favori di cui sopra, il problema della Sarre potrebbe trovarsi risolto automaticamente senza difficoltà.

Gli allarmi della Polonia

Senonchè, potrà Briand realmente spingere la sua politica di concessioni fino al punto che sembrano segnare le anticipazioni del «Matin»? Che cosa dirà la Polonia, i cui allarmi si intensificano di giorno in giorno per la facilità con cui la Francia promette ai tedeschi il «corridoio», prima ancora che questi ultimi abbiano sollevato la questione? E questa idea di rettifica di confini lanciata per la prima volta da un organo accreditato della stampa parigina come si accorda con la politica della intangibilità dei trattati, di cui la Francia si è fino a ieri fatta paladina? Dobbiamo credere che il suo scopo principale sia nel tentare di staccare la Germania da un eventuale blocco dei malcontenti, quel tal blocco di cui si rimprovera all'Italia di volersi fare l'anima? Ma se la rivedibilità dei trattati cessa dopo l'evacuazione di Magonza di rappresentare agli occhi della Francia una proposizione eretica per diventare una formula ortodossa, chi dirà dove la revisione deve fermarsi? E' forse della soluzione di questo problema che sarà chiamata ad occuparsi in settembre la riunione di Ginevra per la federazione europea?

La risposta italiana al memoriale di Briand

Notiamo a tale proposito che la risposta del Governo italiano al memoriale di Briand è giunta a Parigi stamane e sarà pubblicata dai giornali di domani. Commentando brevemente il documento, il collaboratore diplomatico del «Petit Parisien» scrive:

«Come quella dei Gabinetti di Madrid e dell'Aja, è un lungo documento di otto pagine dattilografate, nel quale la proposta francese è esaminata in ogni particolare e dove si cercherebbe invano la formula di rigetto che poteva far temere la posizione assunta da Mussolini. Secondo informazioni che abbiamo potuto raccogliere in attesa che la risposta sia pubblicata, le principali osservazioni si riferiscono al rispetto della sovranità degli Stati, alla eguaglianza di diritti di tutti i partecipanti, in modo da evitare una egemonia delle grandi Potenze a detrimento delle piccole (ciò che è pienamente conforme allo spirito del memoriale di Briand), e infine (ciò che è meno conforme alle idee del Ministro francese) allo sviluppo della sicurezza. Riprendendo una tesi che è già stata sviluppata alla Conferenza di Londra e più di recente nel suo discorso al Senato italiano, il Ministro Grandi fa dipendere la sicurezza dal disarmo. E' il rovesciamento dei termini del protocollo di Ginevra che fa del disarmo la conseguenza logica della sicurezza. E' pure la tesi tedesca di cui abbiamo così spesso dimostrato qui che pone l'aratro avanti i buoi. Resta tuttavia che il Governo italiano non rifiuta affatto di partecipare alla riunione di Ginevra durante l'assemblea di settembre, nella quale il suo portavoce avrà ampio modo di esporre e difendere di nuovo il suo punto di vista».

C. P.

Il «passo» di De Margerie

Berlino, 7 notte.

I giornali annunciano che l'ambasciatore di Francia a Berlino, De Margerie, si è recato oggi nel pomeriggio, per incarico del suo Governo, alla Wilhelmstrasse, per fare un passo a proposito degli eccessi della popolazione renana contro gli ex-separatisti. Già fin dall'altro ieri, gli incidenti avevano formato oggetto, come era stato annunciato da Parigi, di una conversazione fra il ministro Briand e l'ambasciatore tedesco von Hoesch; e i giornali avevano annunciato che la conversazione parigina aveva avuto un tono del tutto amichevole, e anzi il comunicato ufficiale subito diramato rappresentava la cosa assai meno accentuata di come non l'avesse presentata il comunicato dell'Agenzia francese «Havas», che aveva dato il «la» alla stampa parigina; il comunicato tedesco si limitava a dire che degli avvenimenti renani il signor Briand aveva semplicemente fatto un accenno, deplorandoli incidentalmente durante una conversazione con l'ambasciatore tedesco.

L'ottimismo ufficiale che trapariva da quel primo comunicato, appare ora evidentemente superato dai fatti, perchè quell'incidentale accenno di Briand si condensa oggi in un vero e proprio passo di protesta, consistente, tuttavia, non in una nota scritta ma in una nota verbale.

Gli impegni assunti dalla Germania

Annunciando il passo, i giornali si riportano in ogni modo alla cordialità della precedente conversazione ufficiale parigina per esprimere l'augurio e la convinzione che non meno cordiale siano per essere gli svolgimenti ulteriori della vicenda diplomatica fra i due Governi, tanto più che — dicono — non si può fare al Governo tedesco alcuna colpa di avere trascurato alcuno dei suoi impegni, avendo fatto tutto il possibile e avendo adoperato tutte le sue forze per limitare o reprimere gli eccessi.

Il reclamo del Governo francese si basa sullo scambio di note avvenuto il 29 agosto dell'anno scorso, alla fine della prima Conferenza dell'Aja, e inoltre, più specialmente, sulla convenzione stipulata circa l'amnistia a cui il Governo si impegnava — e che ha infatti elargito —, convenzione conclusa il 1 ottobre fra i delegati tedeschi, francesi e belgi. Nello scambio di note, al paragrafo 4 della nota francese, è detto essere desiderabile che in occasione della partenza delle truppe dal territorio occupato non avvengano manifestazioni e che a tale uopo non siano fatte esortazioni e propaganda in favore di manifestazioni eventuali; indi, nella convenzione sulla amnistia, al paragrafo secondo del primo articolo, è detto testualmente così:

«Il Governo tedesco adopererà tutti i mezzi legali di cui dispone, compresi in essi i mezzi giudiziari, per impedire che siano prese misure o che siano esercitate rappresaglie, sia di natura mediata che di natura immediata, contro chiunque, a causa delle azioni menzionate nel precedente paragrafo». (Il paragrafo precedente riguarda appunto il movimento separatista).

Appare evidente da questi testi l'esplicito impegno che il Governo tedesco aveva assunto di evitare ogni rappresaglia, anche mediata. E non avrebbe potuto farlo se non a patto, da un lato, della esatta sensazione dello stato d'animo delle popolazioni rispetto al movimento separatista e dall'altro della disponibilità di tutti i mezzi polizieschi adatti a impedirne o infrenarne l'esplosione eventuale. E' mancata, ovvero è stata insufficiente, una delle due cose: la misura dell'eccitato e offeso sentimento delle popolazioni cioè, ovvero è mancata la disponibilità di forze sufficienti da inviare subito sui luoghi? Veramente tutte e due le cose sono state, in maniera assolutamente e assolutamente imprevedibile, superate dalla gravità e imponenza delle esplosioni di sdegno e di vendetta popolare?

Commenti

Nulla è possibile sapere circa la linea di difesa e di giustificazione che il governo tedesco indubitabilmente dovrà assumere di fronte al passo francese. Per quanto riguarda i giornali che questa sera si occupano della faccenda improvvisando una linea di difesa (senza tuttavia dire che essa sia ufficialmente controllata o ispirata), essi adottano l'ultimo argomento accresciuto e avvalorato dalla seconda parte dell'alternativa da noi posta, e cioè dicono in sostanza che la furia popolare e l'imponenza delle manifestazioni punitive sono state così travolgenti e talmente superiori a ogni umana previsione che la polizia tedesca si è trovata impotente a fronteggiare gli avvenimenti così come impotente si sarebbe trovata qualsiasi altra polizia del mondo, poichè — dicono — non si può pretendere che una polizia sia sempre in grado di reprimere tutti gli eccessi popolari che possono verificarsi; e del resto dicono (e qui bisogna tendere l'orecchio per stare a sentirli) che bisogna poi ricordarsi che il trattato di Versailles concede alla Germania, anche per quanto riguarda la polizia, mezzi assai limitati e ciò limita per tutta la Germania gli agenti di polizia a 150 mila; la disponibilità, dunque, non poteva essere eccessiva e in ogni modo fu il massimo di quello che poteva essere, e non è colpa del governo tedesco se si è dimostrata insufficiente. Del resto, notano ancora i giornali, se è vero che gli eccessi sono stati in un primo momento possibili, è anche vero che essi sono stati subito arginati, cosicchè in una infinità di altri luoghi ai quali l'incendio si sarebbe potuto estendere e che erano preparati a prendere fuoco, sono stati evitati, per merito della polizia, ulteriori eccessi.

Il *Lokal Anzeiger*, lumeggiando il passo francese e la situazione in cui esso si svolge, ha da Parigi un telegramma in cui si racconta che già tempo fa, quando fu data la prima notizia del prossimo viaggio di Hindenburg nei territori liberati, il signor Briand aveva fatto notare al governo tedesco, a mezzo del proprio ambasciatore a Berlino, l'opportunità di rinunciare a un tale viaggio, portando in appoggio della propria richiesta il fatto che già nel 1871, quando i tedeschi sgombrarono le provincie orientali della Francia, nè il presidente Thiers nè il maresciallo Mac Mahon si recarono a visitarle. A questo ricordo storico, il governo tedesco avrebbe risposto escludendo ogni possibile analogia fra le due situazioni, cioè fra una occupazione come quella alla quale è stata sottoposta finora la Renania, occupazione di carattere politico oltrechè militare, e quella delle provincie francesi di allora, che era una occupazione di guerra; e perciò rifiutandosi nettamente di aderire alla richiesta francese. Il *Lokal Anzeiger*, nazionalista, aggiunge che purtroppo è incredibile che il governo tedesco abbia saputo dare una risposta così bene appropriata.

Gli altri giornali smentiscono che realmente l'ambasciatore De Margerie si sia riferito, per incarico di Briand, in quella conversazione, esplicitamente al viaggio del presidente Hindenburg, ma dicono che l'ambasciatore si riferiva soltanto a possibilità di incidenti in genere che potessero avvenire.

Da Treviri si ha, intanto, che anche colà sono accaduti piccoli incidenti con rotture di vetri, ma gli incidenti sono stati subito frenati dalla polizia. Noti separatisti sono partiti dalla città, fra cui il famigerato «capo e presidente della polizia del governo renano», Umberto Marzen, che si è rifugiato a Strasburgo.

D. P.

La visita di Schober a Budapest

Vienna, 7 notte.

Il Cancelliere Schober, che ormai ha già visitato parecchie capitali europee, stamane è partito per Budapest, dove è giunto nelle prime ore del pomeriggio.

In ossequio al cerimoniale osservato nei precedenti viaggi il Cancelliere è partito accompagnato dal Ministro di Ungheria a Vienna, conte Ambrozy. Nella capitale ungherese Schober resterà fino a domani sera ed il programma del soggiorno si dimostra ricco soprattutto di cerimonie.

Il «Neue Wiener Tagblatt» dedica all'avvenimento una notizina editoriale nella quale rimprovera agli ungheresi gli sforzi compiuti nel dopoguerra per accentuare il distacco definitivo dall'Austria: questi sforzi il «Tagblatt» li compendia nella espressione «ideologia dei fanatici dell'indipendenza»; però aggiunge che a caro prezzo la grande maggioranza della popolazione ungherese deve essersi convinta dei benefici dell'antica comunità economica, e della possibilità per l'economia dell'uno e dell'altro Paese di integrarsi in modo felice. A parte queste recriminazioni, che in fondo si prestano anche ad essere interpretate come timido incoraggiamento all'Ungheria ad infilare insieme con l'Austria la via che mena alla Confederazione economica, vi è ogni motivo per ritenere escluso che il viaggio non sia dovuto a pure e semplici ragioni di cortesia.

L'ordinamento e le funzioni del Comitato per le migrazioni interne

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo, in conseguenza del decreto con il quale il Comitato permanente per le migrazioni interne è passato alle sue dirette dipendenze, ha con due decreti ministeriali provveduto alla nomina del Commissario nella persona dell'on. Razza e modificata sostanzialmente la composizione del Comitato permanente.

Il decreto che determina i compiti e le attribuzioni del Comitato, in conseguenza della sua trasformazione, consta di undici articoli e stabilisce innanzitutto che «il Commissario per le migrazioni interne è alle dipendenze del Capo del Governo, ed ha sede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri». Un altro articolo stabilisce che tutte le attribuzioni che prima, a norma del decreto 28 novembre 1928, spettavano all'Ufficio di Presidenza ora soppresso, sono esercitate dal Commissario.

Anche la composizione del Comitato ha subito modificazioni, e con il decreto odierno viene così stabilita: il Commissario per le migrazioni interne, un rappresentante per ciascuno dei Ministeri degli Esteri, dell'Interno, delle Colonie, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, delle Comunicazioni e delle Corporazioni; un rappresentante del Direttorio del Partito; il Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, o un suo delegato; il Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti o un suo delegato; il Presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali o un suo delegato; i Presidenti delle Confederazioni nazionali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, degli agricoltori, dei Sindacati fascisti dell'industria e dei datori di lavoro dell'industria, o i rispettivi delegati.

Le riunioni del Comitato per le migrazioni interne sono presiedute dal Capo del Governo o dal Commissario, ed i pareri da presentare diventano esecutivi con l'approvazione del Capo del Governo o con quella del Commissario, uditi nei casi importanti il Comitato permanente, ed i Ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni.

La funzione importantissima di quest'organo, creato dal Regime con la legge 9 marzo 1926, appare evidente quando si pensi che ad esso spetta di studiare e di proporre i provvedimenti necessari per agevolare sia in impieghi temporanei, sia in intraprese di colonizzazione, il flusso migratorio delle provincie con popolazione sovrabbondante verso le provincie meno abitate del Mezzogiorno e delle Isole, suscettibili di una più alta produzione industriale e terriera. La elaborazione delle proposte da presentare è affidata al Commissario, il quale nella formazione delle proposte dovrà tenere conto preliminarmente delle disponibilità di mano d'opera nelle zone limitrofe a quelle destinate ad assorbire le masse migranti.

Per agevolare le migrazioni temporanee di lavoratori per opere pubbliche di esecuzione diretta, le spese destinate ai viaggi ed agli alloggiamenti saranno comprese nei progetti, mentre quando si tratti di opere per le quali è richiesto largo e continuo impiego di lavoratori migranti, quali le bonifiche e le grandi trasformazioni fondiarie, le sistemazioni dei corsi d'acqua, la costruzione di gruppi di case ordinarie e di ferrovie, ed altro, da eseguirsi in località spopolate, si dispone che gli alloggi per i lavoratori siano costruiti in modo tale da essere, ad opera compiuta, rapidamente adattati a villaggi agricoli per l'alloggio delle famiglie coloniche, od in genere per gli usi di campagna, predisponendo così tutto quanto è necessario per rendere definitiva la migrazione, ed equilibrare la pressione demografica delle varie zone.

Il Comitato permanente per le migrazioni interne ha inoltre facoltà di concedere sussidi e contributi per le imprese di colonizzazione che comprendano l'impiego di almeno cinque famiglie coloniche, e può accordare premi ai piccoli proprietari ed ai conduttori di fondi che abbiano attuato notevoli miglioramenti fondiari, con l'impiego di famiglie coloniche migrate.

Il crollo del ponte a Cuneo

La responsabilità dell'impresa esclusa dai periti di parte

Cuneo, 7 notte.

E' stata depositata presso il giudice istruttore la perizia eseguita dagli ingegneri incaricati, Antonio Toselli di Cuneo e Camoletto di Torino, circa le cause del crollo dell'arcata del ponte in costruzione sulla Stura, avvenuto nel pomeriggio del 5 giugno scorso. Come si ricorda, la decima arcata del ponte crollava, trascinando i carpentieri che si trovavano intenti al lavoro. Il crollo si determinava quando già era quasi terminata l'armatura in ferro. Le centine erano già state disposte per tutta la lunghezza dell'arcata e si stavano in quel momento sistemando, fra quelle già messe a posto, altre centine per maggior rinforzo, quando si svolgeva la tragedia, nella quale trovavano la morte nove operai.

L'autorità giudiziaria, prontamente intervenuta, ordinava immediatamente l'apertura di un'inchiesta per stabilire le cause del sinistro. Seduta stante il Procuratore del Re provvedeva agli interrogatori dei pochi scampati, mentre venivano prese numerose fotografie. Il giorno successivo erano nominati i periti di parte: l'impresa Jacario assuntrice dei lavori designava l'ing. Antonio Toselli di questa città, e l'autorità giudiziaria l'ing. Camoletto di Torino. Il compito dei periti verteva sull'arduo problema di identificare le cause del disastro, compito quanto mai difficile per i pochi elementi che i due ingegneri hanno potuto avere a loro disposizione. Essi, dopo un mese, hanno presentato la loro relazione al Tribunale.

I due periti, dopo aver proceduto ad un attento e dettagliato esame del materiale, sono stati concordi nell'affermare che non può essere sancita la responsabilità dell'impresa. Essi per altro non si sono sentiti in grado di poter con sicurezza affermare e specificare la vera causa del disastro, che hanno pertanto dovuto far risalire a un mero caso fortuito, forse a qualche movimento impresso alle centine in via di sistemazione da qualche operaio.

La relazione peritale è stata trasmessa al Procuratore del Re, presso il quale era in corso l'inchiesta a carico dell'ingegnere Tammeo, dirigente i lavori, e dei due assistenti. Si attende pertanto la sentenza che verrà emanata sulla scorta delle risultanze portate dalla perizia, e che sarà pronunciata tra pochi giorni.

Bruneri-Canella

Entrano in campo i dati chiromantici

Un'altra lettera del conte Della Torre

Roma, 7 notte.

Nelle discussioni accentuatesi in questi giorni attorno alla vicenda Bruneri-Canella, è intervenuto anche un sanitario che sabato sera sulle colonne di un giornale romano proponeva che sulle persone protagoniste della vicenda stessa si facessero le ricerche dei gruppi sanguigni, per i quali oggi si è resa scientificamente possibile la ricerca della paternità. La proposta non è, come si può immaginare, nuova. Già durante le laboriose indagini scientifiche compiute sul ricoverato di Collegno, uno studioso ebbe a scrivere al prof. Coppola, chiamato a rendere una perizia psichiatrica sullo «Sconosciuto», proponendo una analoga ricerca onde trarne un argomento decisivo per l'uno o per l'altra delle tesi in contrasto. La ricerca dei gruppi sanguigni non fu però nè ordinata dal Tribunale, nè fatta a richiesta di parti. Il perito ritenne probabilmente inutile la nuova prova, perchè egli, rispondendo in data 15 settembre 1927 a chi aveva suggerito la ricerca scriveva che «erano tante le prove accumulate per la identificazione dell'individuo, da rendere inutile ogni ulteriore esame, compresa la diagnosi dei gruppi sanguigni».

Allo stato delle cose si comprende come una indagine del genere sarebbe stata invece anzichè superflua, forse decisiva. Tuttavia lo studioso che aveva suggerito la diagnosi dei gruppi sanguigni, il prof. Johson, seguì per conto della famiglia Canella delle indagini d'ordine chirografico sui due figli, quindicenni, entrambi a nome Giuseppino, di Mario Bruneri e del prof. Giulio Canella. Si trattava di porre lo «Sconosciuto» a confronto dei due figli, e poichè si sa che di padre in figlio si rimandano dei caratteri somatici ereditari, così forti in tutto il corpo specie negli arti superiori che costituiscono dalle leggi di natura, la ricerca mirava a stabilire da quale tronco familiare i due figli erano discesi. Si sa anche che i caratteri di costituzione organica non si cambiano mai, se non attraverso i secoli, e sono sempre identificabili nei confronti dei rami genealogici in quanto essi non mutano neanche attraverso le peripezie della vita e restano a testimoniare la discendenza, la provenienza, la razza.

I risultati della diagnosi chirografica furono i seguenti. Il bambino Bruneri, che allora si trovava nell'Istituto di Valsalice in Torino presso i Salesiani, apparve al perito piuttosto anemico, giallino, con il viso triangolare, naso profilato, labbra smorte e occhio vivace, intelligente ed un po' svogliato. Il perito trovò la muscolatura molle, la ossatura minuta, le spalle non troppo larghe, e neanche quadrate, la mano scarna; il palmo asciutto un po' concavo e ristretto, le unghie bianche e non resistenti, le falangi superiori dei pollici sfuggevoli e ristrette. Il bambino del prof. Canella, esaminato dallo stesso perito, fu invece giudicato di costituzione forte, dalle spalle quadre e larghe, con ossatura grossa specie nei polsi, dalla carne muscolosa e compatta tanto da sembrare un uomo già maturo. La mano di Giuseppino Canella è grassoccia, con un palmo largo, forte, le dita quadrate e non troppo lunghe, le unghie forti e rosee e piuttosto corte, con striature nel mezzo. Il polso è grosso e in stato di forte sviluppo.

Ora quale dei due ragazzi assomiglia di più allo «Sconosciuto», o più propriamente mostra i dati somatici di lui? Alla domanda ha risposto lo stesso perito di parte, il quale ha riscontrato che tutti i caratteri chiromantici del bambino Canella, i caratteri costitutivi, muscolari e della epidermide, la consistenza cornea ed ossee, sono eguali a quelli dello «Sconosciuto». La falange dei pollici rilevasi in lui tipica, come nel bambino Canella, precisa ed eguale della inclinazione all'indietro, nella grossezza e nella linea che descrive il lato del quadrato. Molti punti di riferimento esisterebbero poi tra la mano dello «Sconosciuto» e quella del bambino Canella sui nodi fisiologici, negli alla base del palmo, sul dorso della mano, come pure certe fossette sui nodi mediani e superiori. Anche le posizioni di certe linee chiromantiche che starebbero a denotare la classificazione dei gruppi familiari, sarebbero in queste mani di una precisazione straordinaria.

Questi i risultati delle indagini fatte sui due bambini messi in confronto della personalità fisica dello «Sconosciuto». Tutto sta però a vedere quale valore probatorio abbiano simili ricerche fatte in un campo scientificamente non accertato, almeno così come quello dei gruppi sanguigni. A proposito di questi ultimi non è da escludere che la loro diagnosi possa essere nel complesso dei nuovi accertamenti ordinata dai giudici fiorentini. I patroni di Bruneri non esiteranno a quanto ci consta, ad aderire ad una proposta del genere. Solo si limiterebbero a chiedere che l'indagine presti le maggiori possibili garanzie scientifiche e venga fatta per tutti i consanguinei del prof. Canella.

I giornali pubblicano una nuova lettera del conte Dalla Torre. Questa, in risposta all'ex deputato avv. Italo Rosa, ed al maestro Gastaldelli.

«Vedo una lettera dell'avv. Rosa e una ancora del maestro Gastaldelli. Il primo afferma che la mia conoscenza con Giulio Canella era superficialissima; il secondo dice invece che essa era tale da porre in grado il Canella di giudicarmi. Si mettano d'accordo. Constato che lo stesso maestro Gastaldelli si meraviglia degli acri giudizi che egli attribuisce a Canella contro di me, mentre io godevo autorevole fiducia ed occupavo uffici delicati. E' la migliore confutazione che potrei opporre, se ne valesse la pena, alle asserite accuse. Circa l'episodio di Venezia, del cui ricordo si rivela finalmente suggeritore il maestro Gastaldelli, attendo la fine delle promesse testimonianze».

Sedici pittoresche case distrutte dal fuoco nel Trentino

Trento, 7 notte.

Un violento incendio sviluppatosi l'altra notte nel villaggio di Darè in valle Rendena, si estendeva ad un gruppo di case che per l'originale e primitiva costruzione architettonica formavano la delizia dei pittori e degli studiosi, coi grandi tetti di paglia di forma aguzza, gli ampi solai frastagliati da capricciose travature di legno, i terrazzi, i «pontesei», i poggioli e le altre bizzarre complicazioni rustiche. Sedici abitazioni erano completamente distrutte assieme ai mobili, alle masserizie, ai depositi di fieno e foraggi e agli utensili. Numerose famiglie di poveri agricoltori sono rimaste senza tetto nella più squallida miseria. I danni sinora accertati ammontano a circa trecento mila lire. Sul posto si sono recate le autorità.

Trentadue gradi all'ombra a Trento

Trento, 7 notte.

L'estate incomincia a farsi sentire anche nella nostra città. Oggi il termometro ha segnato oltre trentadue gradi all'ombra, e in alcune località prive di ventilazione si sono avute temperature anche più elevate. Il passaggio dei turisti e dei villeggianti per le varie stazioni estive diventa sempre più intenso. Si stanno intanto ultimando i preparativi per le grande tendopoli organizzata dal Touring Club Italiano ai piedi delle incantevoli Dolomiti del gruppo di Brenta, dove soggiornò lo scorso anno Re Alberto del Belgio.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Novità sul romanzo

E' anche probabile, non diciamo di no, che le discussioni che si vanno facendo sul romanzo, con tanti malintesi che ci sono in giro, qualcuno le paragoni suppergiù alle regole che dettava quel personaggio di molta dottrina sul modo di fare una bella tragedia, come si legge in *Candide*. Quel personaggio, e con lui Voltaire, non s'accorgevano di star dettando delle regole stantie, e che di belle tragedie non se ne facevano più da un pezzo, dopo Racine. Però si potrà sempre rispondere che, dopo il secolo romantico, alle regole non si crede più. Per parte nostra poi possiamo aggiungere che, oltre a non credere alle regole, c'interessano proprio, e quasi esclusivamente, quei prodotti che comunque contravvengano in atto ai più celebri e reputati canoni del *genere* romanzo. E anche quelle discussioni che in un modo o nell'altro denuncino una stanchezza di questa forma letteraria come oggi si pratica anche dai più autorevoli romanzatori. Ne denuncino, beninteso, una stanchezza non perchè considerino il romanzo come una forma morta, essendo invece più viva chè mai, come dimostra la sua evoluzione se non il suo progresso. Sappiamo bene che in arte non esiste progresso, che ogni forma vale in sè e per sè; tuttavia la storia letteraria seguita ad allacciare l'uno all'altro i prodotti di un genere, anche se poi la critica letteraria li considera ciascuno nella propria individualità, imparagonabile se non per esterni richiami e raffronti a quelle di altri prodotti. Cose ovvie.

Non siamo così scettici da considerare i mutamenti dei gusti letterari come dei ritorni puri e semplici. Se, a esempio, s'avverte — come vedremo — che il romanzo analitico o psicanalitico (dove ormai si spacca il solito capello in quattro colla maggiore disinvoltura) incomincia a stancare e si tentano ritorni al romanzo, poniamo, naturalista, crediamo che cotesto ritorno non sia un semplice e testardo salto indietro. Un ritorno alle qualità di concretezza, di corposità, di « tutto tondo » per così dire che sono le principali qualità del romanzo naturalista sarà, è supponibile, un ritorno a ragion veduta, con tutta l'esperienza delle finezze psicologiche, delle ombre e intermittenze del cuore che costituiscono l'apporto meno caduco del romanzo psicanalitico. E non si fanno nomi per non entrare nel ginepraio delle indispensabili distinzioni; tanto più che ogni lettore li può fare facilmente da sè.

Che dunque ci sia, e già alquanto diffusa, quella stanchezza cui ho accennato, si può vedere, a esempio, da un interessante documento: il « Manifeste du roman populiste » di Léon Lemonnier (Parigi, La Centaine). L'anno scorso su questo romanzo « populista » e sulla scuola, o gruppo, o *clan* che vi è porto attorno, che pare riconosca come maestro André Thérive il grammatico, si fece nei giornali e nelle riviste francesi un gran discorrere. Le discussioni e le obbiezioni ora le riassume il Lemonnier nell'ultime pagine del suo « manifesto ». Gruppo artificioso, disse uno; e il Lemonnier risponde che si tratta invece della cosa più naturale perchè « nous avons d'abord fait du populisme sans le dire et sans le savoir ». Ma perchè questa etichetta, che poi ha tra l'altro anche un colore politico? Ma il Lemonnier risponde che è stata scelta « parce qu'elle nous paraissait simple et frappante »; e in quanto al colore politico, riferisce che, avendo chiesto a molti quale senso politico l'etichetta avesse nella « politique de l'Europe centrale », nessuno ha saputo dare un'esatta spiegazione. Egli poi assicura che « nous sommes de purs gens de lettres et notre activité ne s'est jamais manifestée en dehors du domaine artistique ».

Anche alle obbiezioni sociali i « populistes » hanno, pare, trionfalmente risposto: essi non sono scrittori d'origine popolare, sia perchè nel clima francese uno scrittore sorto dal popolo è un uccello raro, sia perchè, di fatto, anche gli scrittori « popolisti » vengono dalla grande o dalla piccola borghesia; da quella grande, dove si disprezza il popolo, da quella piccola, dove si cerca attentamente di non somigliargli. Qualcuno allora ha fatto il nome di Eugenio Sue, e l'aver agitato questo fantasma ha dato ai « popolisti » una mezza voglia di dichiararsi suoi discepoli. Ma in realtà se essi devono andar cercando degli « ancêtres », ve n'ha di più antichi: i romanzieri picareschi, il *Lazarille de Tormes*. « Depuis q'un inconnu — dice giustamente Lemonnier — a conté, de façon sèche, nerveuse et vivante, les aventures de ce gosse qui sert tant de maîtres sans jamais manger à sa faim, il est bien certain que ni le réalisme, ni le naturalisme, ni le populisme n'étaient plus à inventer ». In quanto allo stile, più che a quello magniloquente e volgare dei romanzieri alla Sue, i modelli dei « popolisti » sono ben altri: « Ne serait-elle pas populiste la langue simple, cursive et drue de Le Sage, relevée, ici et là, par une expression de saveur populaire? ». Insomma, le carte dei « popolisti » sono tutte in regola.

Nel corso della discussione qualcuno ebbe a esclamare: « Nous en avons assez de la littérature snob ». Questo è il grido, diremo così, vitale della scuola « popolista ». E lo conferma a chiare note più oltre lo stesso Lemonnier: « Nous avons choisi ce mot de populisme parce qu'il nous a paru former la plus violente antithèse avec ce qui nous répugne le plus, le snobisme. Comme les gens du peuple, nous avons horreur de toute pose ». Niente preziosità; un'immagine non deve lasciare il lettore a bocca aperta davanti all'ingegnosità dello scrittore; parole franche e dirette, come usa il popolo — dice Lemonnier. (Veramente, osserviamo di passata, non c'è come il popolo che faccia tanto uso di metafore, e di parole... indirette, come ben sapeva Péguy). Ma, incalza Lemonnier, volete seguitare a dipingere « gens du monde »? Fate pure; ma « de grâce, finissons-en avec cette psychologie emberlificotée, avec ce pot-pourri de vices qui n'ont jamais existés que dans les maisons speciales, dans les asiles d'aliénés ou plus simplement encore dans l'imagination de psychiâtres érotiques. A rechercher l'originalité à tout prix, on n'obtient que le bizarre »; mentre la parola d'ordine dei « popolisti » vuol esser questa: « nous voulons faire vrai, et non point bizarre ».

Il vero; dunque, ritorno al naturalismo. Ma il naturalismo ebbe due difetti principali, riconosce Lemonnier: lo scientificismo « primaire » e la psicologia « sans finesse ». Un ritorno intelligente deve scartarli senz'altro. Deve cioè puntare non tanto su Zola quanto su Maupassant. Zola credeva a Taine; e Taine considerava l'uomo come una risultante di cause esteriori, pensava che la complessità dell'individuo fosse un prodotto « du milieu social et physique ». L'esperienza posteriore ha insegnato che essa invece proviene da cause interiori ed essenzialmente psicologiche. Ma anche Zola, allorchè, come nell'*Oeuvre*, dipingeva certi personaggi secondari, lo scultore, il pittore, il mercante di quadri senza abbandonarsi al romanzesco e alla sua « simplicité grossière », era sulla linea del vero: « ces gens-là, Zola les a connus, ils sont vivants. C'est dans la vérité sans romanesque qu'était le veritable talent de Zola ».

Tuttavia, avendo egli subìto più di tutti i naturalisti l'influenza della scienza, è il più vecchio. Maupassant, invece, che non ha mai inteso di dimostrare delle verità scientifiche, « resta grand par son indifference à tout ce qui n'est pas son art de conteur ». Egli rappresenta il romanzo nella sua purità; e purificare il romanzo, ritiene Lemonnier, è all'epoca attuale un'operazione necessaria.

Il romanzo contemporaneo — e a questo punto la sua polemica sfrecia più vivace e ardita — è invaso, a suo parere, da una schiera di parassiti. Letterati che, avendo delle idee sui loro contemporanei, volentieri le esprimerebbero in forma di massime e di ritratti; scrittori che volentieri farebbero un dramma in versi; memorialisti che han fatto dei viaggi e hanno dei ricordi; gente che ha avuto un paio di avventure romanzesche, ecc. ecc. scelgono tutti la forma del romanzo sol perchè il romanzo « va » e: « Alors, je fais des romans ». Ma, a parte questa gente, e i moralisti mancati che scrivono romanzi morali, quelli che hanno « avvelenato » il romanzo e nociuto di più, sono i « saggisti ». Costoro trattano il romanzo come uno strumento che deve servire ai loro fini. « Ces gens-là partent d'une idée abstraite, imaginent des arguments, les habillent en personnages, et commencent ». I loro romanzi devono sempre dimostrare qualcosa, devono portar dietro una tesi, anche tendenziosa, anche immorale. Sicchè s'è arrivati al punto che dei critici seri, dopo aver letto un romanzo, si chiedono gravemente: « Que prouve cette histoire? ». « Chercher ce que prouve un roman, c'est aussi absurde que de s'interroger sur ce que prouve la Victoire de Samothrace », risponde giustamente il Lemonnier. « Un romanzo è fatto per dare una immagine concreta della vita e non per risolvere i problemi che la vita pone. Se un romanzo è riuscito a riprodurre le apparenze della vita, con quel colore e rilievo che dà l'arte, esso si presterà alle stesse speculazioni della vita reale; e come la vita, condurrà spiriti diversi a diverse conclusioni ».

Sicchè è l'ora di riprendere e lanciare l'appello: il romanzo per il romanzo.

E' facile scorgere, da queste e da altre osservazioni che per noi sono ormai, dal lato critico, d'una pacifica evidenza, che cosa si cela in questa reazione amabilmente polemica contro le « gens à idées », i letterati: quelli che in America chiamano col nome di *highbrows*, le persone dalla fronte alta. Si nasconde, o si rivela, il bisogno di narrare senza preconcetti ideologici, senza dimostrare più o meno copertamente delle tesi attraverso una più o meno artificiosa trasposizione romanzesca. Si vuole cioè un ritorno alla pura narrazione, e siccome, anche ubbidendo a degli schemi sociali o scientificistici, ai quali in fondo credevano, i naturalisti *narravano*, è evidente che un ritorno al naturalismo, se fatto con le dovute cautele, come s'è visto, può riavvicinare il narratore alla vita, alla salda e corposa sua concretezza. In quanto al modo d'interpretarla, sarà certamente diverso; dove i naturalisti vedevano un blocco compatto, delle coerenze elementari, un narratore d'oggi, con la duttile, capillare esperienza psicologica che possiede o dovrebbe possedere, vedrà delle complessità formicolanti di contrasti, un gioco di forze vario e serrato, delle individualità più folte di vita intima. Tutto sta a non diluire in un formulario d'astrazioni psicologiche o in un seguito di notazioni senza interna coesione la vita d'un carattere; ma a coglierne il suo fluire nel senso del vero, del suo organico svolgersi.

In un fronte, dirò così, più spinto, la stessa reazione alla letteratura, genere romanzo, introspettiva e psicologista e a quella dei *highbrows*, si sta verificando in Inghilterra e in America per merito soprattutto del romanzo poliziesco. Come osserva P. J. Robert in un saggio sul « roman policier » (Cahier 1930, maggio), per una serie di cause ch'egli cattolicamente fa risalire alla « rupture de l'unité chrétienne », i problemi teologici, metafisici e filosofici che la fede supponeva risolti, hanno invaso a poco a poco il dominio delle lettere e della poesia. « Ogni autore chiude in sè un Edipo e una sfinge continuamente in lotta, e i libri che ciascuno scrive non sono che gli echi più o meno articolati di cotesta battaglia. E' una conseguenza pessima e inevitabile del romanticismo; per cui, dei frammenti di dialoghi interiori sono considerati ormai come la forma naturale del romanzo ».

Il crescente interesse del pubblico per il romanzo poliziesco è una reazione significativa a cotesto errore mostruoso e alla noia ch'esso genera; e tanto più significativa, in quanto si tratta di un movimento spontaneo senza accompagnamento di teorie letterarie. Il Robert paragona il romanzo poliziesco — tutto azione, logica e vita — al film: tutti e due infatti sottraggono l'uomo di oggi alla tremenda monotonia dei gesti infinitamente ripetuti. « La nostra civiltà, che si crede la civiltà della velocità e ha in bocca continuamente la parola « agire », condanna la maggior parte degli uomini all'inazione. Abbiamo fabbricato una civiltà e vi stiamo soffocati, moralmente e fisicamente, come aringhe in barile ». Romanzo poliziesco e film rappresenterebbero quindi per l'uomo di oggi un'evasione, un sottrarsi per qualche tempo al seguito stereotipato dei gesti mentali e fisici della sua giornata. Non si tratta, come si vede, d'una teoria; e tanto meno formula letteraria. Ma denunzia uno stato d'animo; e un mutamento di gusti. Il che è forse più importante di un manifesto di letterati, e delle regole di quel personaggio di gran dottrina che Candido, *retour d'Amérique*, sta tutt'orecchi a sentire, mentre la marchesa e l'abate si preparano, com'è noto, a spennacchiarlo.

G. TITTA ROSA.

IN GIRO PER L'INGHILTERRA

La città dell'amore e del giuoco

BOURNEMOUTH, luglio.

Un piccolo punto nero, minuscolo quasi, su cui i caratteri del nome spiccano fitti e minuti; e bisognerà avere una carta geografica recente per rintracciarlo, chè quel punto e quel nome — un centinaio di anni fa — non esistevano nemmeno! Partite, sicuri di trovare una città modesta, una delle tante contee, con le stesse case, con le stesse vie, con gli stessi abitanti, dovrei aggiungere con lo stesso cielo cupo, monotono, pieno di nuvole. Invece, trovate una città grande (ecco i misteri delle carte geografiche) con alberghi sontuosi a ogni passo, con giardini larghissimi, con una spiaggia meravigliosa. Vicino al *Pavilion* (si suona, si balla, si mangia, si beve) una fontana, che, di sera, si irradia di luci, facendo brillare i getti dell'acqua, sembra, davvero, l'invito alla città che dorme perchè si risvegli. E tutto è nuovo: anche le pietre, come quelle che si trovano nei giardini, sembrano fabbricate appositamente perchè si armonizzino con la città stessa. Se una casa è stata fabbricata cinquanta anni fa, vi diranno che è vecchia: anzi, *very old*. E le vie si distendono dritte, larghe, luminose. Cerchereste, invano, una casa senza giardino: e ogni giardino, quasi sempre, ha il suo prato verde, rotondo, curato, un tappeto soffice dove le erbe rasate si disperdono senza innalzare mai la loro testa. Nessuna via con le solite case a serie: nei negozi, solo costumi da bagno e nelle librerie romanzi di tutte le età, ma semplicemente romanzi. Lontano, sul mare, si tuffano, con voluttà, gli innumerevoli pini dalle chiome ondulate.

Dove la nascita non conta

A Bournemouth non si lavora. Qui ci si diverte, si ama e si giuoca!

Luogo di riposo e di quiete, Bournemouth, per il suo clima, per i suoi colli e per i suoi pini, sembra costruita infatti, per tutti quelli che nella loro giovinezza hanno conosciuto le intemperie dell'Australia o i freddi del Canadà. Così, a poco a poco, essa si è ingrandita conservando le sue linee architettoniche e la sua fisonomia: cinque mila abitanti, venti, quaranta, cento. Le nascite e le morti non contano, chè Bournemouth non è cresciuta per le nascite ma per l'affluenza continua di chi vuol vivere in pace e di chi lo può per rendita. Qui è il passato e l'avvenire di Bournemouth. Cresce senza nascite, si allarga senza i certificati dell'ufficio di Stato Civile: ha l'aspetto della grande città ed è tutta un giardino dove la vita è riposante, quieta, dolce, cullata dal mare dove la spiaggia si distende per molti chilometri, varia, brulicante di folla e di colori, risuonante di voci e di grida. Le cabine, quasi tutte, alcune, spesso, il mare si imbroncia, sono sul marciapiede della via che divide, appunto, la spiaggia dalle cabine: e allora, finito il bagno, in costume quasi adamitico, le coppie, innumerevoli, fanno della via un pubblico luogo di danze, mentre i grammofoni delle cabine (e per passarle in rivista non basta una mattinata) gridano la pazza gioia dei negri, mormorano in sordina le note delle danze inglesi e, qua e là, rievocano i sogni andalusi, le notti australiane. Il sorriso delle donne belle e l'amore degli amanti felici.

« Noi rientreremo domattina »

Se, poi, dalla spiaggia — che, dopo tutto, è come tutte le spiaggie — voi passate nei giardini, o meglio nel parco, vedrete che qui si fanno i bagni di sole. E, anche, della luna. E' vero che le giornate sono lunghissime — alle dieci il sole è ancora sull'orizzonte — ma d'altra parte chi non ricorda il motivo d'una delle più celebri danze inglesi? Dice: *Noi rientreremo domattina*. E' il canto degli ubbriachi, intendiamoci, un canto dolce e nostalgico dove il motivo si ripete, perdendosi in certe sfumature: ma che importa? Qui, vicino alle fontane, si è ubbriachi di amore. Sotto ai pini, lo si è di più.

Non conosco il codice inglese, il quale, si sa, non esiste: se però in caso, qualora esistesse, vi fossero delle pene pecuniarie nei riguardi della morale pubblica o che so io dell'oltraggio al pudore, e se queste pene fossero applicate, senza dubbio, il bilancio inglese aumenterebbe del doppio il suo attivo. Eppure non bisogna scandalizzarsi: è questione di mentalità, di natura, forse di religione.

Sulle aiuole dei giardini pubblici le coppie, a centinaia, si riposano, beate. Grammofono dietro la testa e macchina fotografica sotto i piedi. Sul volto di lei, il volto di lui. Poi il braccio di lui stringerà il corpo di lei. E i passanti non osano rivolgersi indietro, chè essi, forse, temono la sorte della moglie di Lot.

Nel parco, però, si è più quieti e più sicuri. Ci sono i pini, le siepi, le eriche. Fruscî a ogni passo: sembrano sentinelle e son coppie. Chi sono? Forse, magari, quei due — perchè no! — saranno marito e moglie. Non importa: essi, qui, fra i pini, attendono la luna per salutare — *good-bye* — il sole. Ma i pini son tutti in pianura. Sezionati, come se fossero stati dipinti da un pittore, si disperdono fra i colli, sicchè dalla pianura i segreti dei colli sono alla luce del sole.

Ecco, lì, una coppia: sembra nascosta e, ora, è lei, alta e bionda, che confonde i suoi capelli coi capelli dell'amato, in una mossa fulminea. Sembra una ninfe emersa dalla schiuma del mare. Il sole sta per tramontare. E sulla pianura due *americani* (qui chi non è inglese è *americano*) appuntano i loro binoccoli sulla coppia che, in lontananza, magnifica il tramonto e glorifica il colle sezionato dai pini. Forse, visti da vicino, quei due saranno brutti quanto il demonio e non mi meraviglierei di riconoscere nella donna alta e bionda la cuoca della casa che mi ospita, e nell'uomo il lattaio innamorato.

Semplicità della Natura

La spiaggia, i giardini e il parco, in una città dove fare l'amore in pubblico è un bisogno come il mangiare e il bere, non bastano per accogliere tutti: e, allora, ecco ben quattro *chines*, dove l'opera, dicono, è solo della Natura. Credo che queste quattro *chines* costituiscano lo spettacolo più caratteristico di Bournemouth. La natura è stata davvero benigna — anche molto! Dal colle si scende sul mare e mentre una piccola via, ricoperta di aiuole, si snoda tortuosa, con scappatoie da labirinto, il colle stesso si spezza, si divide, si nasconde. Gli alberi e le siepi, unendosi, creano dei rifugi deliziosi. Sembra di cascare sul mare. Si scivola sul miele. Così, come sul capo di Hengisthury, per antonomasia il colle di amore (*Lover's Hill*).

Qui si è ancora più lontani dalla città e più vicini al cielo. E si domina. La città, colla sua spiaggia, il mare, coi suoi due fiumi che vi si gettano, i giardini fioriti, il parco dei pini, tutto, trova, qui, il suo più naturale luogo di osservazione. Lontano, s'eleva una chiesa, cattolica ieri, oggi anglicana: Cristchurch. Un piccolo villaggio si distende ai suoi piedi e come un'ombra, la Riforma inglese sembra che gridi la sua follia dal campanile della chiesa. Nella stessa direzione tre massi segnano, sul mare, i confini dell'orizzonte. In uno di essi la leggenda ravvisa Arrigo Vecchio, nell'altro la moglie e nel terzo il loro figlio.

Ammonimento, dicono, pericoloso! Non tutti gli amanti conoscono, ed è logico, questa leggenda. Ma è vero, però, che gli amanti somigliano ai bimbi, in nessun luogo, forse, come in questo, essi vanno così d'accordo. La natura ha pensato agli uni e agli altri. Per i primi i rifugi, per i secondi i canali, gli stretti, i fiumi che sembrano giocattoli. Così alla fine dell'ultima *chine* — ma qui la natura non c'entra — ecco tutta la costa francese ad inglese, topografata in un minuscolo fiume, con le sue insenature e con l'indicazione di ciascun porto. Folla di vapori, di canotti e di motoscafi. Dall'isola di Wight un *clock-work toy boat*, guidato da un agile marinaio, salpa dritto verso Brighton. Andrà quel marinaio dalla sua bella, nascosta fra i roseti del Sussex?

Giuocare è vivere

Sulla spiaggia gli stessi bimbi giuocano a palla: e il giuoco, qui, come l'amore sotto il sole e le stelle, è istituzione sociale, regola di vita, norma assoluta di igiene. E' indispensabile come il bagno di acqua o di sole: necessario come il *tea*. Comincia sulla spiaggia, coi bimbi, e finisce sul *bowling-greens* dove centinaia di vecchi (quelli che non possono far nessun giuoco) si deliziano coi *boles*, i quali son quasi identici alle nostre boccie. Ad ogni passo campi di *tennis* e di *cricket* e, già il cappello, quattro *golf-links* (senza contare quelli dei dintorni) dove per giuocare bisogna far la coda e aspettare magari un'ora.

A pochi passi d'uno di questi *golf-links* P. C. Wren ha pietrificato il suo terzo romanzo dal *Beau* (sic): il *Beau Ideal*. E attorno alla sua magnifica casa — egli si sente qui nel mezzo dell'Africa — ogni sera gli amanti si inseguono come ombre, fuggono come fantasmi mentre gli uccelli — ormai abituati — si accoccolano ai loro piedi.

Su questo sfondo — dove l'idillio, a volte, diventa ironia e satira — Teocrito ritroverebbe la sua ispirazione, anche se nel cielo rombano gli aeroplani e sul porto leva le ancore il battello che, fra qualche ora, ci porterà all'isola di Wight?

GIUSEPPE COCCHIARA.

A 75 anni si taglia il naso perchè troppo lungo

Vienna, 7 notte.

Se Giuseppe Toth, agricoltore ungherese della Voivodina, nei suoi 75 anni di vita avesse letto il « Cyrano di Bergerac », certo la punta deforme del suo naso non lo avrebbe spinto ad un atto di disperazione. Ma si doveva accorgere proprio in vecchiaia delle imperfezioni di questa appendice?

Nelle ultime settimane i parenti di Giuseppe Toth osservarono preoccupati il mutamento d'umore del vecchietto: giorni addietro lo hanno infine scoperto in un granaio intento a contemplare il proprio naso che giaceva a terra in una pozza di sangue.

Interrogato dagli atterriti congiunti, ha risposto tranquillamente che da tempo la punta del naso non gli piaceva più e che quindi, spinto dall'ira, se ne era privato. Ora i parenti, invece di congratularsi con lui per lo stoico gesto, lo hanno fatto internare al manicomio. Come avrà fatto Giovanni Toth a rimanere con un palmo di naso?

Il creatore di Sherlock Holmes è morto

Londra, 7, notte.

E' morto sir Arthur Conan Doyle, autore di Sherlock Holmes.

Il creatore di Sherlock Holmes (voi sapete che Sherlock Holmes è un personaggio da romanzo, ma quanti non lo sanno e credono che l'astuto poliziotto sia nato da sè: gloria questa imperitura dello scrittore inglese e confortevole dimostrazione che i grandi miti vivono ancora tra noi, non meno fantastici di Achille od Orlando) Conan Doyle, fu forse l'ispiratore primo della spiritualità cinematografica, quegli che inventò l'atmosfera in cui il cinematografo doveva poi fiorire e prosperare. Ebbe una carriera quanto mai stravagante, diversa ed improvvisa. Fu povero, per arrivare poi a quella che egli stesso, con eccessiva modestia, definiva una « discreta agiatezza ». Come Ulisse, conobbe (lo disse lui) ogni forma d'esperienza ed ogni tipo di bizzarria; avvicinò uomini eminentissimi e popoli strani e paurosi, sopportò latitudini e longitudini le più contrastanti e irreducibili. Temperamento rapido e vario, dopo aver preso una laurea in medicina, raggiunse la gloria con la letteratura: esercitò quasi tutti gli sports, e per 36 anni si dedicò a studi occultistici. Infine vide tre guerre: la sudanese, la sud-africana e la tedesca; viaggiò per oltre 50.000 miglia, rivolse la parola a 300,000 persone. E inventò Sherlock Holmes.

L'inizio dei suoi vagabondaggi fu questo. Mentre stava preparandosi in un tetro pomeriggio d'Edimburgo ad un triste esame, un compagno di scuola gli entrò in camera e a bruciapelo gli domandò se era pronto a partire immediatamente su una baleniera per gelidi mari. « Saresti chirurgo: due sterline e mezza al mese e tre scellini per tonnellata di olio in denaro ». Due battute d'aspetto e l'affare è conchiuso: dopo una settimana lo studente in medicina era a bordo della « Speranza ». Equipaggio curioso. L'uomo che firma da primo ufficiale è piccolo e decrepito, l'assistente del cuoco invece gigantesco, rosso e barbuto. Ma non appena la nave si scosta dal porto il piccolo ufficiale scompare tra i fornelli ed il lavapiatti sale sul ponte.

La spiegazione è semplicissima: uno ha il certificato e non si regge in gambe, l'altro non sa nè leggere nè scrivere, ma è un marinaio come pochi. La vita del cacciatore polare era divertentissima. « Inseguire un balena — scrisse Doyle — è una cosa che entusiasma. Si volge la schiena all'animale e si sta attenti al timoniere che con gli occhi sbarrati osserva i lenti movimenti della preda. Ci sono intorno tanti ghiacciuoli: pian piano s'avvicinate. Ad un dato punto l'occhio del timoniere s'accende: « Via, ragazzi! Forza! ». Uno scatto: è il grilletto del grosso cannone lancia-arpione. La spuma s'arriccia attorno ai remi. Sei remate e poi, con un sordo urtone contro qualche cosa di grasso, la prua s'arresta nel molle, mentre voi coi vostri remi siete sbalzati qua e là ». Per 26 settimane l'autore di Sherlock Holmes non mise piede a terra. Ed egli disse poi: « Davvero che per apprezzare una donna bisogna non averne veduta una per sei mesi ». E racconta che al ritorno, girando la Scozia settentrionale, innalzarono un giorno la bandiera per segnalare il loro passaggio alla vicina costa. « Quando apparve una figura per rispondere al nostro saluto, per tutta la nave corse un sussurro febbrile: « E' una donna! ». Il capitano era sul ponte col suo cannocchiale. A prua lo guardavo col binoccolo. Doveva avere cinquant'anni, ma... era una donna. « Non c'è poi malaccio », dicevano i marinai. Ed io ero della stessa opinione ».

Dell'Africa Conan Doyle conservava un ricordo assai diverso: catastrofico. Le canoe, i boschetti di manghi, i serpenti e quei pesci burloni, detti torpedini elettriche, non solleticavano affatto la sua sensibilità. Un'impressione di morte si rafforzò in lui nella sua permanenza laggiù, ed anzi ad esprimere la propria angoscia scrisse anche una poesia « Oh, Africa, where are the charms...? » ove è detto assai schiettamente che alla fine dei conti val molto meglio starsene poveri nella vecchia Inghilterra, che impazzire ricchi, in una così paurosa plaga del mondo. La sola persona intelligente che egli vi scoperse fu un negro, probabilmente ex-schiavo, il quale molto dolcemente gli osservò, « Vi piacerebbe a voi in Inghilterra, che qualcuno si recasse colà armato fino ai denti e percorresse il vostro paese? Ebbene, gli africani sono altrettanto sensibili ». Parole graziose sgusciate da una dentatura cannibalesca.

E soffermiamoci sulla nascita di Sherlock Holmes. Affascinato fin da ragazzo da Gaboriau e Poe, gli venne in mente un giorno di crearsi un tipo tutto suo di avventuriero. E ripensò ad un vecchio maestro. Era questi un certo Joseph Bell, chirurgo, magro, faccia ad angolo, naso aquilino, occhi grigi andatura incerta, voce acuta e stonata. Il suo forte erano le diagnosi non solo delle malattie, ma dei caratteri, temperamenti, mestieri. Nello scoprire i più impensabili particolari aveva modi strani, sconcertanti: a volte gli bastavano poche occhiate rapide, incisive. Con un tale che cercava le sue cure, gli capitò di affare questo dialogo:

— Dunque, brav'uomo, voi avete servito nell'Esercito?

— Sissignore.

— E non è da molto che siete congedato?

— Nossignore.

— Eravate in un reggimento di « Highlanders »?

— Sissignore.

— Sott'ufficiale?

— Sissignore.

— Di stanza a Barbados?

— Sissignore.

Dopo di che si rivolse ai presenti stupiti e spiegò:

— Vedete, signori, costui è un uomo rispettoso, ma non si è tolto il berretto. Ciò non si fa sotto le armi, ma lo avrebbe imparato se fosse stato congedato già da tempo. Ha poi un'aria autoritaria, ed è indubbiamente scozzese. In quanto a Barbados, l'infermità è l'elefantiasi, tipica cioè delle Indie Occidentali e non dell'Inghilterra.

Il grande *detective* era trovato e con lui il segreto che doveva conquistare tante fantasie. Il segreto di Sherlock Holmes, la sua potenza d'intuizioni, deduzioni e congetture, il suo fare quasi miracoloso e di una semplicità garbatissima, tutto ciò non fu più affermato arbitrariamente nel racconto, ma dimostrato pagina per pagina con esempi precisi ed ingegnosi. Tale la trovata: immenso il successo! E il tipo fu così vivo e vitale, da non temere le più improvvise trasformazioni.

William Gillette, attore americano, ne aveva fatto una riduzione teatrale. Una sera telegrafò a Conan Doyle:

— Posso dar moglie ad Holmes?

E lo scrittore, sempre telegraficamente:

— Potete darali moglie o assassinarlo o farne ciò che volete!...

Il personaggio di Sherlock Holmes è oramai passato di moda: ma la sua fama permane. Egli è entrato nel linguaggio comune; e ciò significa che anche per coloro che non hanno letto le sue straordinarie avventure, sono famigliari, se non fosse altro per sentito dire, la sua figura, il suo spirito, le sue trovate. Da Sherlock Holmes derivarono molti altri tipi simili, molte imitazioni: nessuna raggiunse mai l'arguzia, la potenza logica nel fittizio intreccio, il fascino indiscutibile della creatura di Conan Doyle. Il suo successo fu del resto strepitoso: ed anche i raffinati non s'adontarono, in altri tempi, di leggere quei libri ingegnosi e appassionanti.

alfa.

L'« Agenzia Stefani »

Come è nata e come funziona — L'interessamento di Cavour — I primi bollettini del 1853 — Gli sviluppi

Il pubblico ha spesso, per la vita interna e l'andamento tecnico degli organismi giornalistici, la stessa curiosità che ha per i retroscena del palcoscenico, quei retroscena che, per appagare il desiderio e l'interesse del pubblico, tante volte, dal « Kean » in poi, furono portati alla ribalta. Corrispondendo, tale interesse, ad una scarsa nozione della realtà, la grande massa dei lettori di quotidiani non sa rendersi conto della reale organizzazione e della importanza stessa di quelle agenzie di informazioni che, come la « Stefani » sono ovunque notissime perchè il loro nome compare, fra parentesi, in fondo ad una parte non trascurabile delle notizie che giornalmente sono pubblicate dai fogli politici.

Il pubblico non sempre sa capire la organizzazione che rende possibile la vita delle aziende giornalistiche di oggi, nelle quali, se non fosse praticamente attuata la raccolta di una parte del notiziario attraverso organismi specializzati, verrebbe ad imporsi il problema pauroso della creazione di una rete di corrispondenti superiore centinaia di volte a quello di cui dispongono, oggi, i maggiori giornali politici e d'informazione. Questo servizio, che viene disimpegnato dalle massime agenzie, come la nostra « Stefani », la « Reuter », o la « Havas » consiste in una sistematica e sempre più perfezionata raccolta di notizie, che vengono ricevute e distribuite ai giornali con un sistema rapidissimo e con un complesso di criteri in cui si sposa la intelligente fatica professionale del giornalista con i larghi moderni sistemi organizzativi d'una vera e propria industria.

L'« Agenzia Stefani » si compiace, in una sua pubblicazione recente (1), di rievocare le sue origini modeste: origini torinesi, poichè l'« Agenzia Telegrafica Stefani » sorse sotto la protezione di Cavour nella capitale subalpina nel 1853, e prese i suoi uffici in via della Zecca, 14. Era la prima del genere che sorgeva in Italia: e chi prese la coraggiosa iniziativa fu Guglielmo Stefani, giornalista e patriota veneto, compagno di lotte e di prigionia del Manin e del Tommaseo, e poi esiliato nel 1849, dopo la caduta della Repubblica di Venezia.

Bandito dalla sua terra ed ospitato a Torino, Guglielmo Stefani fu direttore della « Gazzetta Piemontese », il giornale che, dopo essere stato per molti anni la Gazzetta Ufficiale del Regno Sardo, fu poi continuato dalla odierna « Stampa ». In questo periodo si vide, ed il Cavour intese immediatamente, l'opportunità di una agenzia telegrafica che raccogliesse, vagliasse e distribuisse le notizie di tutto il mondo per i fogli quotidiani, servendosi naturalmente del telegrafo. Uno dei primi bollettini della Agenzia Telegrafica, datato del 28 gennaio 1853, porta alcuni dispacci da Parigi, fra cui le notizie di Borsa e la seguente notizia: « Il « Moniteur » di questi giorni annunzia che Giuseppe Bonaparte, come principe francese, avrà il titolo e porterà l'abito di generale di divisione. Il matrimonio di S. M. l'Imperatore sarà celebrato sabato alle Tuileries in presenza del clero, dei ministri e degli ambasciatori. L'atto sarà firmato da S. M., dalla contessa di Montijo madre, dalla futura imperatrice, dal ministro di Spagna, dai principi e dalle principesse della famiglia imperiale e dai testimoni designati. L'imperatrice sarà condotta all'Eliseo col cerimoniale osservato al suo arrivo ». Nuda sobrietà, come nel consueto stile, per una notizia che, ai nostri tempi, varrebbe due pagine per ogni quotidiano ed il servizio di tre inviati speciali.

La « Stefani » seguì, naturalmente, la Capitale a Roma. Morto Guglielmo Stefani, la direzione della Agenzia fu assunta da R. Brenna, per conto della proprietaria, la vedova Stefani, e da quell'epoca si allacciarono, per il perfezionamento dei servizi, rapporti con la « Havas » e con la « Reuter », ed anzi, nel 1862, dalla « Reuter » furono fatte serie e pressanti proposte per l'assorbimento dell'Agenzia italiana nell'organismo inglese: proposte che, fortunatamente, a nulla approdarono. La pubblicazione fatta testè dal presidente della Agenzia, gr. uff. Manlio Morgagni, nota acutamente, esaminando i bollettini del 1881, come tantissimi altri di quella serie d'anni, la scarsa sensibilità nazionale, od almeno la frequente indifferenza, di cui si dava prova, dedicando un servizio notevole ad una piccola rissa in un Comune del Galles, e tre righe ad una disastrosa e gravissima inondazione a Cavarzere.

Particolarmente interessante è poi la descrizione dello stato presente dalle organizzazione della Agenzia: i suoi servizi radiotelegrafici, telegrafici e telefonici; l'impianto perfetto per le informazioni economiche e commerciali, e quello per la trasmissione telegrafica delle immagini. Quello che fu organismo debole ed imperfetto, dice il presidente della Agenzia nella prefazione al volumetto, « fiorisce oggi nella piena vigoria della sua nuova giovinezza, intensa e compiuta, adeguata alle accresciute necessità dei tempi, alle cambiate consuetudini del pubblico, alle riformate istituzioni del Paese ». Questa, in sintesi, è certo la situazione odierna di questo importantissimo organismo: e l'efficenza attuale dei giornali ne è prova.

Filostrato.

(1) M. MORGAGNI: « L'Agenzia Stefani nella vita Nazionale »: Milano, 1930 - VIII (fuori commercio).

Un'officina di nani

Vienna, 7 notte.

Presso Horn nell'Austria Bassa sono stati trovati i resti di una officina in cui con tutta probabilità uomini di otto mila anni fa costruivano i loro arnesi da lavoro di selce pietra. Infatti mancano segni di abitazione mentre abbondano gli strumenti destinati evidentemente alla lavorazione della pietra. Si tratta in gran parte di coltelli e raschini, tutti piccolissimi, cosicchè si crede che anche gli uomini che se ne servivano non avessero una statura normale, ma fossero piuttosto dei nani. Il particolare che sul posto vennero trovate delle scheggie di pietra conferma che si è portata alla luce una vera e propria officina.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

I "puro sangue,, da ostacoli

Il materiale d'ostacoli che abbiamo in Italia è quanto mai ridotto e tutti attendono con certa impazienza il debutto delle nuove reclute. Parlare ora di qualità sarebbe prematuro: i nuovi venuti alla pericolosa specialità colmeranno [illegible] i vuoti che hanno fatto i numerosi e gravi incidenti di cui sono state ricche le nostre prove.

Le corse d'ostacoli rappresentano sempre un pericolo per il cavallo ed il cavaliere; i proprietari italiani non vi mostrano soverchio attaccamento evidentemente perchè non amano giocare le gambe dei loro cavalli; la S. I. R. E. che aveva tentato delle riunioni riservate alle specialità, ha dovuto rinfoderare le sue buone intenzioni: i campi in genere vanno rimpicciolendosi di mano in mano che prosegue la stagione... la situazione non è brillante, eppure per forza di cose le Società dovranno cercare di risollevarla perchè il pubblico le predilige. Basta una discreta corsa in siepi od in ostacoli per sollevare una giornata con un programmuccio da provincia.

Parlare del nostro materiale d'ostacoli non è proprio il caso; tutti sappiamo che è deficente e scarso di numero. Ogni anno sembra che si debba avere un asso della specialità: una breve meteora ed il supposto crack è presto confuso tra le nostre poche decine di mediocrità o nullità.

Ricercare le cagioni di questa grigia stasi, mentre nel piano innegabilmente l'ippica italiana va creandosi il suo posto al sole; non è facile e si arrischia di tirarsi addosso i fulmini dei nostri proprietari, della benemerita società e dei gentlemen-riders. In linea di massima lata, senza entrare in alcun caso particolare esporremo semplicemente il nostro modo di vedere e pensare.

I dolorosi casi di cavalli che cadono sulla pista o che comunque vi escono per non più rientrarci, se muovono alla compassione le signore ed il pubblico grosso, d'occasione, rattristano per sempre l'appassionato. Egli avrà visto [illegible] qualche mezza dozzina di cavalli, ma non per questo, se [illegible] veramente la passione dello sport ippico, non proverà una stretta al cuore. Egli appunto per questa sua sensibilità sportiva, va alla ricerca delle cause che depauperano il [illegible] materiale d'ostacoli.

In primo luogo noi abbiamo l'impressione che la massa dei cavalli che vengono messi in siepi ed in ostacoli non siano sufficientemente dressati o che comunque abbiano [illegible] pratica del nuovo mestiere. A nessuno sfugge la celerità e la facilità con cui un cavallo di piano viene messo nella specialità. Non si cerca affatto di studiare ed indagare quali possibilità, quali attitudini esso possa avere. Quello che dovrebbe essere il punto di partenza viene completamente trascurato. Si parte invece da un altro concetto assai più realista, ma che spesso è fonte di molte illusioni, dispiaceri ed anche di responsabilità.

Un proprietario od un trainer hanno un disgraziato cavallo che non riesce a guadagnarsi la biada in piano? In fretta e furia lo si fa passare qualche volta le siepi e poi lo si fa correre. Se va, va, se non va... non è impossibile che qualche gentleman o qualche ufficiale lo acquisti o per correre nella specialità o per farne un cavallo di servizio. Altri hanno un cavallo quasi di scarto per le corse piane, colle gambe malandate? Non lo si riforma, ma lo si mette sugli ostacoli. Le siepi bene o male, se non le saltano, tutti i cavalli le passano; ve ne sono di quelli che danno l'impressione di essere spaventati dall'improvvisa barriera che si trovano sul cammino. Spinti sulla siepe la passano, mi si perdoni il paragone, come un bambino scavalca una panca di un giardino pubblico.

Dopo due o tre corse in siepi, il cavallo viene messo in steeple-chase. Non li sa saltare, ma non importa; si sentenzia che dopo aver corso alcune volte in siepi ed aver passato in esercizio gli ostacoli debba essere preparato per queste difficili prove.

Nessuno ignora che le prime lezioni sono le più importanti; esse sono in genere mal date o date troppo precipitosamente... Il cavallo impara a passare le siepi; le passa obbliquamente, le prende in pieno, ma non vi sono conseguenze. Il cavallo intanto con questo suo difettoso modo di saltare prende delle brutte abitudini che sono poi difficilissime ed impossibili da eliminare. Non fa più caso dell'ostacolo e non lo considera affatto come un ostacolo. Quando è messo in steeple, gli rimane sempre il disprezzo dell'ostacolo e succede quello che succede e che tutti gli appassionati lamentano.

Sarebbe indispensabile che il cavallo che viene messo in siepi, fosse educato a saltarle nel vero senso della parola e non a passarle semplicemente. Le cadute in steeple sono imputabili alla mancanza di addestramento ed alla rapidità con cui il cavallo passa dal piano alle siepi, e dalle siepi allo steeple. Questo grave inconveniente è poi ancora accentuato dal fatto di cavalli che non hanno mezzi od attitudini per la specialità.

Ma non basta; il fantino per poco intelligente che sia, si accorge subito se pur non lo sa già prima che è in sella ad un cavallo non sicuro sull'ostacolo. Monta quindi con una certa apprensione, la quale nella maggior parte dei casi lo porta a commettere degli errori. Saranno errori che costeranno cari agli scommettitori, che faranno arricciare il naso a proprietari e trainers, ma sono perfettamente comprensibili, e per noi giustificati.

Ogni regola ha la sua eccezione; abbiamo qualche scuderia che, sebbene non fortunata, cura il suo materiale d'ostacoli, ma una rondine purtroppo non fa primavera.

E poichè siamo in materia d'ostacoli e di siepi, ci sia una volta tanto permesso di sciogliere un inno ai cavalli delle corse gentlemen. Noi non siamo, pur comprendendone tutta la utile portata per creare nuove scuderie, ammiratori di questo genere di corse, che per lo più divertono ed interessano soltanto i cavalieri, ma non possiamo tacere dei loro cavalli. Fatte poche eccezioni [illegible] dei veri fenomeni e meriterebbero tutti una citazione all'ordine del giorno. Oggi corrono in piano sui 1600 metri; domani con bella disinvoltura partecipano ad uno steeple di 3000 metri per ritornare in piano sul 1200, attraverso ad una corsa siepi di 2000. Se non sono degni di lode questi soggetti, per lo più traballanti sulle stanche gambe, con uno stanco corpo che si direbbe poggiante su quattro arti di legno, non sapremmo veramente dove trovarne altri degni di maggiore considerazione. Arrivano arrancanti senza fiato, col cavaliere in sella che rulla in modo preoccupante; sembrano finiti, e due giorni dopo sono nuovamente in pista... Ma lasciamo stare: anche per questi oscuri eroi dell'ippica verranno giorni migliori!

I numerosi gravi incidenti, ai quali abbiamo avuto spesso occasione di assistere, ci hanno convinti di una cosa: della non ancora sufficiente organizzazione a celermente togliere dagli occhi crudeli o compassionevoli, ma sempre curiosi del pubblico, il cavallo infortunato che non è più capace di salire con le sue gambe sul carro soccorso e tanto meno di raggiungere il box. Abbiamo visto uccidere sul posto più di un cavallo; atto necessariamente doloroso, umano e pietoso ad un tempo, ma che comunque porta sempre una nota non simpatica ad una riunione. Noi crediamo che le società di corse potrebbero benissimo concorrere colla benemerita Società Protettrice degli animali a completare l'attrezzamento dei carri-ambulanza. Non vi dovrebbero essere sostanziali difficoltà tecniche e finanziarie, per munire questi camions di una gru snodabile come quella che portano i carri della nettezza urbana. Una larga fascia del tipo di quelle che si usano per caricare a bordo gli animali completerebbe il semplice apparecchio: in pochi minuti il povero cavallo infortunato, senza che le sue sofferenze vengano aggravate in inutili ed impossibili tentativi di carico, sarebbe sul camion avviato al suo destino.

La bellezza dello spettacolo ippico ne guadagnerebbe ed al pubblico non si offrirebbero, forzatamente siamo d'accordo, quadri, fuori programma, di crudele verismo. Forse questo non si usa negli ippodromi stranieri; ma è proprio necessario sempre copiare e rinunciare a qualche buona innovazione di pretta marca italiana?

G. L. DELLEANI.

Comitato Sezionale Eridaneo
Il regolamento per la Coppa « La Stampa »

Nella seduta del Comitato sezionale Eridaneo presieduta dal Comandante Ettore Frigerio sono state prese le deliberazioni seguenti:

Coppa Giornale « La Stampa ». - Il regolamento che si compilerà per la assegnazione di detta Coppa sarà [illegible] nei termini seguenti:

a) La Coppa sarà definitiva e verrà assegnata a quella Società torinese di canottaggio che nelle manifestazioni dell'annata sia a Torino che fuori Torino abbia ottenuto una maggiore classificazione.

b) La classificazione sarà fatta per tutte le gare approvate dalla R. Federazione di Canottaggio.

c) I punti di merito per gli equipaggi vincitori in outriggers a 8 vogatori in outriggers a 4 vogatori, in yole a 4 vogatori, in venete a 4 vogatori, in double sculls, in outriggers a 2 vogatori, in skiff, saranno assegnati secondo il codice di regata.

d) Alle gare *row-over* non verrà assegnato nessun punteggio.

Match Torino-Aix les Bains. Presa visione della lettera indirizzataci dal Comitato Organizzatore Regate Internazionali di Aix si è accettata la data fissataci per la disputa a Aix di detto match e cioè il 10 agosto p. v.

Le regate eliminatorie torinesi sono state quindi fissate per sabato 19 luglio alle ore 19 onde poter in tempo utile espletare le pratiche per il rilascio dei passaporti ai vincitori delle eliminatorie torinesi.

Regata triangolare corpi armati Municipali. La regata triangolare sarà disputata fra i Corpi Armati Municipali di Torino, Milano e Genova per la disputa della Coppa che sarà assegnata al Municipio il cui equipaggio sarà vincitore.

La disputa della Coppa avrà inizio nel 1931 e sarà disputata su yole di mare a 4 vogatori con timoniere.

Il primo anno verrà disputata a Torino e negli anni successivi nella città detentrice della «Coppa» per averla vinta l'anno precedente.

Il Tennis Club Genova
vittorioso nella « Coppa Luzzato »

Bologna, 7, notte.

Con la terza giornata di gare si è chiuso l'incontro di finale per la Coppa Luzzato di tennis, fra le squadre del Tennis di Genova e della Virtus di Bologna. In quest'ultima giornata la società locale ha subito un vero tracollo e presentatasi in campo con tre vittorie contro quattro degli avversari ha subito oggi 3 sconfitte, ciò che ha permesso ai genovesi di aggiudicarsi un bello successo. La vittoria della squadra ospite è risultata così netta e convincente per quanto non si debba tacere che l'assenza forzata di Angiolino Pilati le abbia di molto facilitato il successo. Ecco i risultati della giornata:

Doppio uomini: Gallinder-Tasso (Genova) battono fratelli Pilati (Virtus) 7-5, 7-5, 6-8, 3-6, 6-3.

Singolare uomini: Cinia (Genova) batte Sasselli A. (Virtus) 6-2, 6-1, 6-2. Bocciardo G. (Genova) batte Pilati F. Virtus: 2-6, 6-3, 7-5, 6-2. Ricci (Genova) batte Alfieri (Virtus) 6-4, 6-3, 6-2. Gallindez (Genova) batte Pilati Alfonso (Virtus) 6-1, 6-0, 3-6, 6-4.

All'Aerocentro « Gino Lisa »
La « Coppa Ettore Croce » per modelli volanti

Il giorno 20 luglio - VIII, all'Aerocentro « Gino Lisa » (Fiat Lingotto) avrà luogo il 1.o Concorso regionale piemontese per modelli volanti riservato agli studenti delle scuole medie di Torino e del Piemonte, per la disputa della *Coppa Ettore Croce*, offerta dal « Foot-Ball Club Juventus » che annoverò il valoroso Asso di Guerra fra i giocatori della sua prima squadra.

Le iscrizioni al Concorso si ricevono presso gli Aero Clubs provinciali di Aosta, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli e presso l'Aero Club « Gino Lisa » di Torino fino a tutto il giorno 18 luglio 1930. Gli studenti che intendono partecipare al Concorso possono avere tutti i chiarimenti necessari rivolgendosi ai signori direttori delle rispettive scuole — ai quali sono state inviate molte copie del regolamento del Concorso — o direttamente alla Commissione Modelli Volanti presso l'Aero Club « Gino Lisa » di Torino con sede in via Pietro Micca n. 18, telefono 51-305.

L'arrivo della sesta tappa del Giro di Francia falsato da un atto sleale
Pelissier trattiene Binda sul traguardo
Il francese è primo a Bordeaux - L'indignazione degli italiani presenti Binda sporge reclamo - Guerra è sempre primo in classifica generale
(Dal nostro inviato)

Bordeaux, 7 notte.

E' mia abitudine, quando la decisione della corsa si prevede debba avvenire in volata perchè il gruppo è numeroso, di non fermarmi sotto lo striscione del traguardo, bensì di avanzare fino alla distanza di cento o centocinquanta metri, proprio nel punto ove solitamente i corridori iniziano la volata finale. Chiedo poi alla cortesia dei colleghi che sono rimasti al traguardo i particolari della volata negli ultimi suoi metri, ed in cambio do loro delle notizie talvolta assai interessanti su episodi che, per la distanza a cui avvengono, essi non hanno potuto scorgere.

Quel che si può vedere a 150 metri dal traguardo

Approssimandosi oggi al traguardo di Bordeaux un gruppo compatto di almeno cinquanta corridori — fra i quali tutti gli italiani, salvo Gremo appiedato da una foratura un paio di minuti prima — non vi era ragione che io rinunciassi alla mia abitudine. Perciò, appena sceso dall'automobile con la quale negli ultimi chilometri avevamo rimontato la muta dei ciclisti lanciati verso il traguardo a quarantacinque all'ora in una corsa convulsa ed affannosa, mi portai subito alla distanza di centoventi metri circa dallo striscione. In fondo al rettilineo della grande strada nazionale spuntò ancora confusa la massa dei cinquanta corridori.

Non si scorgeva che una linea scura, ondeggiante, ed il luccichio del metallo delle macchine. Poi vi fu un ondeggiamento più forte, si vide un polverone sollevarsi: una caduta collettiva si era prodotta nel gruppo ed una dozzina di uomini venivano tolti dalla battaglia per il primo posto. Quelli delle prime linee venivano avanti con la velocità di un direttissimo, e quando furono ai duecento ultimi metri, iniziarono l'estremo sforzo. Ed ecco quello che vidi. Nel centro della strada era Leducq; avanti a tutti. Ad un tratto, come se avesse ricevuto un ordine, sbandò violentemente alla sua sinistra.

Poichè io ero in ginocchio sulla parte destra della strada, e cinquanta metri davanti a Leducq, potei scorgere che dietro di lui era Pelissier, seguito a sua volta da Binda. Quelli rimasti nel centro della strada erano ormai staccati, preceduti dall'isolato Berton. I due francesi e l'italiano erano lanciati in pieno, ma vi era qualcuno che aveva ancora delle riserve da buttare nel fuoco. Vidi Binda piegare maggiormente la testa sul manubrio ed iniziare l'attacco ai due francesi.

Binda trattenuto per la spalla

La sua azione fu talmente potente e risoluta, che in poche pedalate egli si portò all'altezza di Pelissier, sulla destra. Così lanciato, Binda non avrebbe più dovuto trovare ostacoli sulla via della vittoria. Vidi Pelissier resistere, pedalare rabbiosamente, abbandonare la ruota amica di Leducq, avanzare sino quasi all'altezza di questi e lottare gomito a gomito con Binda. Questa lotta durò pochi metri e quando i tre corridori mi passarono davanti, vidi distintamente che la mano destra di Pelissier era lontana dal manubrio ed aveva afferrato Binda per la spalla sinistra, urtandolo violentemente. L'italiano barcollò e per un attimo ebbi l'impressione che egli dovesse cadere e poi fosse investito dagli altri corridori che seguivano a qualche metro. Ma, pur riuscendo ad evitare la caduta, Binda perdette terreno. Fu sufficiente perchè Pelissier continuasse nel suo sforzo ed abbordasse gli ultimi cento metri con quattro o cinque lunghezze di vantaggio sull'italiano.

Intanto sulla destra si era avanzato Aerts. Binda riprese la lotta, ma ormai era troppo tardi ed il degno rampollo dei Pelissier vinceva la tappa con due lunghezze di vantaggio su Aerts. Terzo era Binda, rialzato, a due lunghezze e mezza; 4° Leducq; 5° Meertens; 6° Berton. Settimi classificati a pari merito con lo stesso tempo seguivano altri 47 corridori, fra i quali tutti gli italiani, escluso, come dissi dianzi, Gremo. Guerra, rimasto vittima della caduta all'ultimo chilometro, era fra questi, essendo riuscito a rialzarsi immediatamente ed a riportarsi con Pancera, Fontan, Buysse ed altri caduti nella scia del gruppo. La classifica generale non cambia per gli italiani, salvo che per Gremo, che avendo perduto tre minuti retrocede di qualche posto.

E' più facile immaginare che descrivere quello che successe nei dieci minuti che corsero fra l'arrivo dei corridori e la sollecita partenza per l'albergo della squadra francese. Fu visto Piemontesi, urlando come un indemoniato, lanciarsi contro Pelissier, ma tenuto trattenuto da un commissario di corsa. Binda, appoggiata la bicicletta allo steccato, piangeva come un bambino.

Arrivato di corsa fin là, il testimone oculare si avvicinò anch'esso a Pelissier e guardandolo bene in faccia gli disse:

— Charles, voi non avete corso da gentiluomo. Quello che voi avete commesso contro Binda è un'infamia.

Pelissier avrebbe potuto rispondere con uno schiaffo o chiamare in suo aiuto la folla, che in quel momento lo circondava, acclamandolo. L'italiano avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Ma Pelissier, sentendosi colpevole, rispose soltanto con un sorriso sardonico, mostrando lo stesso ghigno cattivo che avevano i suoi fratelli e maestri ben conosciuti da noi, quando all'arrivo di una Parigi-Roubaix di qualche anno fa consumarono lo stesso malvagio attentato contro Girardengo che li aveva sorpassati e stava per vincere.

Ho steso ieri l'elogio di questo corridore come atleta; concorro oggi a denunziarlo per la viltà che ha dimostrato verso un camerata che con le sue forze, lealmente ed onestamente, si batteva con lui per strappare la vittoria.

Binda ha stasera presentato regolare reclamo alla Giuria, corredandolo con quattro testimonianze. Non so se il reclamo verrà accettato e se qualche provvedimento verrà preso nei riguardi del colpevole. Per conto degli italiani presenti al Giro di Francia, come concorrenti o come giornalisti, diciamo senz'altro che il gesto del francese è ormai da noi giudicato ed è il gesto di un uomo disonesto e sleale.

Ambiente preparato ad arte

Adesso capisco perchè qui avevano imbastito un duello Pelissier-Binda. Già dissi che, se mai, chi può contendere la vittoria finale al nostro campione è Fontan, oppure uno dei belgi che migliori prove hanno dato in questa corsa, vale a dire Demuysère. Ma nessuno di noi, e neppure Binda, ha mai pensato che Pelissier potesse sperare di vincere alcunchè, oltre le tappe in pianura. Invece qui si è preparato un ambiente al cui centro è posta la rivalità Pelissier-Binda. Qui continuano a ritenere che Binda sia un «levriero», specialista negli arrivi in gruppo. Perchè lo hanno visto battere Pelissier in qualche corsa su pista, trovano nella vittoria in volata di Charles in queste tappe il motivo di levare alto il «cocorico» della «revanche» ottenuta.

Non è il caso di seguirli su questo terreno, che è irreale e fantastico. Rimaniamo su quello che unicamente conta, il terreno della classifica generale. Su questo terreno Guerra si è magnificamente comportato, difendendo con autorevolezza la maglia gialla da una pericolosa offensiva scatenata dai francesi a pochissimi chilometri dall'arrivo. L'episodio, che poteva avere serie conseguenze, si verificò ad un passaggio a livello chiuso, davanti il quale sostava una lunga fila di automobili. A quello stesso punto l'anno scorso fuggirono Frantz, Leducq, Magne, Fontan e Demuysère, riuscendo ad arrivare al vicino traguardo senza venir raggiunti. Oggi il colpo fu ritentato dai francesi, che da un pezzo erano sui «chi vive» ed avevano occupato le prime posizioni.

Leducq, Carlo Pelissier, Merviel, Fontan e un paio di belgi riuscivano a passare per i primi mentre i rimanenti 60 rimanevano immobilizzati nello stretto spazio lasciato libero dalle automobili.

Un fantastico inseguimento

I sei uomini fuggirono come dannati stretti in un gruppo solidale. Fu visto Leducq, agitarsi in testa come un epilettico tanto si sforzava a condurre una andatura che avrebbe dovuto impedire il ritorno degli staccati. Ma fra costoro, sorpresi dall'ostacolo del passaggio a livello vi erano degli uomini che si chiamano Guerra, Binda, Dossche, Aerts, Schoen, Buse, Piemontesi.

L'inseguimento si scatenò immediato e fu un « pancia a terra » che durò da 5 a 6 minuti, in capo ai quali i fuggitivi venivano raggiunti da una fila che contava una quarantina di uomini. La maglia gialla di Guerra era in testa a tutti, magnifico di forza e di decisione. Se un cronometrista avesse potuto funzionare durante l'inseguimento avrebbe senza dubbio registrato una velocità fantastica. Gremo, che in quel frangente ebbe la sfortuna di una gomma scoppiata, perdette ben tre minuti nei pochi chilometri che lo dividevano dal traguardo. Quello che avvenne nel rettilineo finale è raccontato più sopra.

Mi accorgo di non avere ancora detto una parola sullo svolgimento della corsa fino al punto in cui verso il decimo chilometro da Bordeaux si registrò la fuga dei francesi. In verità vi è poco da dire su questa tappa che avrebbe dato una cronaca scialba se a ravvivarla non fossero intervenuti gli incidenti sopra descritti.

Per circa 200 chilometri del percorso pianeggiante e rotto soltanto da brevi e non ricchi dislivelli, gli 80 uomini partiti da Les Sables, si mantennero in gruppo. Pochi furono gli staccati e tutti appartenevano alla categoria dei turisti-routiers. Gli assi hanno cominciato a sentire il peso delle cinque tappe consecutive e di conseguenza il tono della corsa ne ha sofferto.

Frascarelli degno di ammirazione

Per le prime sei ore di gara l'andatura si aggirò sui 26 chilometri. Aumentò più tardi e alla fine risultò superiore ai 30 chilometri orari, per la rapidità con cui furono percorsi gli ultimi 30 chilometri. Le squadre non ebbero occasione di funzionare ad eccezione di qualche gregario che disciplinatamente attese il proprio leader appiedato. Fra i primi i due fratelli Magne e Merviel in favore di Fontan e di Marcel Bidot, di Cepeda e Riera per Cardona, di Nebe e Montehey per Schoen che anche oggi si è mostrato il migliore dei tedeschi.

Dei nostri hanno forato Pancera, Frascarelli e Gremo. I due primi ripresero con i propri mezzi. La prova che sta dando Frascarelli è proprio degna di ammirazione. Qualunque altro che non possedesse la forza d'animo del romano avrebbe rinunciato a una gara che per lui è diventata un calvario. Questa mattina a Les Sables Frascarelli appariva abbattuto e esprimeva propositi di abbandono. Si fece tuttavia coraggio e lungo la strada camminò in coda al gruppo fra gli isolati.

Ogni tanto, qualcuno dei suoi compagni rallentava, si avvicinava a lui e lo rincuorava. Frascarelli scuoteva la testa mentre un sorriso sconsolato gli torceva la faccia tutta costellata di cerotti. A un certo punto fu visto Marcel Bidot, ex-campione di Francia, avvicinarlo, parlargli per fargli coraggio. Poi Bidot quasi per alleggerirgli la fatica gli posò la mano sulla spalla in segno di amicizia. Non tutti i corridori si chiamano Pelissier.

Siccome i corridori non hanno raggiunto la media di 30 km. orari, fissati dal regolamento, la VII tappa Bordeaux-Hendaye avrà luogo con partenze separate. Gli assi partiranno alle 7 ed i turisti-routiers alle 9,10.

VITTORIO VARALE.

Il passaggio del numeroso gruppo di corridori all'inizio della salita di Kermeunee durante la tappa Dinan-Brest.

L'ARRIVO DELLA DINAN-BREST. — *Pelissier batte Binda che, danneggiato precedentemente da Demuysère, non può impegnarsi.*

Ordine di arrivo

1. CARLO PELISSIER, che copre i 285 km. della tappa in ore 9,45'41", alla media di km. 29,200;
2. GIOVANNI AERTS;
3. *Alfredo Binda*; 4. Andrea Leducq; 5. Meertens; 6. Berton; 7. *ex-aequo*: Dossche, Demuysère, Bonduel, Delannoy, Laloup, *Piemontesi, Guerra, Pancera, Frascarelli, Giuntelli*, Riera, Cepeda, Matheus, Tabau, Manthey, Wolke, Nebe, Schoen, Tierbach, Siegel, Buse, Tietz, Fontan, Merviel, Bidot, Antonino e Pietro Magne, Mauclair, Cotelorda, Mereels, Taillieu, Bobo, Lange, B. Faure, Péglion, Fayolle, Verschuchte, Barthelemy, Perrain, Bayard, Goulème, Ondet, José Trubea, Decler, Rinbach, Laval, Salvador, Jouel, Hout, Gotirand, Touzard, Boisselle, Badal, Gaubert e Delhart, tutti nello stesso tempo del vincitore; 62. *ex-aequo*: Cardona in 9,47'8", Bariffi id.; 64. *ex-aequo*: Provost, Mazeyrat in ore 9,47'22"; 66. Barardi in ore 9,48'24", Buysse id.; 68. *Gremo* in ore 9,48'28".

Classifica generale

1. GUERRA in ore 43,34';
2. Binda e Carlo Pelissier *ex-aequo* in ore 43,34'12"; 4. *ex-aequo* Bonduel in ore 43,36'29", Pietro Magne, Nebe, Manthey, Wolke, Tietz, Antonino Magne, Fontan, Bidot, Ledocq, Barthelemy, Benoit Faure, Goulème, Ondet, Perrain, tutti nello stesso tempo di Bonduel; 19. Demuysère in ore 43,37'21"; 20. *Pancera* in ore 43,37'48"; 21. Dossche in ore 43,38'3"; 22. *ex-aequo* Delannoy in ore 43,38'14", Schoen, *Piemontesi*, Buse, tutti nello stesso tempo; 26. Liegel in ore 43,38'40"; 27. Taillie in ore 43,39'7"; 28. Merviel in ore 43,39'8"; 29. Meriens in ore 43,39'16; 30. Jouel in ore 43,39'38"; 31. Laloup in ore 43,40'7"; 32. Mereels in ore 43,40'13"; 33. Aerts in ore 43,40'36"; 34. Cardona in ore 43,40'43"; 35. Mauclair in ore 43,41'29"; 36. Thurbach in ore 43,42'7"; 37. *Giuntelli* in ore 43,42'43"; 38. Verchaise in ore 43,42'50"; 39. Bayard in ore 43,43'8"; 40. Vicente Trueba in ore 43,44'8"; 44. *Gremo* in ore 43,46'3"; 51. *Frascarelli* in ore 43,52'26"; 60. Bariffi in ore 45,4'44".

Classifica per Nazioni:

1. Francia, ore 130,45'8".
2. Italia, ore 130,56'
3. Germania, ore 130,46'24".
4. Belgio, ore 130,51'52".
5. Spagna, ore 131,22'36".

(Vedi il deliberato della Giuria nelle ultime notizie).

Un torneo di scherma ad Anversa con la partecipazione dei migliori professionisti

La Federazione Reale Belga dei Circoli di scherma, sotto l'alto patronato di S. M. il Re del Belgio, ha trasmesso all'on. Mazzini presidente della Confederazione italiana di scherma, l'invito per il grande campionato del mondo fra professionisti per l'arma della spada, campionato che si svolgerà ad Anversa il 16 e il 17 agosto, essendo dotato di 40 mila franchi belgi di premi in contanti ed in medaglie.

Il comitato organizzatore farà anche disputare il 18 agosto il Gran Premio di Anversa, riservato al fioretto, al quale potranno prendere parte tre professori civili o militari di una stessa nazione, formanti squadra. Il Gran premio di Anversa è dotato di premi per l'ammontare di franchi belgi 12.800 e di nove medaglie. Nella stessa occasione, egualmente in Anversa, nei giorni 15 e 16 agosto, avrà luogo il Gran Premio del Centenario, aperto agli spadisti di tutto il mondo, muniti della tessera della Federazione Internazionale. Questa gara è dotata di premi in oggetti d'arte del valore complessivo di 15.000 franchi belgi.

Le iscrizioni dovranno pervenire prima del 30 luglio per il tramite della Federazione di scherma di ogni paese. La Confederazione italiana di scherma si tiene a disposizione dei dilettanti e dei professionisti che avessero intenzione di prendere parte a queste gare.

Gli avvenimenti di domenica
Il campionato di calcio

Dopo trentaquattro giornate di lotta il campionato è finito. Fra pochi giorni, quando anche le gare dell'ultima domenica saranno omologate, l'Ambrosiana potrà appuntare sulle maglie dei suoi campioni lo scudetto tricolore.

Ma della vittoria dell'Ambrosiana, certa sin da quando i neroazzurri riuscirono a pareggiare con i rivali rosso-bleu, già si è detto. Occorre piuttosto elogiare il Genova che si è piazzato assai onorevolmente proprio alle spalle dei primi. La squadra di Levratto occupando il secondo posto in classifica, ha dato ancora una conferma della sua classe e del suo valore.

Anche la Roma ha terminato da gran signora, palesandosi la unità più in forma del momento. Juventus e Torino e molte delle altre squadre piazzate alle spalle dei primi avevano invece disarmato da molto tempo e nelle ultime giornate hanno combattuto per puro amor della firma.

La giornata di domenica ha portato condannato definitivamente il Padova alla retrocessione con la Cremonese. Scompaiono così dalla massima divisione, almeno per una annata, due delle più simpatiche e battagliere squadre italiane, due compagini dalle tradizioni gloriose. Non bisogna ricordare infatti che la Cremonese è stata per molti anni una delle più forti squadre della Lombardia e che il Padova ha saputo giungere anche ad una finale di campionato, distinguendosi in tutte le stagioni calcistiche per il suo tecnico gioco e per la bella foga dei suoi atleti. Una annata disgraziata è bastata per relegare così in fondo questi «teams» da togliere dalla scena del massimo campionato.

Ritornano per contro in serie A il Casale e il Legnano, due undici che meritano veramente di essere nuovamente alle pari con gli avversari più forti. Il Casale ha disputato dall'inizio al termine un campionato semplicemente meraviglioso e la sua vittoria appare veramente meritata, così come è meritato il conquistato titolo di campione di serie B. Il Legnano ha saputo fare vicinissimo ai nero stellati. L'exploit del lilla non è certo di poco conto. Salutiamo dunque nel forte, quadrato, volitivo, tenace Casale, l'alfiere della provincia piemontese e nel Legnano, che prende il posto della Cremonese, una pugnace squadra che è convinta di poter far fra le elette meglio di quanto non abbiano fatto quest'anno i grigio-rossi.

Manca ancora una partita per la definitiva resa dei conti: quella fra il Bologna e la Pro Vercelli, ma questo incontro non riveste più interesse alcuno. Abbiamo già la squadra campione, le retrocesse, le neo promosse. Tanto ci basta.

E' doveroso pertanto osservare, a campionato finito, che l'organizzazione del torneo è stata veramente ottima. Di domenica in domenica tutto è proceduto sempre in perfetto ordine. Segno che la Federazione e gli Enti da essa dipendenti seppero guidare in modo impareggiabile un campionato di mole imponente.

Le classifiche

SERIE A

Ambrosiana, punti 50; Genova, 48; Juventus, 45; Torino, 38; Napoli, 37; Alessandria, 36; Roma, 36; Bologna, 35; Brescia, 30; Milan, 30; Pro Vercelli, 30; Modena, 30; Pro Patria, 30; Livorno, 30; Triestina, 29; Lazio, 29; Padova, 26; Cremonese, 16.

SERIE B

Casale, punti 49; Legnano, 48; Dominante, 47; Pistoiese, 40; Fiorentina, 40; Verona, 39; Venezia, 34; Atalanta, 37; Bari, 35; Novara, 34; Monfalcone, 33; Parma, 32; Lecco, 30; Spezia, 30; Biellese, 29; Reggiana, 23; Fiumana, 17; Prato, 17.

Il Circuito motociclistico del Lario. — Su quello che ormai è il classico circuito del Lario, domenica Nuvolari ha riportato una superba vittoria.

Cat. 175 cmc.: 1. Benelli Tonino (Benelli) che compie i km. 146 in ore 2,11'10", alla media oraria di km. 66,772; 2. Alberti Raffaele (Ancora) in 2,17'1"; 3. Baschieri Carlo (Benelli) in 2,18'13"; 4. Winkler (D.K.W.) in 2,21'1"; 5. Cavacciuti Celeste (C.F.) in 2,38"; 6. Maffeis Miro (Ambrosini) in 2,40'18"; 7. Da Prato (C.F.) in 2,40'19".

Cat. 250 cmc.: 1. Prini Ugo (Guzzi) che compie i 187,000 km. del percorso in 2,45'49", alla media di km. 68,150; 2. Panella Alfredo (Guzzi) in 3,00'17"; 3. Villa Oreste (Guzzi) in 3,20'49"; 4. Pizzarono Mario (Ariel) in 3,11'35"; 5. Brusi Riccardo in 3,28' 6".

Cat. 350 cmc.: 1. Nuvolari Tazio (Bianchi) che compie i 212 km. del percorso in ore 3,1'56", alla media oraria di km. 70,000; 2. Oberti Mario (Velocette) in 3,9'56"; 3. Toni (A.J.S.) in 3,14'34"; 4. Macchi Luigi (Frera) in 3,35'30"; 5. Zerò (Frera) in 3,37'46".

Cat. 500 cmc.: 1. Bandini Terzo (Rudge) che impiega a compiere i 212 km. del percorso ore 3,0'33", alla media di km. 70,443; 2. Broggi Giovanni (Frera) in 3,11'44"; 3. Lanfranconi Elio (Norton) in 3,21'19"; 4. Ottera Luigi (Gilera) in [illegible]; 5. Zanchetta (Gilera) in 3,35'35".

Il G. P. Automobilistico Belga. — La gara delle 24 ore si è risolta con una vittoria italiana della 3.a categoria.

Prima categ. (oltre 3000 cmc.) — 1. Stoffel-De Castier su Krysler che compie in 24 ore 2210 km. e 900 metri.

Seconda categoria (da 2000 a 3000 cmc.). — 1. Dreyfus-Schuman (Bugatti), km. 2266 e 100 metri.

Terza categoria (da 1500 a 2000 cmc.). — 1. Marinoni-Ghersi su Alfa Romeo, 2404 km. e 800 metri, (primo assoluto) alla media di km. 100,200; 2. Ivanowski-Cortese su Alfa-Romeo (secondo assoluto); 3. Canavesi-Zehender su Alfa Romeo (3.o assoluto).

Quarta categoria (da 1100 a 1500 cmc.) — 1. Evrard-Tramontar su Bugatti, km. 2040,290.

Quinta categoria (da 750 a 1100 cmc.). — 1. Doré-Treunt su B.N.C. con km. 1874,300.

Il Campionato italiano dilettanti. — A Varese si è svolto il campionato italiano dilettanti di quarta categoria. I favoriti sono stati impossibilitati a disputare la volata finale, causa di una caduta a un chilometro dall'arrivo. Così ha vinto un outsider: Cortiatti di Ciria. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Cortiatti Piero, dell'U.S. Pro Dronero, compiendo i 163 km. del percorso nel tempo netto di ore 5.14' alla media oraria di km. 31,140; 2. Codazza Emilio, della Cesare Battisti Sportiva di Milano, a 10 metri; 3. Borat Enrico, dell'U. S. Castellanzese a mezza macchina; 4. Lessona Felice dell'U.S. F. di Venaria Reale; 5. Bianchi Angelo della S. C. Alfredo Binda di Varese; 6. Leoni Giulio del V. C. Lancia di Torino, a 10"; 7. Bolla Alfredo dell'U.S. Castellanzese; 8. Fraccaroli Antonio del V. C. Verona; 9. Bergamaschi Vasco, dell'U. S. Nicolò Biondo, di Carpi; 10. Paolini Antonio dell'A. S. Monti di Roma; 11. Beretta Carlo; 12. Verlicchi Guido; 13. Mariano Giuseppe; 14. Massaglia Felice; 15. Minasso Andrea a 40"; 16. Migliasso Felice; 17. Robbiani Angelo. Seguono a pari merito: Mancinelli, Papeschi, Casaretti, Rimoldi, Mattini, Biondi, Bruno, Agosti, Valmorini Ernesto e Giovanni, Barrai, Del Prato, Gambacurta, Giopponi Gaetano, Gerini, Babini, Girardi, Moiola, Tramontini, Gatina, Polano, Cattaneo Antonio, Vitali, Bovet Alfredo.

La targa Giangrandi è stata assegnata all'U. S. Pro Dronero.

Il campionato di Volata

Sul bel campo del Dopolavoro Fiat, si sono incontrate le squadre del Dop. Com. di Sampierdarena e quella del S. S. Alessio per la settima partita del campionato italiano di volata.

Il pubblico, accorso numeroso, ha assistito ad una nuova brillante vittoria dei campioni provinciali di Torino, che sconfissero gli avversari per 3 a 0. Il primo tempo si chiuse alla pari: zero a zero; nel secondo l'Alessio segnò il primo punto per merito di Ghione, nel terzo ancora Ghione e Frasca, portavano a tre i punti pel G. S. Alessio.

Squadra vincente: Balando, Romanello, Gullino, Di-Mitteo, Frasca, Ingaramo, Ghione, Vignolo e Macina.

Ecco i risultati delle altre partite:

Girone Nord-Ovest. — Alessandria: Dop. Ferrovieri Milano-Dop. Boltraghi 1-0; Asti: Dop. Com. Asti-Dop. Fiat Torino 3-2; Milano: Richard Ginori-S.I.P. Milano 13-0.

Girone Nord-Est. — Modena: Serv. Municipali Brescia-Pubblico Impiego 6-3; Venezia: Lido A. S.-Dop. Cavedani Bologna 7-1; Trieste: Dop. Triestina-Virtus Ravenna 15-0.

Girone Centro. — Cagliari: Cagliari-Assicuratori Roma 2-1; Ancona: Ginn. Roma-Ancona 6-2.

Girone Sud. — Chieti: Chieti-Posto Napoli 5-0; Bari: Bari-Marina 2-1

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il raduno delle vecchie Camicie Nere — Assistenza e Beneficenza — La prossima riunione dei «Giovani Fascisti» — I premi ai Goliardi studiosi.

Tutte le Camicie Nere le quali, nella vigilia fascista, hanno fatto parte delle squadre d'azione del glorioso Fascio di Torino e che intendono di partecipare alla imminente riunione che sarà fatta in una località della vicina collina, sono invitate a presentarsi personalmente nella Casa Littoria al vice-Segretario del Fascio, Capomanipolo Farina, dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19, da oggi fino a tutto giovedì 10 luglio p. v., giorno nel quale le iscrizioni verranno irrevocabilmente chiuse.

Immediatamente dopo, in apposito comunicato federale, saranno resi noti il giorno, il programma e la località del raduno che farà rivivere alle vecchie Camicie Nere la fraternità della vigilia.

Per le ore 21,30 precise di giovedì 10 luglio p. v., nella Sala delle Gerarchie, nella Casa Littoria, sotto la diretta presidenza del Sen. March. Demetrio di Bernezzo, sono convocati tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali ed i camerati che, per la specifica attività nell'assistenza e nella beneficenza, appartengono alle Consulte dei Gruppi Rionali.

Il Segretario Federale interverrà alla riunione; ad essa sono invitati il presidente della Congregazione di Carità e tutti quei camerati i quali abbiano funzioni di dirigenti in istituti che dedichino la loro opera nel campo assistenziale.

La Federazione Fascista, alla quale danno già la propria opera camerati volontari, non può nè deve, per questa sua nuova e maggiore azione nel campo benefico-assistenziale, procedere ad assunzioni di apposito personale. Perciò a tutti i fascisti, che intendano di offrire giornalmente od anche settimanalmente parte del loro tempo all'azione assistenziale, è rivolto speciale invito perchè scrivano direttamente alla Segreteria Federale offrendo la loro disinteressata e benemerita collaborazione.

Fatta in seguito la cernita delle varie offerte prodotte, sarà proceduto alla distribuzione dei compiti che andranno dall'assistenza medico-legale al collegamento con autorità ed enti, dal ricevere quanti alla Commissione Federale continueranno a rivolgersi fino al disbrigo normale della già numerosa corrispondenza.

In sostanza, a seguito del presente appello ed ancora una volta, il Fascismo Torinese vuole dare, dai propri ranghi, altri benemeriti volontari che disinteressatamente, come sempre, lavoreranno maggiormente nella nobile crociata contro ogni dolore.

Sabato, 12 luglio p. v., nella Sala dei Martiri, nella Casa Littoria, avrà luogo una riunione dei «Giovani Fascisti» e cioè dei giovani camerati che sono entrati nel Partito dalle Leve Fasciste.

I «Giovani Fascisti» Torinesi sono convocati per le ore 21 precise di sabato nella sede del proprio Gruppo Rionale donde, accompagnati dal Fiduciario del Gruppo e dai vari Capi-Settore, partiranno per essere presenti nella Sala dei Martiri alle ore 21,30 precise.

Ad ogni «Giovane Fascista» verrà distribuito lo speciale fazzoletto-cravatta, da portarsi sulla camicia nera come segno di speciale distinzione.

I Capi-Settori Rionali riceveranno l'apposito bracciale recentemente istituito.

A termine della riunione sarà fatto, alla presenza dei «Giovani Fascisti» intervenuti, l'elenco di coloro che parteciperanno al campeggio alpino nella prossima settimana di ferragosto.

Tale campeggio sarà totalmente gratuito perchè offerto ai giovani camerati dalla Federazione Fascista.

Da Torino, all'inizio della settimana della nota feria d'agosto, i «Giovani» del Fascio di Torino, con una congrua rappresentanza anche di quelli dei Fasci provinciali, saranno trasportati in una pittoresca località alpina ed ivi trascorreranno la settimana di campeggio alternando con la preparazione, individuale e collettiva, nei più noti giochi sportivi e con apposite e chiare lezioni di dottrina fascista.

Oltre al Segretario Federale, parleranno ai «Giovani Fascisti», durante il detto campeggio, i camerati prof. Pietro Gorgolini, avv. Orazio Quaglia, avvocati Motta, Rossi, Pavesio ed altri sui temi che di volta in volta saranno concordati con la Federazione. L'iniziativa della Gerarchia tende, in tale modo, a fare sì che i giovani camerati possano, dalle loro scuole, far ritorno al consueto lavoro della città e della provincia fisicamente e spiritualmente ritemprati e più consapevoli della fede littoria.

E' noto come il camerata prof. Giuseppe Broglia, del Direttorio del Fascio di Torino e Presidente della Cassa di Risparmio, abbia messo a disposizione della Federazione Fascista notevoli erogazioni per premiare i goliardi che, oltre ad avere disciplinatamente militato nei ranghi della Coorte Universitaria e del GUF, si siano anche distinti negli esami relativi alle loro materie di studio della corrente sessione.

Domenica 20 luglio p. v., in apposita cerimonia, saranno distribuiti tali premi ai goliardi che saranno risultati più degni. Il lavoro di scelta dei premiandi sarà compiuto nell'attuale periodo di tempo, prima del 20 luglio, da una apposita commissione che sarà composta, oltre che dal Segretario Federale e dal prof. Broglia, dai capi dei vari istituti e Facoltà cui appartengono i goliardi torinesi.

Gli acquisti della Società Promotrice di Belle Arti

La Commissione nominata per gli «acquisti sociali» ha scelto le opere dei seguenti artisti: Cerrina Giuseppe, n. 30, «Paese», quadro ad olio - Deabate Luigi, n. 39, «Veduta dallo scoglio», bronzo - Vellan Felice, n. 48, [illegible] [illegible]

Personalità in viaggio

Con il treno delle 20,30 è partito ieri diretto a Brennero il Principe Corrado di Baviera con la famiglia.

Con il treno delle 9,15 è partita ieri per Pisa la Principessa Maria Adelaide.

L'improvviso aggravamento del senatore Pescarolo

Lo stato del senatore Pescarolo, degente, come è noto, per febbre maltese, che nei giorni scorsi sembrava avviarsi verso un sensibile e marcato miglioramento, si è improvvisamente aggravato. Già nei giorni scorsi la temperatura era di nuovo salita e con essa le pulsazioni erano divenute sempre più frequenti. Ieri sera, una crisi improvvisa ha prostrato in modo grave l'illustre infermo, al cui capezzale stanno ininterrottamente i professori Micheli e Bruno. Anche il prof. Jachia, che è un congiunto del senatore Pescarolo, informato delle peggiorate condizioni del malato, si è recato a visitarlo. La consorte, Donna Valeria Pescarolo Randall, assiste amorevolmente il marito.

I clinici curanti hanno redatto ieri sera alle 23 il seguente bollettino:

«Le condizioni del professore senatore Pescarolo si sono alquanto aggravate in rapporto con una nuova ripresa febbrile per infezione maltese. Il polso è assai frequente e la nutrizione è resa difficile dall'intolleranza gastrica dell'ammalato. — F.to: *Micheli, Bruno*».

L'attività dell'Ufficio d'igiene durante il mese di giugno

Durante il mese di giugno u. s. l'Ufficio d'igiene municipale per mezzo del proprio servizio di vigilanza sanitaria annonaria, ha eseguito n. 253 ispezioni di cui 480 ai mercati, 460 a latterie, 322 a panetterie, 343 ispezioni alle barriere ed agli ambulanti del latte, 145 ad alberghi, 117 a drogherie e confetterie, 188 a spacci di verdura, 158 a salumerie, ecc.

Vennero d'ufficio eseguiti i seguenti sequestri: litri 60 di aceto alterato, litri 13 di sciroppi colorati artificialmente, venduti senza indicazione, 217 chilogr. di frutta immatura e guasta, 625 di ortaggi germogliati e guasti, 200 Kg. di burro adulterato, 10 chilogrammi di carta eccedente il peso permesso, 6 Kg. di marmellate e conserve adulterate.

Vennero inoltre elevati n. 194 verbali di contravvenzione e sequestro di cui 34 per recipienti per il latte non regolamentari, 11 per frutta guasta, 11 per caffè adulterato, 18 per carta eccedente il peso, 9 per trascurata pulizia del negozio, 49 per derrate alimentari scoperte, 5 per aceto alterato ed altre ancora per pane mal cotto, carne di bassa macelleria venduta non regolarmente, pasta colorata artificialmente, per salsiccie colorate, ecc.

Il servizio delle spazzature e le proteste del pubblico

In questi ultimi giorni ci sono giunte numerosissime lettere da parte di proprietari di stabili, nelle quali si lamenta un inconveniente diffuso in ogni rione cittadino. E' noto come dal primo del corrente luglio sia andato in vigore un ordinamento, secondo il quale è stato disciplinato il servizio della raccolta delle immondizie, in modo da dotare la nostra città di un attrezzamento meccanico modernissimo a questo riguardo. Infatti, l'autorità, preoccupata di ottenere risultati rispondenti pienamente alle esigenze dell'igiene, ha inteso di togliere di mezzo i vecchi sistemi di cui si valevano gli spazzaturai, per le raccolte e il trasporto dei rifiuti, per sostituirli con camions, costruiti secondo speciali norme e requisiti, e muniti con precauzioni particolari.

Invece, secondo le proteste che ci giungono continuamente, la società concessionaria avrebbe affrontato l'esecuzione di un servizio di così delicata natura, senza dimostrare di poter rispondere in modo sufficiente agli impegni antecedentemente assunti.

I rilievi fatti dai proprietari degli stabili sono fondati su alcuni punti della nuova organizzazione, che lasciano assai a desiderare. Il primo punto riguarda la raccolta dei rifiuti, nelle case d'abitazione. Fino al primo di luglio, le «canne» che collegano i diversi piani delle case, conducevano le spazzature, in esse gettate dagli inquilini, in comuni casse, o serbatoi di legno, in fondo ad esse canne costruite; donde poi lo spazzaturaio incaricato traeva i rifiuti, riponendoli in ceste, e versandoli successivamente nel suo carro stazionante avanti al portone dello stabile. Secondo il nuovo ordinamento, gli inconvenienti derivanti da questo modo primitivo del trasporto e dal contatto dei rifiuti, con l'aria, assai spesso spargenti lezzi insopportabili, dovrebbero essere radicalmente soppressi. Infatti, appositi serbatoi in zinco, a chiusura ermetica dovrebbero essere applicati al fondo di ogni «canna», perchè in essi automaticamente, appena gettate, le spazzature si andassero a rinchiudere. Si è verificato nella pratica che non è stato provveduto che in minima parte alla applicazione dei serbatoi alle canne stesse, in modo che, in gran numero, gli stabili non sono ancora preparati alla bisogna. Ma un secondo inconveniente si verifica, ancor più grave del primo, e suscita da ogni parte le più vive proteste. Queste riguardano la periodicità con la quale le spazzature vengono asportate dalle case. Secondo le affermazioni degli interessati, che sono del resto facilmente controllabili, data la diffusione del verificarsi dell'inconveniente, in troppe case, dal primo di luglio le immondizie non sono state dalla società concessionaria portate via, di modo che, esse, ammucchiandosi, fuori misura, hanno occupato non solamente il locale ad esse normalmente destinato, ma anche le canne murate fino a raggiungere altezze considerevoli. E ciò, sempre tenendo presente che, nonostante il versamento, generalmente eseguito, di lire cinquanta, per ottenere in deposito il recipiente regolamentare di cui dianzi si è detto, i proprietari degli stabili devono continuare a servirsi di quanto prima già disponevano, perchè i recipienti stessi, alla giorni dopo l'andata in vigore dell'ordinamento, non sono stati distribuiti che in quantità minima.

Non è difficile trarre le conseguenze che inevitabilmente derivano da un simile stato di cose. A parte ogni altra considerazione, con il caldo che da qualche giorno si fa sensibilmente sentire (marciamo infatti verso la più alta temperatura estiva), le immondizie, abbandonate in tal modo, possono provocare conseguenze gravi, nei riguardi della salute pubblica.

Siamo certi che l'autorità municipale, prendendo in considerazione le lagnanze dei proprietari degli stabili, riuscirà ad ottenere dalla società stessa provvedimenti urgenti tali da soddisfare le giustificate richieste della cittadinanza.

Bimbi al mare

Anche ieri mattina alla stazione di P. N. si è notato il festoso movimento che caratterizza le partenze dei bimbi per le Colonie. Una folla di parenti stazionava sulla banchina ed ai piccoli Balilla e alle Piccole Italiane che avevano occupato alcune vetture del treno in partenza per la Riviera, le mamme impartivano le ultime raccomandazioni. Fra i dirigenti della Colonia del Consorzio Provinciale Antitubercolare, si trovava il medico della Provincia, comm. prof. Sacchi. Alle 8,15 precise il treno si è avviato portando a Laigueglia gli ottanta fra fanciulli e bimbe che per un mese godranno i benefici della vita di spiaggie.

Anche ieri altri scolaretti torinesi hanno abbandonato la città diretti verso una delle nostre più verdi e suggestive vallate alpine. Da Porta Nuova alle ore 8 infatti 25 alunni della Scuola G. Casati, appartenenti alla Colonia A. Panié, istituita dal Patronato locale della Scuola, partivano col treno di Susa, affettuosamente assistiti e salutati oltre che dalle mamme commosse, dal Presidente del Patronato cav. G. Quaranta, dai membri dello stesso signori Aprato, Cagliero e Vegliotti, dal Deputato di vigilanza sig. Italo Bruera, dal Direttore della Scuola Casati e dal maestro Leonida Gouthier, direttore della Colonia. A Susa, dove si tratterranno oltre un mese, i bimbi sono stati accolti con squisita cortesia dal Rev. Don. Cinsio nel Collegio ove la Colonia, che accoglie alunni bisognosi di cure climatiche e non accettati in altre Colonie, ha sede. Dopo la visita ai confortevoli e ariosi locali ebbe luogo un ricevimento offerto ai bimbi da Don Cinsio; il generale Ferretti, Podestà di Susa, si compiacque rivolgere ai dirigenti e ai bimbi cortesissime espressioni del suo paterno interessamento per la nostra Colonia. Avvenuta una prima sistemazione dei fanciulli nelle vaste camerate aperte verso la verde valle e i monti superbi, ha avuto luogo, tra l'entusiasmo generale, la prima adunata nel refettorio che d'ora innanzi accoglierà i piccoli ospiti dopo le belle passeggiate e gli spensierati giuochi nei prati e fra i boschi.

Proprietari di casa degni di encomio

— Il conte Vialardi, proprietario dello stabile di via Nizza 56, non ha aumentato il canone di affitto ai suoi inquilini.

— Gli eredi di Trabbia Giuseppe, proprietari dello stabile di via S. Giulia 27, hanno mantenuto ai loro inquilini la pigione nella misura stabilita anteriormente alla libera contrattazione.

Le visite all'Aquarium

Si porta a conoscenza del pubblico che l'*Aquarium* del Valentino di Torino, è aperto ai visitatori, ininterrottamente tutti i giorni, dalle ore 8 del mattino alle ore 11 di sera.

Le indigestioni estive dei bambini

D'estate i bambini vanno molto soggetti a frequenti indigestioni. Ciò non è solo in dipendenza della qualità dei cibi, ma anche, e soprattutto, dalle bevande di cui si fa uso esagerato per la sete e le lente digestioni. L'acqua cruda e le comuni bibite ghiacciate, non solo non dissetano, ma peggiorano le condizioni, senza dire del rischio che si corre ad immettere nello stomaco delle bibite inquinate, fattori di gravi disturbi gastro-enterici.

La Salitina M. A. ovvia a tutti questi inconvenienti. Disseta, stimola la secrezione dei succhi dello stomaco e dell'intestino, eccita l'appetito, facilita la digestione, evita le infezioni gastro-enteriche. Così si spiega come i più illustri maestri delle scienze mediche prescrivono anche ai bambini l'uso dell'acqua preparata con la Salitina M. A. Quale Mamma non vorrà seguire, nell'interesse della salute dei propri bambini, il consiglio della scienza?

La scomparsa di una bambina di 16 mesi

Le vane ricerche della madre desolata

Una bambina di 16 mesi, ieri mattina, eludendo la vigilanza della madre si è allontanata dalla propria abitazione e non ha più fatto ritorno.

La piccola scomparsa che si chiama Bianca Giovannini abita con la madre Marianna Giovannini, in via S. Donato n. 56. La madre della piccola Bianca si accorse della scomparsa della figlia soltanto verso le ore 11 ed iniziò subito le ricerche nella speranza di poterla rintracciare vicino alla casa. Alla donna si unirono gli inquilini dello stesso stabile e, a poco a poco le ricerche diventarono affannose e febbrili, poichè in nessun luogo era possibile rintracciare la piccina. Da circa mezz'ora la piccola Bianca non era stata più vista tanto che venne avanzata la ipotesi che essa fosse caduta nel canale Torino, il quale scorre a pochi passi dietro la casa. Le ricerche vennero indirizzate verso quella parte senza però alcun risultato.

La madre, angosciata dal dolore, invocava disperatamente il nome della sua piccola, tanto che alcune persone pietose dovettero ricondurla in casa, assicurandola che nulla sarebbe stato trascurato per rintracciare la bimba. Dalla vicina stazione delle guardie municipali, si recarono sul posto il maresciallo Gallo ed alcuni militi; mentre giungeva pure un distaccamento di pompieri agli ordini di un graduato. Si unirono a questi per le ricerche, alcuni fontanieri che conoscevano palmo per palmo il letto del canale, cosicchè venne iniziato senza altro il sondaggio del fondo melmoso. Le ricerche continuarono senza alcun risultato per tutta la giornata e vennero abbandonate soltanto verso sera.

Più tardi però la madre, spinta dalla sua disperazione, aiutata da alcune amiche, continuava inutilmente a percorrere nel buio i paraggi della località dove supponeva si fosse perduta la sua creatura.

Il pietosissimo episodio ha prodotto negli abitanti del popoloso rione una profonda impressione. Naturalmente, i commenti intorno all'accaduto si raccolgono soprattutto dai discorsi dalle altre madri, le quali non sanno darsi ragione del modo improvviso e misterioso in cui la scomparsa della bambina è accaduta e temono, alla loro volta, per i loro piccini. Se da un lato si pensa con terrore alla possibilità di una caduta, nel canale di scarico che si trova a ridosso della casa, d'altra parte, qualcuna delle donne che hanno preso a cuore la sorte della infelice Marianna Giovannini, mamma della scomparsa, non esclude la ipotesi che la bambina possa anche essere stata rapita. Tuttavia, da quanto risulta dalle prime indagini esperite dalla Polizia sembra non sia il caso di doversi soffermare su una simile supposizione poichè tutto fa supporre che la bimba sia stata vittima della propria inconsapevolezza infantile, cadendo nel canale, dove avrebbe trovata la morte.

Le ricerche, in tutti i sensi saranno riprese all'alba e si spera che questa mattina potranno dare favorevoli risultati.

La mortale disgrazia di un contadino

Cade da una motocicletta in corsa e rimane ucciso

Verso le ore due della notte di ieri veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni il contadino Angelo Soardo, di anni 54, abitante in regione Ponte Stura, cascina Brusa, il quale presentava una vasta ferita alla fronte con frattura della volta cranica e fuoruscita della materia cerebrale. Il Soardo, date le sue gravissime condizioni, non poteva parlare. Egli era stato accompagnato dal meccanico Attilio Bolmida, d'anni 30, abitante nella nostra città in corso Vercelli, n. 10, dalla guardia comunale di Volpiano, Tommaso Castello, dal capo squadra della Milizia Giuseppe Biavotti e dallo chauffeur Carlo Bolla. Il Bolmida ha dichiarato che il Soardo trovavasi sulla di lui moto, e che ambedue erano diretti a Torino. Al 4.o Km. di strada da Volpiano, per lo scoppio improvviso della gomma della ruota posteriore, il Soardo era stato sbalzato a terra e battendo il capo si era ferito così gravemente da perdere subito la conoscenza. I sanitari dell'ospedale hanno fatto ricoverare il Soardo, dichiarandolo in pericolo di vita. Il poveretto, difatti, alle 7,30 del mattino di ieri cessava di vivere. Il Bolmida, sebbene in conseguenza dello scoppio fosse caduto egli pure a terra, non ha riportato nessuna contusione.

L'incredibile avventura di un ladro nomade

Subisce le condanne di un altro per non scontare le proprie

Dopo accurate e difficili indagini eseguite dal commissario di P. S. della sezione di Monviso, cav. Labbro, e dal vice-commissario, dott. Fortunato, è stato tratto in arresto un pericoloso pregiudicato che, da parecchi anni, spostandosi sotto falso nome da una città all'altra, era riuscito a sfuggire alla Polizia che lo ricercava per inviarlo alle carceri, dove doveva scontare una condanna a quattro anni di reclusione per furto in danno di una nota personalità di Napoli.

Le imprese del pericoloso individuo, — che è certo Vincenzo Avvantaggiato, fu Vincenzo, nato a Corigliano d'Otranto il 1890 — risalgono all'anno 1920, e cioè a dopo che egli era uscito dalle carceri giudiziarie di Fossano, dove aveva scontato un anno di reclusione. La condanna era stata inflitta in seguito a denuncia di furto commesso dall'Avvantaggiato all'albergo Sempioncino di Milano, dove, per qualche tempo, egli era stato occupato in qualità di dispensiere.

La fortuna di un lestofante

Uscito di prigione, e con un anno di sorveglianza speciale, l'Avvantaggiato veniva rimpatriato a Corigliano, ma dopo pochi giorni, eludendo la sorveglianza della Polizia, si allontanava recandosi a Napoli.

Nella sua nuova residenza il pregiudicato riuscì a farsi prendere in considerazione da una nota personalità, la quale l'assunse al suo servizio. Ma dopo un anno, improvvisamente, la vita avventurosa attrasse ancora l'Avvantaggiato il quale abbandonò il suo padrone non prima di essersi impossessato della somma di lire 120 mila. Per questo rilevante furto egli subì una condanna in contumacia a quattro anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

L'Avvantaggiato apprese la sua condanna leggendo i giornali e, prevedendo di non poter più nascondersi alla polizia per lungo tempo, decise di cambiare nome. Ma per far ciò occorreva munirsi di documenti comprovanti la sua nuova identità e la cosa, fin dal principio, non parve facile. In quell'epoca, l'Avvantaggiato si era trasferito a Milano dove, conducendo una vita dispendiosa, in poco tempo aveva dissipato la somma rubata al suo antico padrone, motivo per cui si trovava nella necessità di dover cercare lavoro. Naturalmente a coloro che presentava le sue richieste non poteva dare le sue vere generalità. Se ciò avesse fatto, sarebbe incorso nel pericolo di vedersi acciuffare dagli agenti di polizia.

A salvarlo da questa situazione lo aiutò la buona sorte. Una sera, infatti, mentre passeggiava nei pressi di Porta Venezia — così ha raccontato l'Avvantaggiato stesso al commissario di Monviso — rinvenne abbandonato a terra un portafoglio. Dopo essersi assicurato che nessuno l'osservava, il lestofante si chinò e lo raccolse. Fra le carte contenute nel portafoglio vi erano pure alcuni documenti intestati a certo Ferdinando Mariano, di Angelo, nato a Milano. Alla vista di quei documenti, nella mente dell'Avvantaggiato balenò un'idea: Se avesse assunto quel nome? Detto e fatto. L'Avvantaggiato, da quel momento, si chiamò Mariano. «Questa volta — pensava il lestofante — non mi acciufferanno tanto facilmente. Siccome però l'aria di Milano diventava per lui sempre più pericolosa, lasciò quella città e se ne venne a Torino, dove trovò modo di essere assunto come operaio in una grande fabbrica di gomma, ed in seguito prestò servizio in ristoranti e caffè della città. Ma anche a Torino l'Avvantaggiato non si fermò per lungo tempo. Infatti, nel 1927 si portò a Trieste e il settembre ultimo scorso a Genova.

Dalla padella nella brace

In quest'ultima città purtroppo egli non ebbe fortuna. Infatti una sera venne fermato in circostanze assai strane, da due agenti di pubblica sicurezza che lo trassero in arresto. Quella sera l'Avvantaggiato si era intrattenuto con alcuni compagni fino ad ora tarda e gli agenti lo avevano sorpreso in via Lomellini alle prese con una vecchia signora la quale era stata aggredita. Naturalmente il lestofante cercò di giustificare la sua presenza in quel luogo, a quell'ora e nella circostanza che abbiamo detto, raccontando che egli era intervenuto per difendere la vecchia signora che era stata aggredita da malviventi. Vera o non vera la storiella raccontata dal lestofante al commissario di pubblica sicurezza, ad aggravare la situazione sorse un altro incidente, al quale l'Avvantaggiato non aveva pensato. Naturalmente egli era stato arrestato sotto il nome Mariano. I documenti rinvenuti a Porta Venezia, a Milano, appartenevano a un noto pregiudicato condannato più volte per furto e rapine. La fedina penale richiesta dalla polizia genovese alla Questura milanese portò a conoscenza del commissario, e nel medesimo tempo dell'Avvantaggiato le condanne del Mariano. Ciò confermò i sospetti del funzionario il quale lo inviò alle carceri e lo denunciò all'autorità giudiziaria per rapina. L'Avvantaggiato così, sotto il nome di Mariano, fu condannato e scontò un anno e tre mesi di reclusione alle carceri di Chiavari, dopodichè fu rimpatriato a Milano (residenza del Mariano) e sottoposto a vigilanza speciale. Ma ecco, che dopo pochi giorni, gli agenti lo traggono di nuovo in arresto perchè il Mariano deve scontare 21 giorni di reclusione per porto d'arma abusivo. Decisamente il nuovo nome, per l'Avvantaggiato, non gli è stato gran che utile. Comunque la condanna a quattro anni e le conseguenze derivanti dall'aver assunto e fornito, in diverse circostanze, false generalità, costrinsero l'Avvantaggiato a sopportare rassegnato tutti i guai del nuovo nome e scontare, nelle veci del compagno, condanne con le quali egli non ha nulla a che vedere.

Già da parecchio tempo continuava questo equivoco volontario, quando a dissiparlo intervennero il commissario cav. Labbro e il vice-commissario dott. Fortunato, i quali, nutrendo sospetti sulla vera identità del qualificato Mariano, riuscirono a stabilire che egli non era altri che il pregiudicato Avvantaggiato. Coadiuvati dal brigadiere Bernini, i funzionari, dopo un appostamento, riuscirono a rintracciare l'individuo e ad arrestarlo inviandolo — e questa volta sotto il suo vero nome — alle carceri giudiziarie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Stagione lirica). — Ore 21: «Carmen» di Bizet.
PARCO MICHELOTTI: (Compagnia operette G. Aljeri). — Ore 21: «Il paese dei campanelli» di Lombardo e Ranzato.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (Via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12: sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17 feriali L. 2 domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17, feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16 (festivi 10-13): sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12: gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-16. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Spalle quadre» (Junior Coghlan) e «I virtuosi di jazz e saxofono».
VITTORIA — «L'acqua del Nilo» (Jean Murat) e «Santarellina» operetta-rivista.
ROYAL — «Folgore, cavallo da corsa».
ITALA — «Morte al volante», avventure.
SPLENDOR: «Mentre la città dorme». Chaney.
ALFI — «La piccola parrocchia». Novelli.
SAVOIA — «Bacio sotto la maschera».

I divertimenti

CINEPALAZZO

La «Metro Goldwyn Mayer» in: «Il [illegible]».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,45, 17,50, 20,30, 22: Giornale radio. — 11,30: Trasmissione di dischi. — 12,15: Musica leggera. — 13,45: Notizie commerciali. — 16,30: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. — 19,00: Dopolavoro. Musica varia.

Ore 20,30: Notizie letterarie. — 20,45: Chiusura del ciclo «La romanza da camera», prof. A. Della Corte, illustrazione musicale. Canto: E. Calcina; G. Valle; F.o E. Fuga, piano. — 21,30: Commemorazione del M.o Carlo Angeloni (Dirett. M.o G. Gedda): Aereale, sinfonia. «Piangi o rondinella». «Dramma in montagna (canto e pian.)». «L'eco d'amore», per quintetto d'archi. - Elegia (dallo Stabat). — 22: Concerto sinfonico. Musiche di Haydn, Mozart, Beethoven. — Tra la prima e la seconda parte: Dizione di Mario Pelosini: versi di D'Annunzio, Pascoli, Gozzano. — 23,30: Bollettino commerciale. Fine alle 23 Trasmissione di [illegible].

Ufficio di Collocamento

Cercansi: fresatori - trapanatori radiali; rettificatori provetti di 1.a categoria operai, per recarsi fuori Torino; 10 formatori a macchina per recarsi fuori provincia (operai specializzati); 2 lattonieri idraulici provetti; un aiuto fresatore; 2 operai pulitori metalli (provetti) e 2 apprendisti; un tornitore pratico torni grossi (specializzato); un apprendista tappezziere in stoffe per tirare anche carretto (giovane); un falegname quadratura (specializzato); 25 manovali braccianti (robusti); 10 manovali pratici carico e scarico carbone (recarsi fuori Torino), presentarsi con tessere invalidità e vecchiaia; una ragazza per confezione biscotti; ragazze pratiche incollatura carta su scatole di latta e pacchi (praticissime); sellai valigiai per carrozzeria (pratici); una ragazza per saldatura piccoli oggetti; macchiniste calzellaie macchine circolari; aiutanti e lavoranti sarte fantasia ed apprendiste; 3 camiciaie camicie da uomo (provettissime); un sarto e una lavorante sarta per riparazione indumenti militari; 2 manovali per cantiere; 2 apprendisti anni 14-15.

Gli esami alla Scuola di Cultura corporativa

Gli esami della Scuola di Cultura Corporativa per dirigenti sindacali avranno luogo nella seconda quindicina del corrente mese di luglio. Le domande, indirizzate al direttore della Scuola, devono essere presentate, entro il 22 corrente, alla Segreteria della Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università, colla ricevuta di versamento della relativa soprattassa di esame in L. 25.

OSPEDALE INFANTILE REGINA MARGHERITA, TORINO. - E' aperto il concorso per titoli ed esami, a posti di chirurgo assistente. Il concorso scade col 31 luglio 1930. Per maggiori chiarimenti, rivolgersi alla segreteria dell'Istituto.

Il «senso unico» e i suoi primi effetti nel centro della città

L'applicazione del «senso unico» nel centro cittadino si è iniziata da ieri in modo che può dirsi soddisfacente. I conduttori di veicoli, compresa la necessità assoluta, nel vantaggio individuale e collettivo, di osservare attentamente e rigidamente le norme rese note dalle pubblicazioni dei giorni scorsi, hanno facilitato volonterosamente il compito degli agenti municipali preposti alla disciplina della circolazione. Naturalmente, qualche inevitabile incidente si è verificato; e non poteva accadere altrimenti, data la vastità della riforma.

Prestissimo, squadre di agenti municipali sono state mobilitate per disciplinare convenientemente il traffico [illegible] segnalazioni che [illegible] state applicate, [illegible] per le strade, [illegible] insistere anche [illegible] segnalazioni, [illegible] o azzurri [illegible] dovevano essere [illegible] al raggiungimento [illegible] dall'Autorità [illegible] mobilitazione degli [illegible] questi primi [illegible] del provvedimento [illegible], non deve [illegible] una necessità [illegible] buona volontà [illegible] conduttori dei [illegible] fattori principali [illegible] del nuovo [illegible] provvedimenti [illegible] attuando.

[illegible] giorni l'indulgenza [illegible] i cittadini [illegible] benevola eccezione [illegible] necessario per [illegible]; in seguito [illegible] accondiscendenza potrebbe nuocere [illegible] che dovrà disciplina della circolazione [illegible] in modo così sensibile da ostacolare ogni passo in avanti a questo proposito.

[illegible] sono state [illegible] agenti specializzati, [illegible] muniti di particolari cartine della zona, sulle quali numerose freccie indicavano il «senso» secondo il quale poteva svolgersi il traffico in ognuna delle arterie. Ma con mezzi mediati, oltre che con quelli immediati, l'Ufficio Polizia della Prima Divisione aveva provveduto a che il passaggio dal vecchio al nuovo regime si verificasse nel modo più normale possibile, dopo che l'Ufficio tecnico aveva apposto agli incroci e agli sbocchi delle strade i noti segnali indicatori. Infatti, in questi ultimi giorni, numerosi manifesti sono stati spediti ai Podestà dei Comuni viciniori, attraverso i quali dovevano transitare i veicoli diretti alla nostra città e provenienti da località anche lontane, quindi condotti da persone ignare della applicazione dei nuovi provvedimenti; manifesti nei quali, a caratteri cubitali, le norme applicate erano note affinchè, al giungere in città, gli interessati fossero già preavvertiti di quanto ivi stava avvenendo.

Gli effetti del nuovo ordinamento si sono mostrati tosto tangibilmente. Le correnti uniche di traffico, nelle strade strette della vecchia Torino, sono affluite lungo tutta la giornata assai celermente, a dimostrazione della eccellenza dei criteri secondo i quali l'Ufficio Tecnico Municipale aveva studiato il problema di una migliorata viabilità.

Allo stesso modo, sensibilmente migliorata la viabilità è apparsa in quelle arterie attraverso le quali era inibito il transito ai carri di trasporto merci, a trazione animale o manuale. I veicoli leggeri e le vetture tranviarie hanno ritratto notevoli vantaggi di celerità e di manovra, nonostante che, anche qui, qualche trascurabile ingorgo di veicoli si sia dovuto riscontrare.

Concorso per ufficiali medici in servizio permanente effettivo nel R. Esercito

Il Ministero della guerra ha aperto un concorso per 76 posti di tenente medico in servizio permanente nel R. Esercito: il bando di concorso uscirà in una delle prossime dispense del Giornale Militare. A tale concorso potranno partecipare gli ufficiali in servizio permanente effettivo o di complemento di qualsiasi arma o corpo, i sottufficiali e militari di truppa sia in servizio che in congedo, nonchè i medici civili, i quali tutti non oltrepassino il 30.o anno di età alla data della nomina a tenente in servizio permanente effettivo. Per gli ex combattenti il limite è elevato di 4 anni. I documenti dovranno essere presentati ai distretti e ai corpi non più tardi del 31 agosto 1930, corredati da tutti i documenti di rito prescritti e dal diploma di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo o dal diploma di laurea per coloro che lo conseguiranno entro il 31 dicembre 1930. Gli ammessi al concorso dovranno sostenere le prove di esame come risulta dal bando. Si avverte che la data del 31 agosto 1930 è assolutamente definitiva anche per quanto riguarda la presentazione dei titoli, i quali se non regolari saranno considerati come non esistenti.

Le linee della nuova via Roma tracciate dai tecnici municipali

Un fatto di importanza capitale agli effetti della ricostruzione di via Roma, si è verificato ieri mattina: i rilievi per i nuovi allineamenti di fabbricazione. Come avevamo annunciato, fin dall'ora di uscita dalle rispettive rimesse, le vetture tranviarie della 5.a e della 15.a linea non hanno più percorso l'arteria principale della città. Ma non solo le vetture tranviarie sono esulate da via Roma. Anche le automobili e gli altri veicoli in genere, dalle ore 6 fin verso le ore 10,30, hanno comunicato fra la stazione di P. N. e la piazza Castello, percorrendo le arterie parallele alla via Roma.

I rilievi dei tecnici, estesi anche al piano stradale, sono stati la ragione della sospensione del traffico dei veicoli, mentre i rilievi agli stabili permettevano di stabilire con assoluta esattezza i dettagli del piano di ricostruzione, e la precisa delimitazione delle aree, che saranno espropriate per divenire di uso pubblico, giusta le necessità dell'allargamento della strada, e delle aree, sulle quali sorgeranno i palazzi della via Roma rinnovata. Dati questi indispensabili non solamente ai tecnici municipali, nell'interesse del Comune, ma anche alle imprese private dei lavori, che inizieranno presto le opere di demolizione.

Cade dalla motocicletta

L'altra sera è stato ricoverato all'Astanteria Martini certo Pierino Graglia di Battista, d'anni 20, abitante in via Nava, 26, il quale presentava una vasta ferita alla fronte e contusioni in varie parti del corpo, nonchè la commozione cerebrale. Il dott. Boccasso, dopo le cure del caso, lo fece ricoverare in corsia riservandosi la prognosi. Il Graglia era caduto poco prima dal motociclo mentre percorreva corso Vercelli diretto verso il Ponte Stura.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal [illegible] al 6-7 1930.

A S. Rita da Cascia, al Bambino Gesù, alla SS. Consolata, a S. Antonio da Padova, alla Madonna del L. N., a Maria Ausiliatrice, N. N. L. 100 — Società Tor. dei percorsi in campagna a cavallo 300 — M. M. 150 — A. F. 50 — 6 luglio, [illegible] anniversario in nome della [illegible] per un bambino orfano di madre 50 — [illegible] — N. N. preghiere secondo la mia intenzione 30 — Come da promessa fatta per il pane dei poveri di S. Antonio, B. B. 50 — Beneficenza, 27 — Per i poveri di S. Rita da Cascia chiedendo protezione B. V. 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maraini per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte [illegible] — In onore S. Cuore di Gesù ad una povera vedova con bimbi, C. V. 25 — Coniugi G. per onorare gli sposi [illegible] 15 — Offerta mensile in onore di S. Rita da Cascia, A. 10 — Ad un disoccupato in onore di S. Gaetano, invocando sempre la sua protezione, B. N. 10 — Rosina Ghiron ved. Ghiron, in memoria del cognato Jachia, ad una povera vedova sola, 10 — Ai poveri di S. Rita da Cascia G. G. 10 — In onore a S. Antonio da Padova per i suoi poveri più bisognosi per grazia ricevuta e perchè mi continui la sua protezione, E. V. 10 — Avanzo cena Bori al caro amico [illegible] Cesare, A. B. 10 — Per i poveri 10 — Nell'anniversario della cara mamma ad una povera ammalata C. G. D. 10 — Come da promessa fatta alla B. V. Addolorata, ad una povera vecchia, C. D. 6 — Sempre ringraziando Pier Giorgio per i suoi poveri, Michelina 5 — E. B. ved. M. (beneficenza) 5 — Per i poveri di S. Antonio V. 5 — Elio 5 — Ringraziando S. Gaetano e S. Antonio per i suoi poveri che continui la mia protezione F. 5 — Per la piccola Lina [illegible] due madri di famiglia O. B. e P. O. 7,50 — Mia modesta offerta mensile finchè vivo per un povero vecchio M. L. B. 6. — Totale Lire 1017,50.

Un cadavere in un fossato

Nel fossato che costeggia la strada Arrivore, presso lo stabilimento Fino, alcuni passanti scorsero ierimattina il cadavere di un uomo e ne diedero tosto avviso alle autorità. La Sezione delle guardie civiche di Bertoulla, inviava tosto sul posto alcuni suoi agenti. Contemporaneamente giungeva pure sul posto il maresciallo dei carabinieri della stazione locale. Il cadavere venne identificato per il calzolaio Luigi Melasso fu Giuseppe, di anni 47, abitante nella strada Arrivore, n. 407. Costui fu visto l'altra sera uscire alquanto alticcio da un'osteria sita in quei pressi. Si suppone che il Melasso, colto da capogiro, abbia perduto l'equilibrio e sia caduto nel fosso.

ULTIME NOTIZIE

La marcia su Helsingfors

Migliaia e migliaia di contadini finlandesi nella capitale — Grandiosi cortei — La completa disfatta del comunismo

Berlino, 7, notte.

Si hanno da Helsingfors le prime notizie della marcia preannunziata per oggi. Fin da ieri sera hanno cominciato ad affluire nella capitale dell'Osterbotten, regione nord della Finlandia, le interminabili colonne di automobili e di camions e con treni speciali, migliaia e migliaia di aderenti al movimento lappo. Le automobili e i camions, coperti di polvere, avendo percorso settecento chilometri, sono sormontati dalla bandiera finlandese e ornati con fronde di pini. Millecinquecento automobili sono arrivate nella mattinata. I lappo portano al braccio la fascia nera e blu e per il resto sono semplicemente nella loro tenuta di contadini e non hanno altra arma che il tradizionale pugnaletto finlandese. Stamattina ce n'erano già almeno dodicimila concentrati alle porte della città. Per tutta la giornata è continuato l'affluire e molte migliaia di militi sono ora ad Helsingfors.

La marcia si svolge in ordine perfetto, secondo un preciso piano strategico, che viene puntualmente eseguito in tutti i suoi particolari. Alla marcia non sono stati ammessi gli elementi più giovani per evitare eccessi di entusiasmo: una disposizione speciale dei dirigenti il movimento ha, infatti, escluso dalla manifestazione odierna i giovani al di sotto di 24 anni. La direzione ha anche dato tassativo ordine perchè nessuno metta piede nel quartiere popolare della città e perchè i lappo non si aggirino per le vie in numero inferiore a cinque.

Tutte le colonne, appena arrivano, sono subito guidate ai vari punti strategici e nelle varie piazze precedentemente stabilite, dove ha luogo l'appello e quindi ciascuno viene destinato al suo posto. Numerosi cortei girano per la città; pattuglie speciali di lappo sono addette al mantenimento dell'ordine giorno e notte. Sebbene l'atmosfera sia ad Helsingfors straordinariamente eccitata, non si sono verificati finora incidenti notevoli anche perchè i comunisti non osano fiatare e sono del tutto spariti.

Il movimento lappo ha preso decisamente il sopravvento e tiene realmente nelle sue mani i poteri dello Stato. E' più che probabile che anche l'esercito armati e la polizia simpatizzino con i lappo. La Legazione russa è guardata da numerosi agenti.

Alle 11 i contadini si sono adunati nel campo sportivo di Töle, dove si sono disposti per regioni per assistere ad una grande cerimonia religiosa. Il prete Kares ha tenuto un grande discorso, rievocando la lotta di liberazione del 1918 e stigmatizzando la politica remissiva degli ultimi dodici anni, nei quali l'ateismo comunista ha voluto radicarsi e l'ateismo ha condotto al dispresso delle leggi.

Ha parlato poi il parroco Daniels, in svedese. Si è quindi ricostituito il grande corteo che è sfilato ed è passato davanti al monumento ai caduti. La manifestazione è culminata in un'altra cerimonia religiosa nella grande piazza del Senato. Erano qui presenti anche i membri del Governo, il presidente Svinhufvud, il Ministro degli Esteri Procope insieme col capo del movimento contadino Kosola e col parroco Kares e il generale Mannheim. La cerimonia ha raggiunto il suo punto culminante quando è arrivato il Presidente di Stato, Relander, il quale, appena sceso dalla sua vettura è corso direttamente incontro al contadino Kosola per stringergli la mano. Quindi Kosola ha parlato. Egli ha detto fra l'altro:

« Il 16 maggio 1918 ci radunammo su questa medesima piazza e credemmo allora che la nostra vittoria sul comunismo fosse definitiva. Ma dovemmo ben presto fare l'amara esperienza che i traditori della patria risollevavano il capo, riprendendo fiato e dalle tribune del Parlamento consumavano i loro tradimento, eccitando il paese al sovversismo. Siamo allora venuti qui per dichiarare a guerra definitiva. Dio è con noi ».

Ha parlato quindi il Presidente di Stato, Relander, che brevemente ha elogiato l'alto sentimento nazionale che muove i lappo, pregandoli di dimenticare il passato e di rivolgere lo sguardo verso l'avvenire.

Una delegazione del movimento si è recata poi più tardi ufficialmente dal Presidente di Stato e gli ha presentato le richieste del movimento nazionale contadino finlandese, richieste che culminano nella esigenza della totale estirpazione del comunismo con i mezzi legali.

Il Governo ha pubblicato un manifesto in cui dice che l'attuale situazione della Finlandia trova la sua viva espressione nella marcia di tante migliaia di contadini nella capitale; che il movimento straordinario richiede mezzi straordinari; e che è necessario che tutti gli strati nazionali del paese collaborino a sopprimere il grande pericolo che ha messo per tanti anni in forse la vita della nazione: il comunismo. Il Governo da parte sua farà di tutto per estirparlo definitivamente dal paese. Il manifesto conclude esortando ad astenersi dalle violenze e dalle azioni disordinate e individuali e limitarsi ai mezzi legali.

Nei riguardi del Ministero Svinhufvud, i dirigenti del movimento dichiarano che essi non sostengono il nuovo Gabinetto in maniera incondizionata, ma vogliono stare a vedere se il Governo vorrà veramente e saprà eseguire le richieste da loro poste. Svinhufvud aveva offerto loro due posti nel Gabinetto, che essi hanno però rifiutato.

Il Governo, dopo gli arresti dei deputati comunisti ordinati ieri, ha oggi ancora ordinato l'arresto di tutti gli altri deputati comunisti che si trovano ancora presenti, dichiarando che questi non sono da considerare come arrestati, ma soltanto come fermati, per poter compiere una inchiesta sull'attività del comunismo in Finlandia.

G. P.

I rapporti italo-francesi

in un commento belgradese

Belgrado, 7 notte.

Il «Vreme», nella rubrica settimanale di politica estera, si occupa dei rapporti fra la Francia e l'Italia, e dopo aver notato che la conferenza di Londra ha avuto un parziale successo scrive che da allora i rapporti fra le due nazioni latine peggiorano sempre. Il giornale dice che mentre l'Italia intensivamente costruisce nuove unità di guerra e chiede un aumento dei crediti militari, la Francia prende eguali misure ed inizia i preparativi al confine, cosicchè insistentemente si parla della possibilità di un conflitto. Dopo un accenno alle preoccupazioni dell'Inghilterra ed alla proposta Steed, il «Vreme» scrive che gli interessi franco-italiani in molti punti sono divergenti. La convenzione per Tunisi non soddisfa il Governo fascista, mentre i confini della Tripolitania e gli interessi nella Corsica e nella Francia meridionale rendono più acuto il conflitto.

Il campo politico inglese a rumore

dopo il manifesto protezionista dell'alta finanza

Londra, 7, notte.

Si apre una settimana assai importante, forse decisiva per la sorte dei diversi partiti politici in Inghilterra. Pende, infatti, sui tre grandi partiti la spada di Damocle del manifesto protezionista dell'alta finanza. L'emozione destata al momento in cui è avvenuta la presa di posizione della City non solo non si è calmata, ma si è in tal modo accentuata da esigere, con urgenza universalmente riconosciuta, una non meno chiara presa di posizione da parte dei leaders politici.

Per quanto ben lontano dall'essere realmente rappresentativo dell'opinione generale della City, il manifesto è un evento di portata incalcolabile, che può modificare gli atteggiamenti teorici e pratici di uomini e di partiti. Così, per non citare che un esempio, questa settimana può essere decisiva per Baldwin. La sua politica di ma e di se, di protezionismo a piccole dosi, di referendum popolare sulla questione dei dazi sui viveri, di approvazione delle idee di Beaverbroock, non accompagnamento di numerose disapprovazioni, ha subito una sconfitta che si può dire campale. La stessa *Morning Post* riconosce ora che il referendum è morto e che un sistema protezionistico in favore dell'Impero deve essere generale, perchè non si possono, nella chilometrica muraglia di dazi protettivi da erigersi lungo i confini dell'Impero, praticare qua e là piccole aperture per lanciarvi di contrabbando e in completo regime di indisturbata concorrenza alcuni generi di prima necessità senza, al tempo stesso, creare punti pericolosi lungo il sistema difensivo.

La politica di Baldwin

Baldwin, come tutti sanno, è protezionista, ma è anche un politico il quale se non ha grandi idee e se non è dotato di forte personalità, ha indubbiamente una peculiare intuizione dei sentimenti e delle tendenze dell'opinione pubblica, e Baldwin sa che una campagna elettorale sulla piattaforma del protezionismo a fondo offrirebbe ai laburisti o ai liberali la possibilità di accusare i conservatori di volere il rincaro del costo della vita, semplicemente per favorire alcuni aggruppamenti di grossi e piccoli industriali interni e di produttori di oltre mare.

E' chiaro pure che la City non nutre grandi simpatie per il leader conservatore. Molti grossi finanzieri rimproverano a Baldwin la sua inattività e lo rendono anche responsabile del tracollo subito dal partito nelle ultime elezioni legislative. Ma al tempo stesso nessuno nella City desidera una accentuazione del dissidio fra Baldwin e Beaverbroock, che può recare una irrimediabile scissione nel partito, creando così l'incontrastata egemonia del partito laburista. Secondo la City, dunque, il momento difficile che il paese attraversa esige una riconciliazione urgente fra le due frazioni del conservatorismo: quella anemicamente protezionista di Baldwin e quella ultrasanguigna di Beaverbroock e Rothermere. Sotto questo aspetto, il manifesto dei banchieri è il ponte costruito fra i due campi rivali, sul quale, lontano dalla folla rumoreggiante, i due leaders potrebbero incontrarsi e stringersi la mano senza rimorsi.

Intanto la stampa liberale si domanda: avrebbero i banchieri diramato il manifesto, se fra giorni l'elettorato di Norfolk non fosse chiamato a scegliere fra il candidato conservatore e quello laburista? Avrebbero fatto scoppiare questa bomba formidabile, se non si fosse delineata in questi ultimi giorni una nuova manovra per buttar giù il Governo laburista prima dell'arrivo delle vacanze durante le quali il Governo laburista parteciperà a due grandi Conferenze, quella imperiale e quella indiana, nelle quali potrebbero essere prese decisioni che il conservatorismo anche se vittorioso nelle elezioni future potrà forse non essere in grado di alterare?

La riunione dei banchieri, come risulta oggi, è stata indetta da un finanziere entusiasta della campagna di Beaverbroock, ma tutta l'informatissima stampa dei due «leaders» del movimento libero-scambista entro l'Impero si astiene finora, non ostante le continue richieste degli avversari, dal dire con precisione chi assistette alla riunione, chi rifiutò di recarvisi e chi ne venne tenuto lontano deliberatamente. E' stata fatta, senza ombra di dubbio, una scelta, e questo appare realmente straordinario quando vediamo che un finanziere e un tecnico di fama mondiale come sir Josiah Stamp, uno dei più autorevoli direttori della Banca d'Inghilterra, è stato tenuto all'oscuro di tutti i preparativi del convegno e ha conosciuto il manifesto, che porta la firma di altri direttori della stessa Banca, soltanto a pubblicazione avvenuta. E non basta. Si chiede oggi: e Montagu Norman, perchè non figura fra i firmatari? Assistette o no alla riunione? Analoga domanda si può porre per una cantinaio di finanzieri.

L'opinione di Snowden

Non è quindi esagerato dire che il manifesto non esprime in modo effettivo il pensiero della City. Questa è d'altronde l'opinione del Cancelliere dello Scacchiere, Snowden:

«I firmatari sono quattordici — egli ha detto oggi al *Daily Express* — ma sembrano essere banchieri soltanto la metà. Tra i firmatari, poi, ve ne sono quattro di cui non ho mai sentito dire il nome». Dopo di che Snowden ha aggiunto: «Non si è mai vista una più impudente pretesa di rappresentare l'opinione finanziaria del paese». E ha ricordato, in appoggio a questa accusa, che proprio il 14 maggio scorso egli ricevette entusiastiche accoglienze da un consesso di trecento banchieri e finanzieri ai quali espose le sue idee libero-scambiste. Sir Josiah Stamp, dal canto suo, ha dichiarato stamane che il manifesto era per lui un mistero e che un giorno prima della sua pubblicazione due fra i firmatari erano convinti libero-scambisti.

Ma tutte queste considerazioni hanno un certo valore teorico, ma non ne hanno che uno minimo quando si considera il manifesto dal punto di vista dei suoi effetti pratici. Il gran pubblico, che fra non molto sarà chiamato a pronunziarsi sul protezionismo, non è, preso nell'insieme, che un fascio di nervi anzichè di intelletti. La collettività non è forza ragionante. Per la massa i banchieri sono i competenti. Se essi hanno, dopo dieci anni, abbandonati i loro principii tradizionali di libero scambio è segno che questi principii debbono essere abbandonati. D'altra parte, le idee semplici e i programmi che si possono enunciare in poche parole hanno forza travolgente. Lo dice cinicamente oggi lo stesso lord Beaverbrok in una interessante intervista concessa al *Daily News*. Egli dice francamente che la concezione di un Impero, unito e chiuso nell'alta muraglia protezionistica, deve essere presentata al pubblico nelle sue linee generali con la massima semplicità possibile e senza accompagnamento di considerazioni laterali che confondano il problema. «Ho appreso questo — dice Beaverbrok — da Giuseppe Chamberlain. Ho appreso da lui a presentare le grandi questioni nazionali nei termini più chiari e più semplici». Il giornalista ha voluto però sapere che cosa farebbe Beaverbrok se il protezionismo totale recasse un aumento del costo della vita.

A questa domanda lord Beaverbrok ha risposto: «Ho ripetuto innumerevoli volte come io sia convinto che la mia politica non può aumentare il costo della vita. Ma anche se avesse questo effetto, rimango tuttavia convinto che l'enorme beneficio materiale del libero scambio entro l'Impero compenserà qualsiasi altro svantaggio».

Lo scrupolo di chiarezza e semplicità non permette, come si vede, a Beaverbrook, di chiarire un punto interessante sul quale insiste la stampa liberale e laburista, e cioè: a chi spetta la parte dell'«enorme beneficio materiale» ed a chi quella dello svantaggio del rincaro della vita?

Dunque la mossa dei banchieri è il primo e più sensazionale frutto maturato sull'albero protezionistico piantato da Beaverbrook, del quale si parlerebbe certamente come di un futuro Primo Ministro, se la tradizione non esigesse che a Capo del Governo fosse chiamato un membro della Camera dei Comuni e non di quella dei Pari. E' una tradizione di data recente, ma è destinata a durare. Beaverbrook potrebbe entrare a far parte di un Governo occupando nel Gabinetto una posizione fondamentale. Oggi, per esempio, il redattore del «Daily News» chiedeva appunto a lord Beaverbrook se un membro della Camera Alta non potesse, in violazione della consuetudini, essere un giorno Primo Ministro.

«Tutto dipende dai lords» — ha risposto in modo sibillino Beaverbrook, ma ha soggiunto poi sorridendo: «Un uomo, nelle circostanze speciali del momento, potrebbe essere tentato di divenire, per citare un esempio, Ministro dei Dominions. Tutto cambia, nel mondo, e cambiano anche i partiti».

«L'uomo del destino»

Non è poi addirittura stupefacente leggere oggi, proprio nel commento editoriale del «Daily News», cioè nella roccaforte del puro libero scambio tradizionale, che Beaverbrook è «l'uomo del destino», «il secondo Giuseppe Chamberlain», «la più vigorosa e formidabile personalità apparsa sulla scena politica inglese dopo Giuseppe Chamberlain», con l'eccezione di Lloyd George? E' questo un indizio di vacillamento? Lo pretendono gli organi di Beaverbrook e Rothermere, i quali ci assicurano oggi che al momento presente il 90 % dei conservatori, il 40 % dei liberali ed il 65 % dei laburisti sono ultra-protezionisti e che gli indecisi sarebbero rispettivamente il 5 %, il 10 % e il 15 %.

Il «Daily Mail» garantisce poi che duecento deputati laburisti, se fossero liberi di dire quello che pensano, si schiererebbero in favore della campagna imperiale. E' una delle solite smargiassate, ma ha un fondo di verità.

Oggi, intanto, si è riunito il gruppo parlamentare conservatore, e ha deciso di sottoporre alla Camera una mozione nella quale si chiede al Governo, ancora una volta, di far sua la politica protezionistica di salvaguardia, adottata dal passato Governo conservatore.

G. P.

La collisione nell'Adriatico

Il racconto di un cecoslovacco passeggero del «Karageorgevich» — Le onoranze funebri alle vittime.

Zara, 7 notte.

Sulla collisione tra la motonave «Francesco Morosini» e il piroscafo jugoslavo «Karageorgevic», avvenuta ieri notte nelle acque dalmate, continuano da parte delle Autorità i rilievi; per domani è atteso da Ancona l'arrivo della Commissione speciale presieduta dal colonn. Cremonesi, direttore marittimo di Ancona. Le condizioni dei feriti trasportati all'Ospedale Provinciale rimangono invariate. Nessuno si trova però in stato grave. Tanto i medici quanto il personale di assistenza vanno a gara nel prodigare cure e attenzioni ai ricoverati.

Un ferito cecoslovacco, che faceva parte della comitiva dei «Sokolisti» ha così narrato il drammatico momento dopo scontro:

«Mi trovavo nel salone dei fumatori di prima classe, in una poltrona a sdraio e mi ero da poco addormentato, quando udii un forte fracasso. Contemporaneamente fui gettato sul pavimento; non potei più rialzarmi per le contusioni e le ferite riportate alla testa e alla spalla sinistra. Accanto a me giaceva un amico ferito. Una metà del piroscafo era rimasta all'oscuro per l'interruzione della corrente elettrica. Potei però scorgere la prua di una grande nave bianca e le lettere dorate del nome «Francesco Morosini». A bordo del *Karageorgevic*, nacque un panico indescrivibile. Alcuni uomini dell'equipaggio mi risollevarono e fui posto sopra una imbarcazione che mi portò, con altri, sulla nave italiana. Ebbi qui le prime cure e posso assicurare che tutto l'equipaggio della motonave, dal primo all'ultimo uomo, si prodigò in tutte le maniere per renderci meno penosa la situazione; e ciò fino all'arrivo a Zara. Dal la motonave, sostenuto da due uomini dell'equipaggio, scesi a riva dove attendevano varie automobili. Venni accompagnato insieme ad un mio amico all'Ospedale Provinciale ove medici e personale ci hanno dimostrato e ci dimostrano tante e tali attenzioni che veramente possono chiamarsi più che fraterne».

Anche gli altri ammalati sono concordi nel rilevare la disciplina e lo spirito di abnegazione riscontrato nell'equipaggio della *Morosini* e esprimono la loro piena soddisfazione per il trattamento di cui son fatti oggetto.

Il *Karageorgevic*, secondo le ultime notizie, ha poggiato sopra un bassofondo presso la terra ferma. Lo scafo è completamente sommerso, e dall'acqua emergono le soprastrutture, le ciminiere e le alberature. L'acqua è alta un metro e mezzo sopra la coperta. Non si conosce ancora il numero esatto dei passeggeri mancanti poichè è necessario stabilire, prima il numero dei biglietti rilasciati dai porti dalmati. Domani appena sarà possibile avere notizie precise in proposito. I morti sono otto.

Oggi, per cura del Municipio, e con la partecipazione delle autorità e della cittadinanza, si svolgeranno i funerali delle vittime.

L'ex capo stazione di Paesana e la moglie assolti dal Tribunale di Cuneo

Cuneo, 7 notte.

Quest'oggi è stato ripreso, dinanzi al Tribunale il processo a carico dell'ex capo stazione di Paesana, Armando Belletti, e la di lui moglie Romana Lanzo. Il dibattimento aveva subìto un rinvio, dopo poche battute, alcuni giorni or sono, a causa dell'accusa fatta al Belletti di falso in atto pubblico anzichè di falso semplice. I due imputati sono difesi dagli avv. Soleri e Morelli; la P. C. oggi non è più comparsa.

Sono noti i fatti che hanno condotto i due dinanzi ai giudici, e si ricorda pure come, all'udienza, dopo l'escussione del comm. Lo Balbo, direttore generale delle Tramvie piemontesi a Saluzzo, l'avv. Podigue di P. C. sollevava incidente perchè il Belletti venisse imputato di falso in atto pubblico anzichè di falso semplice. L'istanza veniva accolta e il Presidente rinviava il dibattimento, mandando a procedere in tale senso.

Stamane, riprendendosi il processo, si è avuta una lunga serie di contestazioni a carico del Belletti per la falsa firma, dopo di che si è iniziata la lunga sfilata dei testi che occuperà probabilmente due prossime udienze. Hanno deposto parecchi di coloro che avrebbero avuto a soffrire degli ammanchi sulle merci ancora in deposito presso lo scalo tramviario ed a loro dirette, confermando i fatti di cui sono stati vittime.

Dopo la sfilata dei testimoni, il P. M. ha preso la parola sostenendo la colpevolezza degli imputati. A lui hanno fatto seguito gli oratori di difesa avv. Morelli e Soleri, i quali hanno concluso per l'assoluzione degli imputati, non essendo stata raggiunta, nel corso del dibattito, la prova della loro colpevolezza. Il Presidente quindi ha pronunziato sentenza colla quale il Belletti Armando e la moglie sono stati assolti dalla imputazione di furto continuato per insufficienza di prove. Quanto alla seconda imputazione di falso in atto pubblico elevata al Belletti, i giudici hanno dichiarato che l'imputato non ha commesso il fatto.

Si vendica di uno scherzo denunciando gli amici per rapina

Asti, 7 notte.

Certo Angelo Ferrero, nato a Gerole, d'anni 47, è comparso oggi, in stato di arresto, innanzi al Tribunale per rispondere del reato di calunnia. Il giorno 29 dicembre 1929 l'imputato si è presentato ai carabinieri di S. Stefano Belbo a sporgere denuncia contro tali Vincenzo Mignone e Giuseppe Vola, affermando che la sera precedente era stato dai due rapinato, a mano armata, del portafoglio contenente lire 80. Dalle indagini è presto risultato che la denuncia era falsa come pure certi particolari riferiti dal Ferrero. E' risultato invece che il Ferrero in quella sera, come già altre volte, era stato fatto segno agli scherzi dei due compagni di osteria, i quali lo inseguirono per prendersi il gusto di vedere un uomo di grande corporatura e di forza erculea come il Ferrero, fuggire come un bambino. La storiella della rapina a mano armata era stata inventata dall'accusato per vendicarsi delle derisioni cui era stato fatto oggetto e fu perciò arrestato per simulazione di reato. Il Tribunale, presieduto dal cav. Barberis, ha condannato il Ferrero a 10 mesi e alle spese processuali, senza il beneficio del condono perchè già pregiudicato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA STRADELLA

Precipitando nel Po, nei pressi di S. Cipriano, certo Pietro Torina, da Portalbera, veniva travolto dalla corrente e annegava miseramente. Il cadavere è stato più tardi ricuperato.

Una violenta grandinata ha recato gravi danni ai raccolti nelle campagne di Mibbiano, Canneto e Torre Gandini.

DA VALENZA

La medaglia d'oro è stata concessa dal Ministero dell'Educazione Nazionale per gli otto lustri ininterrotti di insegnamento elementari ai maestri Ledola Clotilde e Marchi Edoardo.

Il termometro segnava ieri alle 15, ben 36 centigradi all'ombra.

Gli ostinati diniegh i del D'Amico

«Datemi una rivoltella, che mi sparo»

Milano, 7, notte.

Malgrado si accumulino su di lui le prove più schiaccianti, il D'Amico non pare disposto a confessare. Gli abili, stringenti interrogatori a cui da due giorni è sottoposto, non sono valsi a farlo scivolare in affermazioni pericolose; allorquando le contraddizioni lo imbottigliano, per dissimulare ogni perplessità, egli ammutolisce e se i funzionari insistono per strappargli qualche parola ripete il ritornello: «Io sono innocente. Se volete che ammetta il delitto per farvi piacere, lo ammetto, ma al giudice istruttore dirò che ho detto una menzogna».

Neppure la prova impressionante di ieri l'altro, cioè l'identità delle morsicature che egli porta al braccio con la forma dei denti dell'uccisa lo ha colpito. Come abbiamo già accennato, il morso al braccio fu riportato, secondo il D'Amico, in una colluttazione avuta con certo Milesi, poi in un'altra zuffa avuta con la sua pretesa amante, che, come è risultato, da due anni non era più in relazione con lui e non ebbe mai occasione di rivederlo, infine in un'altra asserita ma non provata zuffa con uno sconosciuto all'angolo di via Unioni.

Un altro indizio a carico del D'Amico è emerso oggi. Da qualche giorno egli andava dicendo che avrebbe presto abbandonato Milano per cercare lavoro altrove e faceva noto il suo proposito ai conoscenti della tabaccaia, aggiungendo che anche la Cantonati si sarebbe a giorni recata in campagna presso una sua sorella. In tal modo la scomparsa da Milano di entrambi, finchè fosse stato possibile occultare il cadavere, non avrebbe destato sospetti.

Il dottor Tomatis ha svolto indagini anche per conoscere dove siano andate a finire le ottomila lire che il D'Amico avrebbe depredato alla sua disgraziata vittima. Le perquisizioni in casa sua sono state del tutto negative.

Drammatico è riuscito un altro confronto avvenuto la notte scorsa con la figlia della vittima, la signorina Antonietta. Alla vista della giovane il D'Amico, con le mani giunte e con voce supplichevole, esclamò:

— Antonietta, Antonietta, dica lei, che mi conosce...

Ma la ragazza, indietreggiando di qualche passo, lo guardò fissamente, poi rivoltasi ai funzionari, ripetè quello che già ebbe a dire nei giorni scorsi.

Un secondo confronto, riuscito decisivo, è avvenuto tra il D'Amico e il Rossi, che come già accennammo, avrebbe fatto il prestito delle famose ventimila lire. Il Rossi, che è un giovane alto, dall'aspetto distinto, non appena introdotto nell'ufficio del cav. Morelli diede un'occhiata al D'Amico e non potè reprimere un gesto di repulsione. Fu allora che il D'Amico uscì con la puerile trovata dei gioielli rinvenuti alla stazione e delle 20.000 lire dategli dal brasiliano, trovata su cui fort a lungo indugiammo. Egli stesso ne deve avere avvertita tutta la fragilità perchè, non potendo più reggere alla schermaglia col funzionario, sbottò a un tratto:

— Senta, mi dia una rivoltella, che voglio spararmi e farla finita.

Il commissario riprese a interrogarlo sulla faccenda delle sigarette. Al momento dell'arresto il D'Amico aveva in tasca tre scatole di sigarette: una di «Giubec», l'altra «Uso egiziano» e una terza di «Savoia», corrispondenti alle tre qualità che la Cantonati portò seco prima di recarsi al convegno che doveva costarle la vita.

— Le «Giubec» — spiegò il D'Amico — le fumavo io, le «Savoia» e le «Egiziane» (i cui pacchetti erano già iniziati) le ho comperate per offrirle alla Concetta, della quale sono innamoratissimo e per la quale avevo anche cercato di raggranellare dei soldi per inviarla in campagna.

Tale dichiarazione contrasta nettamente con la circostanza che il D'Amico la notte del delitto aveva offerta una sigaretta tipo Savoia a un vigile notturno.

Un episodio curioso avveniva poco dopo a notte alta nell'androne di San Fedele. Giunsero nell'ufficio del funzionario, nel quale era il D'Amico, due vigili notturni, seguiti da uno sconosciuto sorpreso poco prima in via S. Vito, mentre tentava di aprire un portello di ingresso di una casa. Il nuovo arrivato è nientemeno che un amico del.. D'Amico, tale Antonio Pesco, un uomo sulla cinquantina, che solitamente dormiva col sospettato autore dell'assassinio, nel sotterraneo di via S. Vito. Il funzionario approfittò dell'occasione per domandargli se il compagno di letto, tempo fa gli mostrò dei gioielli e gli parlò di denaro, ecc. L'interrogato con molta tranquillità affermò che il D'Amico mai gli mostrò gioielli e denaro, e tanto meno gli parlò delle 20.000 lire. Il commissario alle 3 del mattino stendeva l'ultimo verbale.

Intanto si apprende che il D'Amico compresa la gravità della prova fatta dal giudice istruttore con il confronto fra il calcio dei denti della vittima e i segni lasciati sul braccio dell'assassino, tornato oggi sulla primitiva versione da lui data sull'origine dei morsi, egli, cioè, ha attribuito le ferite a quel Milesi, suo coinquilino, col quale avrebbe avuto, la notte in cui avvenne il delitto, una lotta proprio sulla porta di casa. Il giudice istruttore ha deciso pertanto di ripetere l'esperimento anche sul Milesi: di fare prendere, cioè, dall'Istituto stomatologico le impronte dei denti del giovane e di confrontarle con i segni lasciati dal terribile morso sul braccio del D'Amico.

TEATRI

ALL'ALFIERI. — Ieri sera, nella rappresentazione del «Trovatore» ha debuttato il tenore cav. Giovannone, riscuotendo applausi e approvazioni vivissime dall'affollato uditorio. Questa sera ultima della «Carmen». Domani ultima del «Trovatore».

AL MICHELOTTI. — Questa sera la Compagnia d'operette Altieri rappresenterà «Il paese dei campanelli». Domani sera, mercoledì, andrà in scena la prima delle novità annunciate: «Bergerette» operetta in tre atti di Mario Ferraresi.

LA TEMPERATURA

7 Luglio 1930

La Stazione Nordelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. minima notte dal 6 al 7 + 18,5

Temp. massima del giorno 7 + 31

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	19	coperto	legg. m.
Milano	33	19	¼ cop.	
Genova	30	[illegible]	¼ cop.	legg. m.
Venezia	30	24	nuvoloso	calmo
Firenze	36	20	coperto	
Ancona	30	24	¼ cop.	calmo
Bologna	33	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	33	21	¼ cop.	calmo
Taranto	32	24	sereno	mosso
Palermo	32	20	»	calmo
Catania	33	[illegible]	»	legg. m.
Cagliari	31	19	nuvol.	legg. m.
Tripoli	40	26	sereno	»
Messina	33	23	»	mosso
Trieste	31	23	»	calmo
Fiume	30	24	¼ cop.	legg. m.
Bari	30	20	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bengasi	38	[illegible]	»	»
Rodi	[illegible]	24	»	»

SPORT

Il Giro di Francia

Pélissier retrocesso al terzo posto

Aerts classificato 1.o e Binda 2.o

Bordeaux, 7 notte.

I commissari di corsa del Giro di Francia si sono riuniti stasera all'Hôtel Majestic, sotto la presidenza dell'avv. Dyurande, per prendere in esame il reclamo presentato dal corridore Binda contro il corridore francese Pélissier per l'incidente avvenuto durante il finale della tappa odierna. I commissari hanno dapprima interrogato il reclamante, e poi i testimoni oculari del fatto, fra i quali il corridore italiano Piemontesi ed il belga Aerts. In seguito all'esame testimoniale, dopo una discussione che è durata oltre un'ora, è stato all'una diramato un comunicato nel quale è detto che, «atteso che risulta dall'inchiesta, in seguito al reclamo del corridore italiano Binda, che Carlo Pélissier ha effettivamente danneggiato Binda all'arrivo, che i corridori Pélissier, Binda e Aerts erano soli in lotta per la conquista dei primi posti e che un equilibrio deve essere ristabilito, visto infine che il corridore Aerts è in ogni modo fuori causa, si dichiara fondato il reclamo del corridore Binda al quale si rimborsano i 50 franchi versati all'atto del reclamo. I commissari decidono di togliere Carlo Pélissier dal primo posto della classifica di tappa e di retrocederlo al terzo, vale a dire dopo il corridore Binda che egli ha danneggiato. In conseguenza l'ordine di arrivo della 6ª tappa per i primi tre arrivati è il seguente: 1° Giovanni Aerts (belga); 2° Alfredo Binda (italiano); 3° Carlo Pélissier (francese)».

Questa decisione non merita alcun commento all'infuori di quelli che ogni sportivo leale può fare, spontaneamente, sul gesto del corridore francese.

Stasera all'albergo dove sono alloggiati i corridori italiani è stato chiamato uno specialista per le cure di cui dovrà essere oggetto Frascarelli. Il romano ha terminato la tappa febbricitante ed una decisione per la tappa Bordeaux-Hendaye non sarà presa che domattina. Binda ha pure dovuto ricorrere al sanitario per la ferita riportata nella quarta tappa e non ancora rimarginata.

V. V.

S. E. Turati a Binda

L'on. Turati ha diretto a Emilio Colombo un telegramma da comunicare a Binda. Il Segretario del Partito ha voluto dar lode al campione d'Italia per la prova di solidarietà da questi data nell'aiutare Guerra, primo in classifica, allorchè il mantovano si trovò a lottare contro la coalizione franco-belga ed ebbe da Binda efficacissimo aiuto. Ecco il testo del telegramma: «Colombo Giro di Francia. Comunica Binda mio plauso per gesto che è fascista ed è sportivo. Se gli italiani sapranno mantenere questa bella concordia la battaglia può essere vinta. *Augusto Turati*».

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 7 notte.

La Banca d'Italia al 30 giugno aveva una riserva d'oro di lire 5.207.028.000; una riserva di valute equiparate di lire 4.892.380.000; una circolazione di lire 15.484.050.000; un portafoglio di lire 2.760.257.000; anticipazioni per lire 1.099.154.000; debiti a vista per lire 426.257.000; depositi in conto corrente per lire 1.065.277.000.

In confronto del 31 maggio sono in aumento l'oro per 2 milioni, le anticipazioni per 25 milioni, i debiti a vista di 1 milione. Sono in diminuzione la riserva di valute equiparate di 145 milioni, la circolazione di 320 milioni, i depositi in conto corrente di 35 milioni ed il portafoglio di 80 milioni.

Borsa di New York

New York, 7, notte.

Il mercato, dopo tre giorni di chiusura, si è aperto stamane in un ambiente molto calmo. Sono stati contrattati appena poco più di due milioni di titoli e il tasso del danaro è rimasto al 2,50 %. All'apertura la tendenza era piuttosto irregolare e alla chiusura la maggior parte dei titoli era in ripresa. Le perdite in media vanno da due a tre punti. Le azioni chimiche sono state fortemente colpite. Alcune di esse hanno perduto fino a 7 punti toccando i corsi più bassi dell'annata. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1924)	96,75
Lavori Pubblici ital. 7 % (1927)	98 —
Id. id. 7 % (1927)	99,75
Città di Milano 6,50 % (1927)	90,50
Montecatini 7 % (1937)	100,50
Città di Roma 6,50 % (1927)	90,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	100,25
Id. id. senza warrants	98 —

AZIONI

Italian Super Power	13 —
American Telephon e Telegraph	206 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	102 —
General Electric Company	65,50
General Motors Corporation	36,45
Kennecott Copper Corporation	38 —
National e Biscuit Company	79,50
New York Central Ry Company	156,50
Radio Corporation	32 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	64 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	58 3/8
United States Steel Corporation	161,50

Londra, 7. — Il rapporto sulla posizione finanziaria della «Cavi e senza fili», non sembra avere interamente dissipata l'inquietudine sorta la settimana scorsa in seguito all'annunzio del non pagamento dei dividendi delle azioni ordinarie. Questo può spiegare la nuova discesa subìta dalle azioni delle Cavi e senza fili, alcune delle quali nel corso della giornata borsistica allo Stock Exchange hanno perso diversi punti. Nella sessione finanziaria si delineava fin dalla apertura una tendenza al ribasso che si accentuava nella seconda parte della giornata. Sola 9A. 10,5; Cavi 71, 79; A) [illegible], B) 51,30, 13,30.

Amsterdam, 7. — Il mercato oggi è stato oltremodo calmo. Pochi valori sono stati contrattati. Alla chiusura la tendenza era in generale irregolare. Solo le Philips hanno guadagnato alquanto terreno.

Stato Civile di Torino

7 luglio 1930.

NASCITE: M. [illegible], femmine [illegible].

MORTI: [illegible]. Tarisglino Carlo fu Secondo, d'anni 66, di Variglie d'Asti, pensionato, via Rubiana, 56 — Musso Olga di Carlo, id. 9, di Detroit (America), scolara, via Bertola, 34 — Scavarda Otilia di Antonio, id. 32, di Pont Canavese, operaia, via Cesa, 7 — Lucia Alba di Giovanni, di mesi 4, di Torino, via Cottolengo, 7 — Bosco Bernardo fu Giacomo, d'anni 60, di Verrès, commerciante, corso Vercelli, 196 — Fantino Domenica mar. Marengo, id. 74, di Montaldo Roero, casalinga, corso Regina Margherita, 136 — Prando Maria Giovanna di Giuseppe, id. 64, di Torino, commessa, piazza Emanuele Filiberto, 1 — Serafino Stefano fu Carlo, id. 57, di Montanaro, muratore, via Macerata, 19 — Migliasti Caterina ved. Ubertino, id. 65, di Occhieppo Inferiore, casalinga, via Mondovì, 11 — Vivaldo comm. Carlo fu Alessandro, id. 74, di Cervere, pensionato, via Vanchiglia, 7 bis — Ciravegna Alessandro fu Bartolomeo, id. 65, di Fontana Liri, impiegato — Di Giovine Osvaldo di Antonio, id. 24, di Torino — Panero Bartolomeo di Sebastiano, id. 17, di Fossano, invalido — Portaluppi Maria suor Rosa, id. 33, di Marcallo, religiosa — Bellarena Luigi fu Anselmo, id. 74, di Chivasso, fattorino — Denis Maria ved. Ribero, id. 66, di Govone d'Alba, casalinga — Olivaudo Giuseppina mar. Mariotta, id. 56, di Torino, casalinga — Amateis Giovanni fu Luigi, id. 31, di Saluzzo, tramviere — Tirello Rosina di Giuseppe, di mesi 3, di Torino — Chechiare Francesco di Francesco, id. 10, di Torino — Majoni Alessio fu Pietro, d'anni 72, di Budrio, pensionato. A domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lungo soffrire, munita dei Conforti Religiosi, alle ore 23, rendeva l'anima a Dio, raggiungendo il caro consorte Desiderio,

Chiarina Gilardini

nata CARAMELLO

Partecipano il loro strazio:

i figli: **Pierina** col marito Ing. **Ferdinando Nasi** e figli **Maria, Chiarina, Filiberto** e **Felicia; Felice;**

Jenny col marito Avv. **Italo Alzona** e figli **Ugo** e **Rocco;**

Dott. **Roberto** con la moglie **Matilde Orso** e figli **Maria Grazia** e **Gianfranco-Desiderio;**

le sorelle: **Clotilde** e **Cristina Caramello, Agnese** col marito **Angelo Cascaro** e figli;

il fratello Ing. **Vincenzo Caramello** con la moglie **Elisa Mondino** e figli;

le cognate: **Tellia Calderara ved. Gilardini** e famiglia, **Emilia Calderara ved. Gilardini** e famiglia;

i nipoti e cugini: **Gilardini, Emprin, Botta, Pastore, De Paolini, Du Massiri, Simonis, Mentù, Seldati** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Giannone, 5.

Torino, 7 luglio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, munito dei conforti religiosi, serenamente ritornava a Dio l'anima eletta del

N. U.

Ettore Carpani

Procuratore Superiore del Registro d'anni [illegible]

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Teresina Spinelli**, la figlia **Eugenia** col marito Ing. **Paolo Ghiera di Vasco**, le nipoti **Luigia Spinelli, Vittoria Spinelli** col marito **Mario Morelli**, i cugini.

La sepoltura avrà luogo il giorno 8 corrente, alle ore 8, partendo da piazza Bollani N. 4.

G. Daudano, Imp. Pompe Fun. Rivoli Tel. 56

Giovedì, 10 luglio, alle ore 9, nella Chiesa N. S. delle Grazie (Crocetta), verrà celebrata una Messa di requie per la pace eterna dell'anima eletta e buona di

Francia Vittorio

Volontario di Guerra

Rapito all'affetto dei suoi cari il 10 luglio 1929 a Tres Arroyos (Argentina).

Nel primo tristissimo anniversario lo ricordano la moglie **Terno Teresa** e i figli (Tres Arroyos), i genitori **Domenico** e **Gherlone Pierina**, il fratello **Luigi** con la moglie **Martina Rosina** e figli, le sorelle **Maria** col marito **Lubiani Emilio** e figlio, **Italia** col marito **Cabassi Cesare** e parenti tutti, ringraziando i buoni che vorranno unirsi a loro nelle preghiere. (19774

Quasi improvvisamente mancava ai suoi cari che l'adoravano

Marengo Domenica n. Fantino

Affranti ne dànno il triste annunzio: il marito **Antonio**, i figli **Pasquale, Silvia, Massimo, Attilio, Ferdinando** e **Pierino** con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Regina, 136. Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni personali.

Castellano Tel. 41-483 Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione della F.E.R. (Ferrovie Elettriche Riunite) annuncia con dolore l'improvviso decesso del

Comm. Ing. Attilio Rocca Rey

membro del Consiglio. (19078

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,90 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI lattonieri per parafanghi e bavette cerca Carrozzeria Castagna, via Montevideo 10, Milano. 10837

CERCASI abilissima aiutante sarta. Rivolgersi Bertallo. Via Mazzini, 40. 13073

CERCASI chauffeur per fuori Torino, mezza età, ammogliato, che abbia prestato lungo servizio distinta casa signorile, da dare sicuro affidamento per capacità e fiducia. Indirizzare offerte con dettagli servizio prestato a cassetta uno B, UPI, Torino.

FOTOGRAFO. Provetto operatore cercasi, buona retribuzione. Scrivere: Antino, via Sormano, N. 2 Savona. 44081

MODISTE aiutanti buonissime, cerco. Della Valle, piazza Carignano, 2.

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo. Grande salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPOTECNICO fonderia metalli, speciali bronzi verdi, impianti moderni, offresi. Scrivere cassetta 146 L, UPI, Torino.

CESELLATORE bronzista, scuola ornato, figura, mansioni capo, pratico fonderia cera persa occuperebbesi. Scrivere cassetta 141 L, UPI, Torino.

CHAUFFEUR praticissimo guida, patente 1o 2o grado, adattasi qualsiasi lavoro, serie referenze, miti pretese. Scrivere portinaio via Telemaco Signorini N. 1, Regio Parco, casa Ricchetti. 73046

COLTO distinto signore con cauzione e primarie referenze accetterebbe posto fiducia, assistente, economo collegi e istituti. Scrivere cassetta 35 F, UPI, Torino. 93073

DIRETTORE tecnico tessile, perito industriale, lunga pratica tessitura serica, ammobigliamento offresi seria ditta anche fuori Torino. Scrivere cassetta 915 C, UPI, Torino.

DISEGNATORE meccanico, ventenne, buone referenze, offresi. Scrivere cassetta 94 F, UPI, Torino. 93070

DISTINTO ragioniere 25enne, referenze, cauzione bancaria, occuperebbesi qualunque ramo. Scrivere cassetta 119 L, UPI, Torino. 93071

FARMACISTA giovane, praticissimo referenze, occuperebbesi direttore, collaboratore farmacia. Eventualmente interinali. Scrivere cassetta 910 C, UPI, Torino.

PENSIONATO sessantenne, sano, robusto, ex-commerciante, referenze inaccepibili, cerca impiego ufficio, magazzino, esattore; miti pretese. Scrivere cassetta 40 F, UPI, Torino.

RAGIONIERE espertissimo bilanci contabilità, corrispondenza, mitissime pretese, occuperebbesi mezza giornata libera. Scrivere cassetta 136 L, UPI, Torino. 93271

RAGIONIERE praticissimo impianto, riordino contabilità anche fuori Torino. Scrivere cassetta 40 M, UPI, Torino. 73030

RAGIONIERE provetto amministrazione, contabilità commerciale industriale, bilanci, ecc., offresi seria ditta. Dispone cauzione cinquantamila. Scrivere cassetta 86 F, UPI, Torino.

SIGNORINA 35enne pensionata, bella presenza, ottime referenze, occorrendo cauzione, offresi per posto fiducia, magazziniera, guardarobiera od anche cameriera. Scrivere cassetta 10 F, UPI, Torino.

STENODATTILOGRAFA abilissima, pratica contabilità offresi. Scrivere cassetta 145 L, UPI, Torino. 93592

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AL miglior offerente cede drogheria. Scrivere cassetta 70 L, UPI, Torino.

CEDO commestibili moderno tutto in marmo con affettatrice, peso Beb, ghiacciaia, posizione bellissima, forte lavoro, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 86 F, UPI, Torino.

CEDE pettinatrice causa partenza. Via Venezia, 26.

DITTA seria cerca cinquantamila contro cerrente, buon interesse. Scrivere cassetta 144 L, UPI, Torino.

DROGHERIA antica, lunga, mille capitolazione, cedesi, permutasi cascina, terreno. Scrivere cassetta 44 M, UPI, Torino. 79011

MONCALIERI, cedesi commestibili, esclusi mediatori. Via Tentvalli, N. 16. 44097

NEGOZIO centrale adatto diversi articoli cedesi condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 914 C, UPI, Torino. 93288

PANIFICIO. Commestibili: incasso garantito 1400, rilevato L. 14.000. Scrivere Manfredi Quintino, via Casalli, 8, Savona. 10079

SAVONA. Cedo bar centrale oppure subaffitto mediante cauzione. Lanari, Corso Amedeo, 16, Savona.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPARTAMENTI signorili, corso Umberto, 2, 3, 4 camere, bagno, disimpegni, scala marmo, riscaldamento, accettasi vendo 1600 Gilette, Carlo Alberto, 40. 19066

ARONA, vendonsi due nuove villette incantevoli, 6-8 locali, semisotterranei, giardino. Rivolgersi Chiesa.

A 24 Km. collina altissima vendo civile, rustico, 7 giornate, posizione splendida, 68.000. Scrivere cassetta 45 M, UPI, Torino. 73015

CERCASI ampio fabbricato nuovo alloggio. Scrivere cassetta 916 F, UPI, Torino.

GRANDIOSE ville riviera, montagna, permuto con stabili, terreni Torino. Scrivere ing. Braccarelli, via Roma, 45.

PALAZZINA 12 camere, comodità moderne, stabile lusso, con garage ed annesso ampio magazzino vendesi od affittasi al presente, nei pressi della Crocetta. Rivolgersi al portinaio, via Botero, 17. 44662

PISCINA. Vendesi prezzo vantaggioso casa rurale nuovissima trasformabile civile, 6 camere, circa 2 giornate terreno. Scrivere Lerico. 44729

TERRENO angolare 1650 mq., vicinanza vecchia Barriera Francia, vendo, mora pagamento. Scrivere cassetta 20 L, UPI, Torino. 93287

TERRENO via Bologna entro vecchia cinta daziaria, prossimità stazione merci Vanchiglia, mq 1966, parte cintato vendesi: condizioni favorevoli. Finanziaria, Stampatori, 4. 19735

VIA ROMA, non compreso nella demolizione; vendo ammezzati superficie mq. 85 immediatamente liberi. Scrivere cassetta 315 C, UPI, Torino. 93086

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Alloggetti due tre camere cantina propri, vendonsi prezzi convenientissimi. Corso Regina 161. 79041

AFFITTASI in palazzina alloggio signorile piano rialzato riscaldamento centrale quattro camere più entrata bagno cucina terrazzo. Rivolgersi via Aurelio Saffi 15, telefono 70016. 44416

A Affittansi alloggi tre camere, comodità, centrali, convenientissimi. Via Cignaroli, 6.

AFFITTASI presso mille alloggio signorile, primo piano, quattro camere. Cibrario, 95.

ALLOGGI due, tre camere liberi subito. Corso Verona, 22, vendonsi. 73081

ALLOGGI quattro cinque camere, comodità moderne, affittansi, prezzi miti. Corso Principe Oddone 80. 44127

ALLOGGI signorili nuovi, tre a dodici camere, vecchia Barriera Francia, vende, affitta Impresa Delduca Miccone, via Camandona, 1, Telefono 31-406. 19979

ALLOGGIO signorile, sette stanze, palchetti, termosifone, centrale, piastrelle cucina, bagno, ottomila. Telefonare 30-843. 73026

APPARTAMENTO centrale affittasi ammobiliato due camere cucina, entrata via Legnano 4. 73008

BUONA mancia procurandomi due camere vicino paraggi Re Umberto. Scrivere cassetta 87 F, UPI, Torino. 93058

CERCANSI per autunno due camere cucina comodità presso Borgo Crimea, Borgo Po. Scrivere cassetta 46 B, UPI, Torino.

UFFICIO, una-due camere cedonsi, uso telefono. Porta Nuova. Telefonare 60-794.

Camere mobigliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A distinto signore affitto camera, salotto, bagno elegantissimo. Ingresso indipendente. Pio V, 14 bis, dalle 16-18. 44906

AFFITTASI bellissima camera, elegante, centrale, non affittacamere. Gambetta, Bellerio, 10. 73009

AFFITTASI mobiliato: letto, cucina, pranzo, presso Porta Susa. Scrivere cassetta 130 L, UPI, Torino. 93284

AMMOBILIATA presso Ponte Mosca, elegantissima, termosifone, piano rialzato. Scrivere cassetta 138 L, UPI, Torino. 93293

CAMERA bene ammobiliata, preferibilmente centrale, cercasi subito. Dettagliare condizioni scrivendo cassetta 77 F, UPI, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBONDANTISSIMO stock mobili assortiti liquida «Mondiale», Giuseppe Verdi, 26, prezzi fallimentari: camere matrimoniali lire 1100; pranzo 1000; salotti 375; comò 270; armoires 300; letti lastrone 175; buffets 340; tavola 70; guardarobe 140; sofà giravoli 375; scrivanie; librerie; materassi. 10795

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 19949

A Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 27. 19990

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle. Gaidano, Via Goldoni, Corso Siena. 19973

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, rimessaggio, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 49. 44079

IMMANCABILE convenienza visitare rimanenze effettiva liquidazione mobili Treves, corso Siccardi 10. Camere massiccie, eleganti, salotti, studi, poltrone, ecc. Occasioni anche per negozianti. Trattasi cessione convenientemente. 44588

LAMPADARI: Direttamente alla fabbrica A.L.B.A., corso Orbassano, 34. Assortimento, risparmio!

MOBILI. Grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10036

OCCASIONE: mancato matrimonio, lussuosa camera letto, altre camere, rinnovamento merce. Torricelli, 53. 19289

PRANZO artisticamente scultorato, studio Rinascimento, vendo urgentemente, qualsiasi prezzo. Re Umberto, 41. 44072

RISPARMIATE sicuramente acquistando mobili dalla Fabbrica, via Issiglio, 30, capolinea tram 5, Borgata San Paolo lavorazione garantita. Oltre cento camere liquida, prezzo costo. Facilitazioni pagamento.

SALA pranzo barocco piemontese, purissimo noce massiccia cedo con forte perdita. Scrivere cassetta 923 F, UPI, Torino. 44977

SCRIVANIE, librerie, cartolaro, ecc. liquido chiudendo azienda. Corso Casale, 130.

VENDESI mastino da guardia, mesi 22. Villarfocchiardo, 4, Calzoleria. 44674

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALTERNATORI, motori, dinamo, elettropompe, gruppi cinema, carica. Gubernati, Cigna, 112. 72763

ARGANI, paranchi, binde ogni tipo, consegna immediata, puleggie, trasmissioni, cinghie. Gandi, Virle, 4. 19764

ARTICOLI carta cancelleria liquidazione temporanea per inventario. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay. Corte Appello, 14.

CERCASI persona massima serietà, accreditata ambienti industriali finanziari, disposta interessarsi cessione sfruttamento brevetto apparecchio meccanico militare, grande innovazione Italia. Scrivere cassetta 223 F, UPI, Torino.

MACCHINE americane elettriche per lavare, adatte alberghi, istituti, case di cura, valore settemila, liquidansi 2500. Scrivere cassetta 221 F, UPI, Torino. 44046

TORTELLINI. Macchina Sablem come nuova per fabbricazione automatica. Vendesi occasione. Scrivere a cassetta 170 F, UPI, Torino. 44748

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

DISPONENDO automezzo cerco occupazione. Scrivere cassetta 147 L, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Ceresole Reale, da Torino gita automobilistica, ottima colazione, Grand Hôtel, ritorno, globali L. 60, tutti giovedì, domeniche. Partenza, informazioni Hôtel Roma, Rocca Cavour, Telef. 50-305.

AL mare. Finalmarina. Distinta pensione Dulbecco. Trattamento ottimo. Modicità. Prenotarsi. 19014

A Varazze distinta pensione famigliare, prezzi miti. Informazioni scrivere cassetta 145 L, UPI, Torino. 93090

BAGNI PORRETTA. Grande stazione termale climatica, Hôtel Helvetia. Primo ordine. Bagni. Acqua corrente, parco privato. Rinomato ristorante per passanti.

CASTELLO di Baldissero Canavese, pensione per signore, signorine, bambini, comfort, posizione amena. Rivolgersi: Suore di Nostra Signora, Castello di Baldissero Canavese. 44602

FINALMARINA. Distinta pensione Lavilletta Rivamare, Cabina. Rivolgersi Arsenale, 36, Torino. 18301

PIETRALIGURE. Pensione luglio 20, bambini 12, acqua corrente, cabina. Canepa.

RICCIONE. Pensione Vienna, 1.o ordine, famigliare. Acqua corrente, calda, fredda.

SANREMO. Pensione Villa Angela, bagni mare, soggiorno incantevole, ottima cucina, pensione 25-28. 4268

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CHIERI. Collegio Umberto I, Regio Ginnasio-Liceo, Regie Scuole Complementari. Avviamento Istituto, Elementari. 18080

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Giovane distinto, commerciante, sposerebbe signorina, signora, buone condizioni finanziarie, seria. Precisare scrivendo cassetta 76 F, UPI, Torino. 93278

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI! Svendonsi cinquemila pneumatici nuovi tutte misure. Qualunque trasformazione di ruote con gomme balloon o giganti a prezzi imbattibili. Prezzi speciali gomme Stella Bianca. Fratelli Colombo, via Orvieto, 3. 19983

AUTOSCUOLA Torino, Vanchiglia, 18, telefono 40-721. Corso completo lire 150.

FIAT 514, assolutamente come nuova, vendesi sottoprezzo 501, 509, 503, varie occasioni, trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 44050

NORTON valvole testa 1929, occasionissima vendo, Corso Vittorio Emanuele, 38. 44083

RETTIFICA perfetta cilindri, pistoni. Servizio domicilio gratis. Tonelli, Le Chiuse, 94.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-077.

VENDO Lambda torpedo IV serie o cambio con vettura più piccola. Minni, via Madama Cristina 69. 44087

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (1

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Aida aveva certo condotta un'esistenza abbastanza agitata ed esposta a pericoli e a bruschi cambiamenti di fortuna, per aver imparato ad essere padrona dei propri nervi in circostanze gravi ed impreviste.

Quando ebbe constatato in modo non dubbio che la macchina era lanciata a tutta velocità nella campagna deserta e che non era possibile che anima viva accorresse ad un suo grido, trattenne il richiamo disperato di aiuto che le saliva spontaneo alle labbra, ma che sarebbe stato vano nella notte senza eco...

Frugò nella borsetta, tirò fuori una rivoltella lucente e ne verificò il movimento alla incerta luce dei fanali che illuminavano debolmente la vettura dov'ella si trovava prigioniera. Esaminata l'arma ebbe la stessa impercettibile e sdegnosa mossa di spalle con cui aveva accolto l'ordine del principe, trasmessole dal falso portiere del Circolo.

Improvvisamente le parve che la pazzesca velocità cui la macchina era lanciata accennasse a diminuire: non fiancheggiavano più oscure siepi, poste a limite di campi e di giardini; filavano invece fra due alte mura di quelle antiche dimore che ancora si trovano nelle campagne ad una decina di chilometri da Nizza.

Erano arrivati alla meta?

Avrebbe infine saputo qual sorta l'attendeva?

Un faro elettrico lanciò il suo fascio luminoso su di una svoltata: la macchina si arrestò davanti ad una casa che, al primo colpo d'occhio, le parve più che modesta.

Stringendo la rivoltella fra le dita convulse, Aida attese, pronta a sparare al primo gesto di minaccia o alla prima apparizione, impossibile a prevedersi, che si delineasse sotto forma del pericolo preciso e terribile ch'ella temeva, senza aver neanche formulato il suo folle timore.

Ma la scena ch'ella prevedeva terribile e tragica, fu quanto mai semplice...

Il portiere era saltato a terra, aveva aperto con un inchino lo sportello, come se la ballerina dovesse realmente scendere alla porta del Circolo dei Funamboli e con voce naturale aveva mormorato:

— La signora non abbia timore alcuno... Non corre il minimo pericolo! Abbia solamente un po' di pazienza e la compiacenza di seguirmi...

Era evidente che il tono e l'attitudine dello sconosciuto non erano quelli di un uomo che, dopo aver attirato una donna in un tranello, voglia farle violenza, depredandola e assassinandola.

Anche la località non aveva nulla di sinistro: ad una cinquantina di metri vi erano altre case, le cui finestre illuminate denotavano che il luogo era certo abitato, perchè vi si potesse perpetrare qualche misterioso attentato.

Aida, pur furibonda contro i due messeri, si sentiva tuttavia sollevata dal suo folle terrore.

D'altra parte ella non aveva miglior partito a prendere, se non quello di obbedire alla sua guida che, aperta una porticina cui si accedeva da un terrazzino, l'invitava con un gesto ad entrare.

La donna esitò un istante: un breve brivido la scosse...

Poi una sottile curiosità la spinse: entrò...

Si trovò in un'anticamera sommariamente arredata, adorna di alcune stoffe orientali che male mascheravano la mediocrità dell'ambiente, dando l'impressione che coloro che vi abitavano fossero giunti da poco o non vi usassero che casualmente: una porta metteva in una camera in disordine, ingombra di mobili addossati alla rinfusa; una seconda in una stanza quasi vuota.

Aida, ormai, non aveva più paura; voleva vedere, sapere...

Chi mai l'ospitava, invitandola in un modo così violento e diverso dal consueto?

Che casa in rovina era mai quella?

Perchè il falso servitore chiudeva accuratamente le serrature, sprangando la porta d'ingresso?

Improvvisamente la donna diè un balzo...

Le sue narici sensibili avevano percepito il caratteristico odore del tabacco, il cui profumo acre come l'incenso, dolce come l'oppio, rievoca a chi è stato in Oriente certi caratteristici quartieri delle città levantine.

Di quali oscuri ricordi era causa quell'aroma?

Le narici di Aida fremevano convulse, e il suo sguardo si era acceso di una fiamma profonda.

— Dove sono dunque? — ella chiese con voce rauca.

Lo sconosciuto non le rispose: sollevò una portiera e introdusse la donna in un lungo corridoio, che metteva in un salotto orientale, adorno di cuscini di cuoio e di qualcuno di quei tavolini bassi e caratteristici su cui gli orientali usano porre le minuscole tazzine del fragrante caffè che vanno centellinando mentre gustano le profumate, dolcissime gelatine alla rosa.

La camera, illuminata da una specie di ampolla quasi nascosta in un angolo, la cui luce già debole era ancora attutita da stoffe oscure, era impregnata dal profumo del tabacco levantino.

Nulla e nessuno Aida potè scorgere nella penombra della stanza: le parve disabitata...

La porta era stata richiusa alle sue spalle: udì cigolare il chiavistello...

L'affanno, che da qualche istante la opprimeva nuovamente, si andava accrescendo...

Improvvisamente una figura si delineò nell'ombra; agli occhi spalancati della ballerina apparve un uomo, di cui ella non poteva discernere i lineamenti, ma di cui potè indovinare la figura elegante e snella, avvolta in un pigiama dalle molli pieghe, quale si addiceva all'esotica apparenza dell'ambiente.

La giovane non gettò un grido, non formulò domanda alcuna...

Diritta, immobile, colle larghe pupille lampeggianti sull'apparizione avvolta nella misteriosa penombra, ella aspettava...

L'uomo, per il primo, ruppe il silenzio, la sua voce piuttosto bassa aveva inflessioni quasi rauche, che ricordavano il tono della ballerina stessa, quando le parole uscivano dalle sue labbra senza il controllo della sua volontà.

La pronunzia era la medesima: dava al francese la dolcezza orientale, pur imprimendo a certe sillabe martellate un tono duro ed aspro.

— Aida Caponi — disse l'uomo, — io ti ho fatto condurre qui perchè ho bisogno di te!

La donna indietreggiò... Un'espressione di sorpresa istintiva sconvolse i lineamenti regolari del suo viso.

— Chi siete, voi? — balbettò.

Ma il suo movimento denotava che ella già l'aveva indovinato: sembrava che l'individuo, sorto dall'ombra, rievocasse dinanzi a lei un oscuro passato, ricordandole qualche terribile segreto.

Con gesto rapido, l'uomo girò un commutatore: la luce che scintillò risplendente, rivelò la sua bella figura dalla testa bruna ed energica, illuminò i suoi occhi scuri e vellutati la cui espressione ora maliziosa, ora crudele aveva il fascino malliardo dell'Oriente.

Aida non potè trattenere un grido.

— Tu!... In Francia!

Ma l'esclamazione aveva un tono di indicibile terrore, estraneo al timore che l'uomo potesse gettarsi su di lei per usarle violenza alcuna: si sentiva che la giovane era come ipnotizzata dalla presenza stessa di quell'uomo, resa inerte dalla forza di quello sguardo che pesava su di lei insistentemente e con sinistra luce d'ironia.

Quali misteriosi e sinistri legami avvincevano la graziosa ballerina all'individuo che l'aveva attirata nella strana insidia?

Con accento supplichevole, come se avesse voluto allontanare dal suo capo una minaccia o una sciagura, che inesorabilmente l'uomo portasse con sè, Aida ripetè:

— Tu...

Gli occhi dell'uomo si illuminarono di una luce strana.

— Tu mi credevi morto, forse?... Certo questa soluzione sarebbe soddisfacente per parecchia gente cui farebbe comodo... Ma spero che tu non sia nel numero di costoro... Tranquillizzati, piccina mia! Non è il mio fantasma che ti sta dinanzi agli occhi... Sono io in carne ed ossa, e pronto a rivendicare il mio posto al sole!... E' appunto per questo motivo che sono ricorso ai tuoi servigi...

— Che cosa pretendi tu dunque da me? — mormorò Aida in un soffio.

L'uomo le si avvicinò e stringendole i polsi con gesto autoritario, le rispose:

(Continua).